

Mondo

8

Lo scandalo Epstein e la deriva del potere

Don Michele Ferrari, docente di Teologia Morale, mette a fuoco il tema della responsabilità.



Disabilità

13

Ogni vita è un'opera d'arte. Il linguaggio di comunione

Due appuntamenti per riflettere su disabilità, inclusione e pastorale.



Como

14-15

Coop. Edificatrice, la risposta al bisogno di casa

125 anni di vita, dispone oggi di 56 fabbricati, per un totale di 990 alloggi.



Sondrio

26

il Carnevale dei ragazzi in memoria di Alberto

Alle "Cicogne Olimpiche" il premio "Amico del Carnevale" dedicato a lui.



Gran confusione sul fronte occidentale

di Angelo Riva

Alla conferenza di Monaco sulla sicurezza, il giorno prima il Cancelliere tedesco Merz dice addio agli Stati Uniti: il divorzio - dai dazi, al disimpegno americano sulla spesa militare europea, alla *liason* trumpiana con Putin per motivi squisitamente di affari - è ormai nei fatti. Il giorno dopo, stessa conferenza, il Segretario di Stato americano Rubio proclama il contrario: eccoci, Europa, siamo una cosa sola, siamo nati insieme, insieme abbiamo versato sangue sulle trincee del mondo libero, insieme andremo sempre avanti. La schizofrenia fra i due interventi dà la misura del nuovo disordine globale nel quale stiamo annaspando. Complice, evidentemente, il circo Barnum dell'amministrazione Trump, che ha un solo chiodo fisso (fare affari), mentre su tutto il resto un giorno vale una cosa e l'indomani il suo contrario. Complice però anche il nanismo, i balbettii e le titubanze dell'Unione Europea, troppo grande per essere accantonata dai grandi players mondiali vecchi e nuovi, ma troppo poco coesa al suo interno per poter parlare con una voce sola e risultare quindi determinante.

Chissà mai che proprio questa confusione geopolitica non diventi per l'Europa l'occasione per crescere. E superare finalmente la sindrome di Peter Pan che la attanaglia. Se succedesse, a Trump - più che il Nobel per la pace, che insegue a suon di fucilate - dovremmo conferirgli il Premio Carlo Magno. Perché questo si realizzi, bisognerebbe però rispolverare dal cassetto la limpida lezione sull'Europa che all'ora cardinal Joseph Ratzinger tenne a Subiaco, sui luoghi di san Benedetto, il 1° aprile del 2005, pochi giorni prima di diventare Papa. Diceva Ratzinger che «Europa» (o forse meglio «Occidente») è un concetto geografico e culturale. Culturalmente l'Europa viene dalla sintesi fra l'antica radice ebraico-cristiana (che aveva integrato al suo interno fede cristiana, ragione greca e diritto romano) e il moderno Illuminismo liberale e scientifico. Geograficamente - e storicamente - questa sintesi si è affermata su tutto il lembo di terra che va dall'Atlantico agli Urali (Russia compresa, quindi). Estendendosi al Nuovo Mondo dopo la scoperta delle Americhe, e lasciando quindi ai bordi sia l'Oriente indo-cinese, sia la sponda sud del Mediterraneo (l'Africa).

Ora, riprendendo questa maestosa suggestione, è chiaro che l'«Occidente» (che va da Los Angeles a Mosca, passando per l'Europa) avrà un futuro - al cospetto degli aggressivi competitor extra-occidentali - solo se riuscirà a debellare, al suo interno, tre pericolosissimi virus locali, che ne stanno erodendo l'identità. Nominiamoli. In Russia: l'imperialismo di Putin. Che sogna di ricostruire con la forza l'impero zarista (equivalente per lui alla vecchia Unione Sovietica depurata dall'ateismo). In America: l'affarismo trumpiano. Che, sull'altare del business, è tranquillamente disposto a immolare i valori occidentali (libertà e democrazia compresi). In Europa: il relativismo. Che, in nome dell'assolutezza della libertà individuale, irride la verità e dissipa i suoi valori (dalla persona, alla famiglia, alla religione), vivendo - fu questa la limpida lezione di Ratzinger a Subiaco - «come se Dio non fosse», e mostrando - l'Europa - «un odio patologico verso sé stessa». La cosa curiosa, per non dire paradossale, è però questa: sapete chi si sta ergendo, oggi, nel mondo (almeno a parole), a difesa di quella verità e di quei valori che l'Europa disinvoltamente calpesta? Precisamente l'America di Trump (Rubio lo ha ricordato nel discorso a Monaco) e la Russia di Putin (che non perde occasione per farsi immortale accanto al Patriarca ortodosso di Mosca)! Tutto questo dà l'idea del caos globale e ideale che stiamo attraversando.



LA MISSIONE DIOCESANA NELLA PARROCCHIA DI SAN PEDRO DE CARABAYLLO IN PERÙ

Con il Mercoledì delle Ceneri è ufficialmente iniziato il cammino della Quaresima, che ci invita a preghiera, digiuno e solidarietà. «Chiediamo la grazia di una Quaresima che renda più attento il nostro orecchio a Dio e agli ultimi - scrive nel suo messaggio papa Leone XIV -. E impegniamoci affinché le nostre comunità diventino luoghi in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza». Nel solco di una tradizione ormai consolidata anche quest'anno l'Ufficio diocesano per la pastorale missionaria invita ad alzare lo sguardo verso quelle terre in cui i nostri fidei donum hanno gettato semi di speranza. È la Quaresima Missionaria!

Primo piano

3

Quaresima: messaggio del Vescovo

Chiesa Locale

10-11

Consiglio pastorale diocesano

Como

16

Salvatore Attanasio al Cinema Astra

Sondrio

29

Albosaggia e Caiolo: le relazioni al centro



p.5

Dai vescovi un appello per l'Europa

 **SPIGOLATURE** | di Arcangelo Bagni

La Quaresima è un invito a ritrovare la propria umanità abitata dalla gratuità di Dio



UNA REALTÀ MOLTEPLICE

Conversione, penitenza, perdono, riconciliazione: ognuna di queste parole rimanda alla realtà di cui stiamo parlando; tuttavia nessuna di esse può - da sola - esprimerla pienamente. La **conversione** sottolinea il cambiamento radicale dell'orientamento dato alla propria vita; la **penitenza** evidenzia le azioni concrete dell'uomo con le quali egli attesta il cambiamento di vita; il **perdono** richiama l'iniziativa libera e gratuita di Dio; la **riconciliazione** rimanda alla finalità e all'esito finale di tutto il cammino: la rinnovata alleanza tra l'uomo e Dio. Infatti per essere riconciliati non basta che Dio voglia perdonare, né che il penitente riconosca il male fatto e lo rigetti; occorre che il perdono di Dio e il pentimento dell'uomo possano incontrarsi. Il sacramento della riconciliazione è il sacramento dell'incontro tra il perdono di Dio e la nostra conversione. Noi sappiamo che «tutto viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante il Cristo» e possiamo - per questo - comprendere le parole dell'apostolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,18 e 20).

SEMPRE IN CAMMINO

Ma dire riconciliazione è dire un'azione che dura nel tempo: un itinerario all'interno del quale due persone vanno incontro l'una all'altra. Per questo, pur essendo pronunciata in un preciso momento, la parola di perdono è il culmine e la fonte di una riconciliazione sempre da attuarsi. Questa prospettiva ci impedisce di pensare alla riconciliazione come a un «ritorno allo stato anteriore», come se niente fosse accaduto. La riconciliazione apre sul domani, ma a partire da una precisa situazione di in-

fedeltà nella quale non si resta, ma che non può neppure essere ignorata. Il nuovo Rito della Penitenza propone forme comunitarie di celebrazione della penitenza: in esse la chiesa - radunata dalla Parola - appare più chiaramente come popolo in cammino, peccatore e bisognoso di perdono. Essa appare da una parte come assemblea che confessa i propri peccati, celebrando così la fede nel Dio fedele e misericordioso; dall'altra, essa si presenta come messaggera di Dio che interPELLA e perdona i peccatori (questa seconda dimensione è sottoli-

neata dalla presenza - all'interno della celebrazione - di ministri ordinati): così il pentimento dell'uomo e il perdono di Dio possono incontrarsi.

QUALE RICONCILIAZIONE?

Noi siamo spesso coinvolti in situazioni dove le relazioni umane sono falsate, dove predomina un'ostinata conflittualità. Che significa, allora, vivere e celebrare la riconciliazione in un simile contesto? C'è chi afferma che - celebrando questa - noi mascheriamo i conflitti; altri ancora dicono che è un gesto inutile,

poiché la realtà rimane sempre uguale. Sembra imporsi un dilemma: celebrare una riconciliazione illusoria (poiché non ancora realizzata) o proiettare ogni celebrazione verso un futuro ipotetico (quando la riconciliazione potrà essere realizzata pienamente)?

Una simile alternativa ignora, però, la dinamica della riconciliazione e della celebrazione. La validità della celebrazione della riconciliazione non si fonda sul risultato raggiunto né ad esso è subordinata. Celebrando la riconciliazione noi proclamiamo l'amore misericordioso di Dio oggi per noi e - allo stesso tempo - affermiamo la speranza che un domani altre riconciliazioni saranno possibili, perché questo amore di Dio è incommensurabile e ci precede sempre. In questa prospettiva si colloca l'invito al digiuno, alla preghiera, alla carità: attenzioni di fondo, che chiedono però di diventare visibili, per attestare da una parte il primato di Dio e, dall'altra, la necessità dell'uomo di attestare, nella vita quotidiana, questo primato.

Non si digiuna perché le realtà create sono da disprezzare; si digiuna per attestare che tutto quello che abbiamo è dono di Dio; si prega - come persone e come comunità - non per chiedere a Dio qualcosa a proprio vantaggio ma per affermare il primato della Parola alla quale rispondere in atteggiamento di lode e di riconoscenza; si pratica la carità quale manifestazione di una novità di vita che invochiamo e che ci raggiunge nel mistero della morte e risurrezione di Gesù. Nel «Credo» i cristiani affermano di credere non al peccato, ma alla «remissione dei peccati». E proclamano anche: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua chiesa»: questa invocazione attesta che il contrario del peccato non è la virtù, ma la fede. Allora la consapevolezza del peccato si trasforma in umile confessione di lode a Dio, e la constatazione della «misericordia umana» cede il posto alla povertà diventando la prima delle beatitudini cristiane. Che è poi il volto della gratuità del Dio biblico.

◆ Stella Polare

di don Angelo Riva

Via da una Chiesa disumana? Boh

Non conosco da vicino **don Alberto Ravagnani**, né la sua vicenda personale, non ho letto il suo libro appena uscito (La scelta, ed. Feltrinelli), né conosco i motivi che lo hanno portato a lasciare il sacerdozio. Quindi lungi da me l'idea di esprimere giudizi. Mi ha colpito però l'intervista da lui concessa al quotidiano *La Stampa* il 6 febbraio, dal titolo «Lascio la Chiesa per tornare umano».

Li vengono espressi tre capi di imputazione a carico della Chiesa - tre accuse di «disumanità» - che lo avrebbero convinto a lasciare il sacerdozio.

In sintesi: Chiesa disumana perché chiusa alle donne; perché moralistica e bacchettona verso i giovani che cercano senso e non regole; perché chiede ai preti una cosa anacronistica come la scelta di celibato.

Tre temi che fanno riflettere. Non tanto sul peso che possono aver avuto nel *forfait* di don Alberto (cosa che appunto non conosco), ma sulle tre accuse in sé.

Le prime due accuse, francamente, raffigurano a mio giudizio una realtà distopica. Fatico a riconoscerle, nella mia esperienza quotidiana, mi sembrano frutto di allucinazione.

UNA CHIESA MASCHILISTA?

Boh! Di donne ne trovo in giro tante, nelle nostre comunità. Anche in ruoli apicali. Certo, le donne non dicono messa, il sacerdozio ministeriale è maschile. Ma qui c'è di mezzo la teologia del Cristo maschio e sposo della Chiesa sposa. Più ancora, quando si parla di sacerdozio alle donne, bisognerebbe stare attenti a non rimanere prigionieri di uno schema pagano, mondano: quello che interpreta il sacerdozio come potere.

Certo, letto così - cioè secondo uno schema mondano - il sacerdozio è potere, è privilegio; e chi non ce l'ha, come la donna, si sente discriminata, e cerca di rivendicarlo. Ma bisogna uscire da questa mentalità, che appunto è pagana. E ragionare evangelicamente, secondo la prospettiva della rivelazione cristiana.

Salta fuori allora che il sacerdozio non è potere, ma servizio. Aprirlo alle donne non sarebbe quindi far loro un piacere, né sarebbe per loro una conquista (se non appunto secondo una mentalità mondana).

«No grazie», dovrebbero dire le donne di fronte alla proposta di diventare prete: «per noi c'è di più. Per noi c'è di meglio».

C'è il sacerdozio battesimale, di uguale dignità rispetto a quello ministeriale, da vivere e interpretare secondo tutte le sfumature del «genio femminile»; forse anche più importante e più necessario di quello ministeriale, ai fini della costruzione del Regno di Dio. Chiesa disumana perché i preti sono tutti maschi? Boh...

UNA CHIESA BACCHETTONA?

Ma dove? Certo, in qualche prete rigido e impallinato è ancora possibile, e qui è, inciampare. Ma si tratta una specie in via di estinzione. Personalmente io ho sempre trovato preti aperti di mente e di cuore, sensibili, capaci di affiancamento e di accompagnamento delle persone. Certo, qualche caso un po' ruvido. Ma si trattava di temperamento personale. Dove sarebbero queste legioni di preti insensibili e parrucconi, che preferiscono il sabato all'uomo, e non il sabato per l'uomo? Ovviamente qualche rigidità c'è stata e c'è, soprattutto su aspetti etici in rapida evoluzione, per cui non è sempre immediata, per la Chiesa, abbandonare posizioni di



retroguardia e abbracciare la novità di Dio: penso al superamento di alcune rigidità sul sesso, o alla questione dei divorziati risposati. Ma francamente: dove incontri, oggi, un prete che ti randella, ti fa le pulci e ti stringe addosso i panni su questioni di morale? Anche nei confronti delle persone con orientamento omosessuale stiamo trovando una postura genuinamente evangelica. A meno che mi si dica che l'unico modo per scansare l'etichetta del «moralista» sarebbe di tacere qualsiasi giudizio di verità e di valore. Dobbiamo andare in giro a dire che uccidere e curare sono la stessa cosa? O che è uguale fare sesso con la prima che ti capita, piuttosto che impegnarti in un progetto di rispetto e responsabilità? Chiesa disumana perché giudica? Boh...

IL CELIBATO

Del triplice «*j'accuse*» di don Ravagnani vale invece la pena di fermarsi e riflettere sulla questione del celibato. Impossibile esaurirla in poche righe. Però è chiara una cosa: il celibato dei preti è come il trampolino dello sci nordico alle olimpia-

di. Che ti può lanciare in una straordinaria esperienza di grazia, così come ti puoi sfracellare al suolo. Perché il celibato, umanamente, è un non-senso. Ma, anche qui, se solo lasci la logica del mondo ed entri nello sguardo di Gesù, tutto cambia.

Il celibato diventa una straordinaria condizione di vita «per Dio» e «per gli altri».

Il problema è che, se qualcosa gira storto, è un attimo passare da una vita tutta «per Dio» a una vita tutta «per io».

E quando questo accade, è relativamente facile accomodare «gli altri» all'uscita, in modo che non disturbino troppo. Il celibato può così trasformarsi in una perfetta nicchia di narcisismo. Potrebbe diventare, in futuro, una scelta non più obbligatoria ma opzionale (come già avviene nella Chiesa ortodossa)? Se ne può discutere (meglio se non andandocene via sbattendo la porta). Anche se mi sembrerebbe enorme il rischio di prosciugare e inibire una formidabile occasione di grazia, che ha sfornato nei secoli un esercito di santi; e di inflare il prete in uno stato di vita coniugale piuttosto complicato da gestire.

Messaggio di Quaresima del cardinale Cantoni. Un percorso verso la Santa Pasqua



Tre punti per il cammino quaresimale

Mercoledì 18 febbraio, alle 10.00, in Cattedrale, a Como, il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, ha presieduto la Santa Messa imponendo le Ceneri. Questo rito segna l'inizio del Tempo di Quaresima, il cammino di conversione, digiuno, elemosina e penitenza che prepara alla gioia della Santa Pasqua. Nel messaggio di quest'anno il Vescovo Cantoni, a partire dalla richiesta di alcuni fedeli, ha consegnato alla Diocesi tre punti, da vivere come un vero e proprio cammino di conversione quaresimale.

Un gruppo di cristiani, in una mia recente visita alla loro Comunità, mi ha chiesto di offrire loro qualche suggerimento per vivere indi-

vidualmente, o insieme, il tempo quaresimale. Vorrebbero giungere preparati a celebrare la grande veglia, nella Santa Notte Pasquale, durante la quale rinnovare la scelta del proprio Battesimo e confessare la fede in Dio uno e trino. Ecco alcuni possibili esercizi quaresimali che offro a quanti desiderano avvantaggiarsene. È necessaria una lenta elaborazione, tale da occupare il periodo quaresimale.

1. Leggete, in questo periodo di Quaresima, il Vangelo del giorno e poi considerate se il vostro cuore è davvero assimilato dalla logica di Gesù. Riconoscete con realismo quanto i vostri pensieri e le vostre reazioni, le scelte quotidiane come le preferenze assomi-

gliano a quelle di Gesù o quanto sono distanti. La conversione alla mentalità evangelica non è solo un cambiamento morale, ma richiede una trasformazione profonda del proprio modo di vedere, di giudicare e di agire. Scoprirete che esistono in voi tante zone della vostra personalità non ancora evangelizzate, espressioni di voi stessi che si differenziano o non collimano perfettamente con lo stile evangelico di Gesù. La conversione consiste nell'avvicinarsi sempre più al Signore Gesù e alle sue scelte di vita.

2. Prendete la decisione, sempre costosa, eppure coraggiosa e umile, di non mettere al centro voi stessi, per lasciare libero spazio agli altri. Si trat-

ta di un vero e proprio non facile decentramento del proprio io. La vera comunione con i fratelli non consiste nel riconoscere che le loro scelte coincidono con le nostre. Occorre imparare, piuttosto, ad accettare le persone anche quando le loro preferenze ci mettono alla prova e ci sfidano. Nella ricerca della verità si cresce accogliendo anche le divergenze, perché essa non ci appartiene totalmente. Va piuttosto benevolmente ricercata, anche attraverso modalità e linguaggi che non ci appartengono, ma che si può attingere solo ricevendola dagli altri. Qualcuno ha scritto che dobbiamo essere disposti a riconoscerci tra "coloro che cercano insieme a chi cerca, e coloro che si interrogano insieme a chi domanda".

3. Infine (ed è un esercizio non facile!) occorre imparare ad accettare la situazione che si sta attraversando, riscegliendola benevolmente come una grazia che Dio ci concede, senza tentare di evadere o di credere che se fossimo altrove, o con altre persone, tutto riuscirebbe meglio. Disponetevi ad accettare le prove, le tensioni, come pure le contraddizioni del mondo, senza rifiutarle. La Provvidenza di Dio, ossia ciò che Egli opera silenziosamente in vostro favore, giorno per giorno, vi aiuterà a credere che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rom 8, 28). E questo anche quando le cose sembrano andare male!

Acquistiamo occhi amorevoli e in tutto riconosceremo l'opera della grazia di Dio in noi e ci convinceremo che il tempo che viviamo, come il servizio che svolgiamo, sono un grande aiuto per continuare a crescere nella fede.

Oscar card. CANTONI

Cari fratelli e sorelle! La Quaresima è il tempo in cui la

Chiesa, con sollecitudine materna, ci invita a rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché la nostra fede ritrovi slancio e il cuore non si disperda tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno. Ogni cammino di conversione inizia quando ci lasciamo raggiungere dalla Parola e la accogliamo con docilità di spirito. Vi è un legame, dunque, tra il dono della Parola di Dio, lo spazio di ospitalità che le offriamo e la trasformazione che essa opera. Per questo, l'itinerario quaresimale diventa un'occasione propizia per prestare l'orecchio alla voce del Signore e rinnovare la decisione di seguire Cristo, percorrendo con Lui la via che sale a Gerusalemme, dove si compie il mistero della sua passione, morte e risurrezione.

ASCOLTARE

Quest'anno vorrei richiamare l'attenzione, in primo luogo, sull'importanza di dare spazio alla Parola attraverso l'ascolto, poiché la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro. Dio stesso, rivelandosi a Mosè dal roveto ardente, mostra che l'ascolto è un tratto distintivo del suo essere: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido» (Es 3,7). L'ascolto del grido dell'oppresso è l'inizio di una storia di liberazione, nella quale il Signore coinvolge anche Mosè, inviandolo ad aprire una via di salvezza ai suoi figli ridotti in schiavitù. È un Dio coinvolgente, che oggi raggiunge anche noi coi pensieri che fanno vibrare il suo cuore. Per questo, l'ascolto della Parola nella liturgia ci educa a un ascolto più vero della realtà: tra le molte voci che attraversano la nostra vita personale e sociale, le Sacre Scritture ci rendono capaci di riconoscere quella che sale dalla sofferenza e dall'ingiustizia, perché non resti senza risposta. Entrare in questa disposizione interiore di recettività significa lasciarsi istruire oggi da Dio ad ascoltare come Lui, fino a riconoscere che «la condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpellava costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa».

LA QUARESIMA TEMPO DI CONVERSIONE di papa Leone XIV

Ascoltare e digiunare. Insieme...

DIGIUNARE

Se la Quaresima è tempo di ascolto, il digiuno costituisce una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio. L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione. Proprio perché coinvolge il corpo, rende più evidente ciò di cui abbiamo "fame" e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento. Serve quindi a discernere e ordinare gli "appetiti", a mantenere vigile la fame e la sete di giustizia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia preghiera e responsabilità verso il prossimo. Sant'Agostino, con finezza spirituale, lascia intravedere la tensione tra il tempo presente e il compimento futuro che attraverso questa custodia del cuore, quando osserva che: «Nel corso della vita terrena compete agli uomini aver fame e sete di giustizia, ma esserne appagati appartiene all'altra vita. Gli angeli si saziano di questo pane, di questo cibo. Gli uomini invece ne hanno fame, sono tutti protesi nel desiderio di esso. Questo protendersi nel desiderio dilata l'anima, ne aumenta la capacità». Il digiuno, compreso in questo senso, ci consente non soltanto di disciplinare il desiderio, di purificarlo e renderlo più libero, ma anche di espanderlo, in modo tale che si rivolga a Dio e si orienti ad agire nel bene. Tuttavia, affinché il digiuno conservi la sua verità evangelica e rifugga dalla tentazione di inorgogliersi il cuore, dev'essere sempre vissuto nella fede e nell'umiltà. Esso domanda di restare radicati nella comunione con il Signore, perché «non digiuna veramente chi non sa nutrirsi della Parola di Dio». In quanto segno visibile del nostro impegno interiore di sottrarci, con il sostegno della grazia, al peccato e al male, il digiuno deve includere anche altre forme di privazione volte a farci acquisire uno stile di vita più sobrio, poiché «solo l'austerità rende forte e autentica la vita cristiana». Vorrei per questo invitarvi a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e fe-

riscono il nostro prossimo. Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlare male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace.

INSIEME

Infine, la Quaresima mette in evidenza la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno. Anche la Scrittura sottolinea questo aspetto in molti modi. Ad esempio, quando narra, nel libro di Nemia, che il popolo si radunò per ascoltare la lettura pubblica del libro della Legge e, praticando il digiuno, si dispose alla confessione di fede e all'adorazione, in modo da rinnovare l'alleanza con Dio (cfr Ne 9,1-3). Allo stesso modo, le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione.

Carissimi, chiediamo la grazia di una Quaresima che renda più attento il nostro orecchio a Dio e agli ultimi. Chiediamo la forza di un digiuno che attraversi anche la lingua, perché diminuiscano le parole che feriscono e cresca lo spazio per la voce dell'altro. E impegniamoci affinché le nostre comunità diventino luoghi in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza e l'ascolto generi cammini di liberazione, rendendoci più pronti e solerti nel contribuire a edificare la civiltà dell'amore. Di cuore benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

Proposta CEI

On line dal 22 febbraio: "Parola per risorgere"

Per accompagnare il cammino di Quaresima, il "Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica" della Conferenza Episcopale Italiana propone il percorso "Parola e parole per risorgere".

A partire dal 22 febbraio, ogni domenica diventa una tappa di incontro e riflessione. Al centro, un personaggio biblico che, attraverso la propria storia, illumina le dinamiche della conversione, del dubbio, della caduta e della rinascita. A guidare il percorso, i commenti audio ai Vangeli domenicali di monsignor Erio Castellucci, Vicepresidente della CEI. «La buona notizia della Quaresima non è anzitutto la nostra conversione, ma la conversione di Dio», ricorda monsignor Castellucci. Un'affermazione che rovescia prospettive e abitudini: non è Dio a dover cambiare, ma è Lui che continuamente si volge verso l'uomo, offrendo misericordia, ascolto e amore. È lo sguardo di Dio che precede, accompagna e rende possibile ogni autentica trasformazione.

Domenica dopo domenica, la Parola entra così nella vita quotidiana. Non come messaggio distante, ma come voce che interPELLA, consolida e orienta. È la stessa domanda posta da Gesù ai discepoli: «Voi chi dite che io sia?» a risuonare ancora oggi. In un tempo segnato da incertezze, stanchezze e polarizzazioni, questa proposta si presenta come un invito a rallentare, ascoltare, lasciarsi cambiare. «Parola e parole per risorgere» si rivolge a tutti: a chi vive già un cammino di fede, a chi cerca nuovi significati, a chi sente il bisogno di una pausa che non sia evasione ma profondità. Perché, come ricorda il cardinale Matteo Zuppi, la vera conversione non improvvisa, ma libera.

L'invito: «Vivi la Quaresima con noi. Scopri e iscriviti al percorso Parola e parole per risorgere. Un cammino pensato proprio per te». Link per iscriversi: www.uniniteldono.it/quaresima/.

PERÙ

Progetti presentati da don Roberto Seregini e dai nostri missionari fidei donum ora rientrati in Italia.

■ Parrocchia di San Pedro

Borse di studio per i giovani

Nel territorio parrocchiale di San Pedro de Carabayllo, molti giovani che desiderano proseguire gli studi universitari si trovano in una situazione economica fragile. La maggior parte di loro proviene da famiglie con risorse limitate e, per sostenere le spese di studio, è costretta a svolgere lavori saltuari o impieghi part-time, spesso incompatibili con un regolare percorso accademico. In continuità con il progetto dello scorso anno verrà offerto un sostegno economico per favorire la continuità e il completamento del loro percorso universitario.

Importo del finanziamento: euro 7.000.

■ Parrocchia di San Pedro

Medicine e viveri per le famiglie

Nella comunità parrocchiale dove è parroco don Roberto molte famiglie vivono in condizioni di forte precarietà. La maggior parte degli adulti lavora in modo informale o stagionale, senza alcuna tutela o sicurezza in caso di malattia, infortunio o perdita del lavoro. Particolarmente fragile è la situazione degli anziani, che ricevono pensioni puramente simboliche. In questo contesto, l'accesso alle cure mediche e ai beni di prima necessità rappresenta una difficoltà costante e spesso insormontabile. Il progetto mira a sostenere le famiglie più vulnerabili della comunità parrocchiale per far fronte a questi bisogni.

Importo del finanziamento: euro 10.000

■ Parrocchia di San Pedro

Terapie per i più fragili

Nel territorio della parrocchia di San Pedro de Carabayllo vivono numerose persone in condizioni di forte fragilità fisica e psicologica. Tra queste vi sono bambini con disabilità, anziani affetti da malattie croniche e adulti che, a causa di incidenti o gravi problemi di salute, non sono più in grado di lavorare. In molti casi le famiglie non dispongono delle risorse economiche necessarie per accedere a percorsi di riabilitazione adeguati. Il progetto vuole offrire un sostegno terapeutico continuativo a queste persone, promuovendo il recupero delle capacità motorie, comunicative e relazionali, e sostenendo il benessere psicologico dei beneficiari e delle loro famiglie.

Importo del finanziamento: euro 10.000.

■ Puente Piedra

Sostegno alla comunità

Le attività iniziate in passato da don Savio Castelli, originario della parrocchia di Vertemate (CO), quando era missionario Fidei donum in Perù, ora proseguono grazie all'opera di don Rolando, delle suore e dei cristiani di quella comunità. Quest'anno in particolare si chiede il sostegno per le seguenti iniziative: terapie e medicine per chi ne ha bisogno e specialmente per i disabili; borse di studio e laboratori; mense comunitarie.

Importo del finanziamento: euro 15.000.

■ Fatima

Ampliamento della "parrocchiale"

La Chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Fatima, di cui è stato parroco don Ivan Manzoni originario della parrocchia di Verceia (SO), quando era missionario Fidei donum in Perù sino all'anno 2022 è ora affidata ad un sacerdote della diocesi di Carabayllo. La struttura è da tempo insufficiente a contenere i fedeli che vogliono assistere alle funzioni e che in gran numero lo fanno dalla piazza antistante. Ora però a causa di lavori urbanistici la piazza è stata rimpicciolita e quindi lo spazio disponibile è molto diminuito. L'ampliamento proposto in questo progetto consentirebbe a tutti di partecipare alle funzioni all'interno della chiesa con grande giovamento specialmente per i più anziani.

Importo del finanziamento: euro 8.000.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Quella croce di cenere impastata sulla fronte, memoria della nostra fragilità, ma anche promessa di un nuovo inizio

Il cammino della Quaresima inizia dalle ceneri, inizia dal ricordo di un fuoco che ha bruciato e si è consumato. Le ceneri del mercoledì sono ciò che resta degli ulivi della Domenica delle Palme dell'anno precedente: sono la memoria di un amore che si è donato completamente.

Sulla croce divampa il rovetto ardente che proclama il nome scintillante di Dio: amore. Solo amore. La cenere è ciò che resta, l'essenza di un amore che si è donato fino in fondo, che non ha trattenuto nulla, che si è lasciato tritare e polverizzare per noi. Nella nostra parrocchia di San Pedro de Carabayllo



ALTRI PROGETTI

CAMERUN: PROGETTI EDUCATIVI

Anche quest'anno l'Ufficio diocesano per la pastorale missionaria intende sostenere alcuni indispensabili progetti volti a dare continuità a quanto realizzato dalla sensibilità e passione missionaria dei nostri fidei donum, presenti sino all'anno 2016 in Camerun. Sono progetti educativi coordinati dalle Suore della Santa Famiglia di Bordeaux: la "Scuola speciale per i bambini sordi", il "Centro per i non vedenti", e anche il "Centro di formazione dei giovani" di Mokolo.

Importo del finanziamento: euro 20.000.

ALGERIA: CREARE LUOGHI DI DIALOGO

Il progetto del titolo "Ho bisogno della verità dell'altro" è stato presentato da mons. Davide Carraro, vescovo di Orano attraverso don Alessandro Alberti, Rettore del nostro seminario. L'intervento prevede un contributo per la ristrutturazione di una sala all'interno del Centro Pierre Claverie che diventerà un luogo di incontro e dialogo per i gruppi che gravitano intorno al Centro. Pierre Claverie, che fu vescovo di Orano sino all'anno 1996 anno della sua uccisione – e fu beatificato nell'anno 2018, ha scritto: «Il dialogo è un'opera che va continuamente ripresa: è la sola possibilità di disarmare il fanatismo, in noi e nell'altro».

Importo del finanziamento: euro 10.000.

FILIPPINE: SOSTEGNO PER GLI STUDENTI

Nel corso dei due anni passati, padre Simone Caelli, originario della parrocchia di Teglio (SO), ha presentato il progetto per il sostegno degli studi

universitari di dieci giovani filippini che la Diocesi di Como ha finanziato. Lo ripropone nelle stesse modalità per gli stessi dieci studenti, che stanno completando il terzo anno di corso. Nei mesi di luglio e agosto si iscriveranno al quarto e ultimo anno di studi. Questi dieci studenti hanno sempre dimostrato serietà nello studio e aiutano anche nelle attività della parrocchia.

Importo del finanziamento: euro 6.000
(Costo per ogni singolo studente € 600).

TUNISIA: SOSTEGNO PER GLI STUDENTI

La città di Gabes è uno dei punti di raccolta dei migranti che cercano di imbarcarsi per l'Europa, provenendo da Paesi sub-sahariani, quali il Mali, il Sudan, ecc. Hanno necessità pratiche, come vestiti, medicine o cibo, ma chiedono anche accoglienza e calore. Lo scopo del progetto presentato da padre Patience, amico dei nostri ex missionari fidei donum in Camerun è appunto quello di dare a queste persone, spesso molto giovani, un luogo di rifugio sicuro, in cui trovare amicizia, ascolto e aiuto.

Importo del finanziamento: euro 7.000.

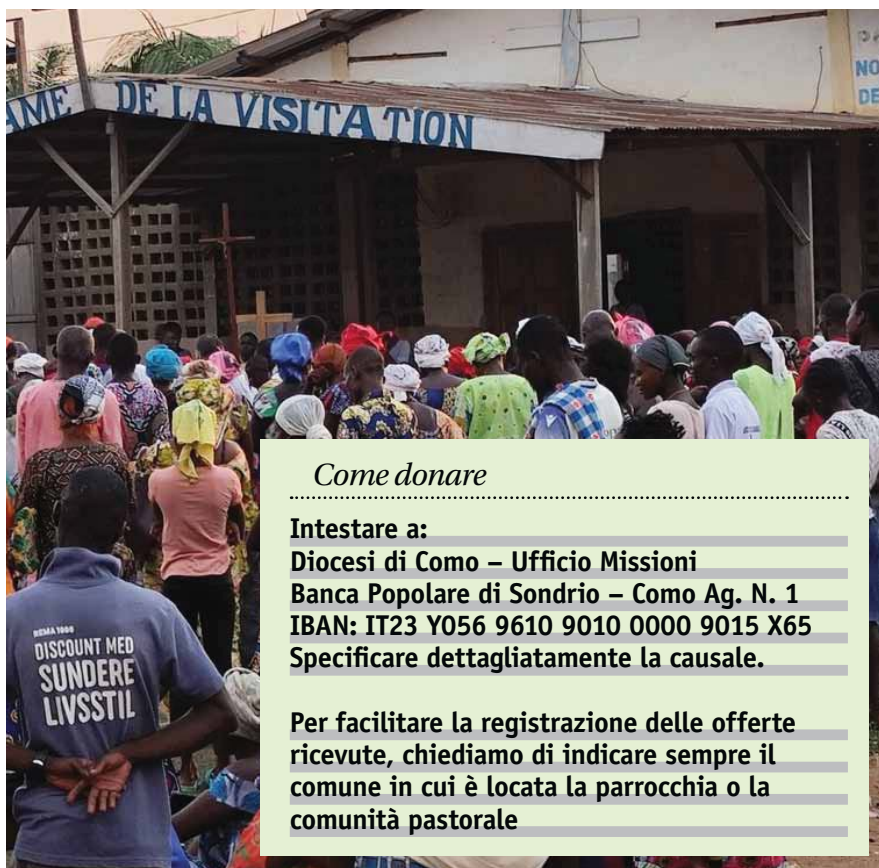
BANGALDESH: ACQUISTO DI MEDICINALI

Padre Quirico, nativo della parrocchia di Uggiate (CO), opera nella missione di Rajarampur nel nord del Bangladesh. La missione ospita la Chiesa della Madonna del Rosario, meta di pellegrinaggi, e una scuola elementare chiamata Nazareth, in cui operano le suore coreane. La richiesta di padre Quirico però riguarda in particolare gli ammalati: in Bangladesh, infatti, non esiste assistenza sanitaria e per le famiglie,

di don Roberto Seregni, missionario Fidei donum nella diocesi di Carabayllo in Perù

le Messe del Mercoledì delle Ceneri sono molto partecipate, e dobbiamo chiedere ai ministri e ai catechisti di aiutarci nell'imposizione delle ceneri. In Italia, normalmente, si dà una semplice spolverata di cenere sul capo dei fedeli. In Perù, invece, il rito è un po' più elaborato: la cenere viene impastata con l'acqua benedetta, fino a creare un fango liscio e compatto. Il sacerdote o il ministro tracciano così una croce sulla fronte dei fratelli e delle sorelle che iniziano i quaranta giorni di cammino per «ritornare al Signore con tutto il cuore» (Gioele 2,13). Nel gesto liturgico dell'imposizione delle ceneri la Scrittura torna a farsi corpo. La polvere, impastata

con l'acqua, richiama l'inizio della creazione, quando Dio plasmò l'uomo dalla terra del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita (Gen 2,7). È memoria della nostra fragilità, ma anche promessa di un nuovo inizio. L'acqua benedetta evoca il cuore nuovo annunciato dai profeti: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati» (Ez 36,25). Così, all'inizio della Quaresima, la Chiesa non celebra un rito di mortificazione, ma di vivificazione, un vero atto di ricreazione: segna sulla nostra fronte una croce, terra fertile pronta ad accogliere il seme pasquale, e ci invita a rientrare nel cammino dell'Alleanza, per lasciarci riplasmare dallo Spirito fino alla luce della Risurrezione.



Come donare

Intestare a:
Diocesi di Como – Ufficio Missioni
Banca Popolare di Sondrio – Como Ag. N. 1
IBAN: IT23 Y056 9610 9010 0000 9015 X65
Specificare dettagliatamente la causale.

Per facilitare la registrazione delle offerte ricevute, chiediamo di indicare sempre il comune in cui è locata la parrocchia o la comunità pastorale

specialmente le più povere, è molto difficile procurarsi i medicinali necessari. Il progetto intende venire incontro a questa necessità.

Importo del finanziamento: euro 3.000

BRAZZAVILLE: RADICI E ALI

Il progetto intende permettere a 40 adolescenti, accolti nei Centri Orfanotrofici, di avvicinarsi all'attività lavorativa dopo il percorso scolastico attraverso stage di due o tre mesi presso realtà produttive e artigianali del territorio, colmando l'assenza di orientamento professionale o di esperienze di alternanza scuola-lavoro. Il progetto è presentato da **Paola Passera**, missionaria laica, nativa della parrocchia di Cermenate (CO) in ambiti come edilizia e costruzioni, meccanica, sartoria, piccola pasticceria e cucina, falegnameria, elettricità, informatica.

Importo del finanziamento: euro 4.000

BRAZZAVILLE: RADICI E ALI

Ben 400 alunni, dall'asilo alle medie, frequentano la scuola del villaggio di Tsakpo Kutime, ma solo i piccoli dell'asilo hanno una struttura in muratura, costruita negli scorsi anni dai missionari. Il progetto, presentato da **padre Giuseppe Rabbiosi** nativo della parrocchia di Rasura (SO), vuole contribuire in parte alle spese per la costruzione di un edificio con tre aule e un paio di locali ad uso ufficio o residenza per i maestri che provengono da fuori.

Importo del finanziamento: euro 7.000

FILIPPINE: COLTIVARE LA SPERANZA

La scuola speciale "Sagrada Familia" si prende cura di giovani studenti con disabilità fisiche e mentali. Attraverso l'idroponica intelligente si vuole offrire ai ragazzi la possibilità di coltivare piante e ortaggi con una tecnica che riduce gli sforzi fisici e permette loro di operare comunque in un contesto produttivo reale. L'intento è quello di migliorare le abilità cognitive e motorie degli alunni, di accrescere la loro autonomia e l'autostima e di generare un piccolo reddito. Il progetto è presentato da **padre Luigi De Giambattista**, missionario guinelese nativo della parrocchia di Mese (SO).

Importo del finanziamento: euro 5.000.

LIBERIA: UNA MOTO PER I CATECHISTI

In Liberia, nella Contea di Lofa, estesa quanto metà della Lombardia, **padre Lorenzo Snider**, originario della parrocchia di Villa di Chiavenna (SO), è responsabile di quattro delle cinque parrocchie esistenti e dei sacerdoti e catechisti che lì operano. I collegamenti tra i centri principali e le piccole comunità cristiane sparse sul territorio sono molto difficili, poiché non esistono strade asfaltate ma solo piste in terra battuta che spesso diventano impraticabili nella stagione delle piogge. Tre motociclette sarebbero un prezioso aiuto per catechisti e operatori pastorali nello svolgimento dei loro incarichi.

Importo del finanziamento: euro 5.000.

MOZAMBICO

Progetti presentati dai missionari fidei donum in Mozambico: don Filippo Macchi, don Angelo Innocenti e Marina Leoni.

■ Parrocchia di Mirrote Rifacimento delle condutture per portare acqua alla comunità

Nei lavori fatti nel 2023 per rinnovare le tubature del nostro sistema di distribuzione di acqua per la parrocchia e la popolazione, una parte era stata lasciata indietro, perché non sembrava urgente. Durante l'ultima stagione delle piogge si è reso evidente che i tubi sono in uno stato molto precario (sono tubi metallici forti, ma posati nel 1968!) e causano molte perdite d'acqua. La sostituzione di questi tubi permetterà alla parrocchia, alle istituzioni pubbliche e alla gente del villaggio di usufruire gratuitamente di acqua potabile.

Importo del finanziamento: euro 15.000

■ Diocesi di Nacala Corsi professionali per i giovani in collaborazione con la Caritas

In Mozambico i giovani mancano di istruzione e ancora di più di opportunità. Molti che completano il ciclo scolastico non trovano occasioni di impiego e hanno davanti a loro l'unica prospettiva del lavoro agricolo per la sussistenza. Alcuni tentano delle piccole attività ma trovano grossi ostacoli e mancano dei principi base per portarle avanti. La **Caritas diocesana** di Nacala già da alcuni anni organizza corsi con formatori di Nacala in diversi settori artigianali: falegnameria, elettricità, gestione economica, tecniche agricole, edilizia. Il progetto propone di finanziare alcuni di questi corsi, specialmente legati alla falegnameria e all'elettricità, per dare ai giovani la possibilità di avviare una propria attività lavorativa.

Importo del finanziamento: euro 5.000

■ Missionari comboniani Educazione per la Chiesa di domani: sostegno ai seminaristi

Ogni anno nuovi giovani bussano alla porta della congregazione dei **comboniani** per diventare missionari. Un nobile ideale, ma non è facile selezionare, formare e anche mantenere tutti questi giovani e i relativi formatori. Le famiglie dei ragazzi contribuiscono, ma il peso principale è sulle spalle della congregazione. Tra l'anno scorso e quest'anno sono stati fatti anche alcuni ampliamenti strutturali pagati dalla congregazione. Il progetto prevede la copertura delle spese di trasporto, studio, alimentazione dei ragazzi in modo da permettere un lavoro di formazione relativamente sereno e volto a fare crescere la futura generazione dei missionari in Mozambico e nel mondo.

Importo del finanziamento: euro 3.000.

■ Altri progetti in Mozambico Acquisto Bibbie in lingua macua

Padre De Guidi è missionario comboniano in Mozambico, a Carapira (dove per vari anni era stato parroco padre Firmino, nativo di Livigno), un'area che è stata gravemente danneggiata lo scorso anno da un ciclone. Ora, dopo aver cercato di sostenere alcune iniziative di solidarietà, è desiderio di padre Davide supportare le comunità cristiane anche nel nutrimento della parola di Dio, perché è da lì che ogni persona può trovare luce, forza per rialzarsi e la certezza che Dio li ama e non li abbandona. Pochissimi tra i catechisti e gli animatori hanno una bibbia e faticano ad acquistarla a motivo delle loro condizioni di vita sempre al limite della sopravvivenza; questo fatto ostacola la formazione che rimane sempre fragile.

Importo del finanziamento: euro 4.000.

Sostegno alle donne in difficoltà

Nel contesto della città di Beira le suore orsoline del Sacro Cuore di Maria cercano di essere di sostegno a tante donne in difficoltà, bisognose di cibo, lavoro, aiuto per la scuola dei figli. Il progetto presentato da **suor Dominique De Blasio**, originaria della parrocchia di Nesso (CO), mira ad aiutare queste donne ad avviare un "negocio", cioè una piccola attività di vendita di prodotti locali o di prima necessità, che le renda, per quanto possibile, indipendenti e capaci di prendere in mano la propria vita.

Importo del finanziamento: euro 3.000.

■ La nota politica

Uno scenario che si mostra sempre più complicato

“La situazione politica non è buona”, cantava vent’anni fa Adriano Celentano. La citazione canora non è così stravagante e intempestiva se si pensa che anche il festival di Sanremo è diventato motivo di polemica tra i partiti. La polarizzazione estrema tra le forze politiche non risparmia alcun ambito della vita collettiva. Lo scontro, quando non addirittura l’insulto, sostituisce il confronto anche schiettamente dialettico, impedisce ogni dibattito serio e approfondito. Anche sui temi istituzionali più complessi. Quanto sta avvenendo nella campagna referendaria in materia di giustizia è semplicemente sconcertante. In Parlamento la riforma è stata approvata dalla maggioranza a tappe forzate, senza lasciare margini a correzioni di sorta. E ora che la questione è finita davanti ai cittadini (grazie al sistema previsto con lungimiranza dei padri costituenti per le modifiche alla Carta) il dibattito pubblico è confuso, contraddittorio, tutto ideologico. Rende difficile persino cogliere quale sia la posta in gioco, nel bene e nel male, e su che cosa gli elettori debbano effettivamente esprimersi. Non c’è soltanto il referendum costituzionale a rendere complicato lo scenario. Le iniziative prese dal governo nel campo della sicurezza e poi, più recente-



mente, in quello dell’immigrazione, possono piacere o meno, ma non c’è dubbio che investano aspetti delicatissimi della convivenza: il rispetto delle persone, la libertà degli individui. Anch’esse richiederebbero un

dibattito pubblico appropriato, non ridotto a una guerra di slogan propagandistici, a un groviglio inestricabile di parole d’ordine. Nell’ambito dell’immigrazione le fake news hanno una densità tale che non si riscontra

in molti altri settori e servirebbe quindi un supplemento d’informazione e di discernimento per cercare di enucleare almeno i dati oggettivi della discussione. C’è invece il rischio che le nuove normative, magari assunte sull’onda emotiva di fatti di cronaca, entrino velocemente e senza apparenti contraccolpi all’interno dell’ordinamento e vadano a sedimentarsi nelle opzioni e nei comportamenti.

Bisogna inoltre tener conto che queste dinamiche non si sviluppano in un contesto globale rassicurante, come se il mondo stesse fermo ad aspettare che il nostro Paese risolva i suoi problemi interni. E non dobbiamo neanche cullarci nell’illusione che la stabilità di questo governo – di cui va dato atto ai responsabili – messa al confronto con le fibrillazioni di alcuni dei nostri partner continentali ci metta al riparo dalle tempeste internazionali. A parte il fatto che stiamo per entrare nell’ultimo anno della legislatura e già se ne avvertono i segnali, c’è che la portata di questi sconvolgimenti ha una dimensione che sfugge alle nostre possibilità di controllo e bene fa chi punta al rafforzamento dell’Europa come via privilegiata per svolgere un ruolo da protagonista nell’arena globale.

STEFANO DE MARTIS

Le splendide immagini delle competizioni olimpiche sulla neve e sul ghiaccio continuano a entrare nelle case grazie a una cronaca che racconta di coraggio, di rispetto dell’altro, di medaglie, di esultanze e di amarezze. Nello stesso tempo sul tavolo delle notizie e delle valutazioni sono tornate anche le domande su quello che accadrà dopo i giorni dei giochi: domande sulla destinazione delle opere costruite, domande sul futuro della montagna che continua a mostrare i segni di sofferenza per il cambiamento climatico, domande su un turismo sregolato, e domande sul divario tra la cultura urbana e la cultura montana.

Un dato significativo, tra i molti, sui mali della montagna viene dal rapporto Nevediversa 2025 di Legambiente: lo scorso anno sono stati dismessi 625 impianti sportivi mentre sono stati costruiti nel-

lo stesso anno 165 bacini idrici ai bordi delle piste da sci per produrre neve artificiale. Si potrebbe continuare nell’elencazione delle ferite inferte dall’uomo all’ambiente montano ma è possibile cogliere dagli atleti e dalle atlete delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi lo spunto per andare oltre le lamentele, le critiche, i pessimismi: non per sottovalutare o ignorare la mancanza di cura di un bene comune ma per non rimanere schiacciati dal pessimismo. La questione di fondo è innanzi-

tutto culturale. Scrive in proposito il giornalista e scrittore Enrico Camanni in un servizio di “Aggiornamenti sociali” dello scorso gennaio dedicato alle Olimpiadi e alla montagna: “Non ho alcuna certezza del domani ma credo che la montagna vivrà solo grazie alla circolarità delle idee, in un proficuo e onesto scambio tra l’alto e il basso, attraverso il fondamentale dialogo tra città e terre alte. Altrimenti i boschi se la riprenderanno come sta già succedendo in alcune valli dimenticate e abbandonate a sé stesse”.

Nella direzione che Camanni descrive opera dal 1952 l’Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani (Uncem), oggi guidata da Marco Bussone, con efficaci iniziative culturali sul territorio e con una presenza attiva a livello politico che ha tra i suoi obiettivi “la stipula di accordi istituzionali tra aree urbane e montane dando ai Comuni la forza di lavorare insieme per definire politiche pubbliche, riorganizzare i servizi, valorizzare i beni naturali e le

diseguaglianze”.

Ci sono dunque segni che fanno ben sperare: vengono anche da buone pratiche di rigenerazione della montagna con protagonisti soprattutto giovani che stanno tornando e stanno riportando in vita borghi montani dati per morti. Sono presenze coraggiose, da sostenere con interventi efficaci frutto di un risveglio culturale e di una lungimirante politica del territorio. Non sembri eccessivo cogliere una sintonia tra gli atleti e le atlete delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi e giovani che accettano sfide non meno impegnative di quelle di volare sulla neve e sul ghiaccio. Da loro, come da tutte le persone pensanti, sembra venire la richiesta di una medaglia alla montagna per i valori e gli ideali che racchiude e condivide. Una medaglia a una “terra alta”, non solo geograficamente, che parla di incontro, di bellezza e di infinito.

CONTROCORRENTE | di Paolo Bustaffa

Olimpiadi Milano-Cortina, la medaglia mancante

Scuola: le Olimpiadi, una fucina di valori

“In occasione della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo, ribadiamo con convinzione il nostro impegno a favore di una scuola sicura e serena, capace di accogliere, valorizzare e tutelare ogni studentessa e ogni studente”. Così il ministro Giuseppe Valditara il 7 febbraio scorso in occasione della Giornata che ormai si celebra da anni e mette sotto i riflettori un fenomeno inquietante e diffuso. Un fenomeno peraltro ben noto, che coinvolge studenti e famiglie, in generale il mondo giovanile, talvolta con esiti drammatici. Rispetto delle persone e delle regole, accoglienza delle diversità, responsabilità personale e collettiva sono temi che si legano strettamente all’attività di prevenzione affidata (anche) alle scuole. In questi giorni vale la pena di valorizzare un input particolarmente forte in relazione a questi argomenti: le Olimpiadi. Un fenomeno globale, entusiasmante, mediatico, in grado di dire molto anche al mondo della scuola e di stimolare la riflessione dei più giovani (e non solo) sui valori che possono/deverono animare la convivenza. Sono tanti i messaggi che vengono dal grande evento sportivo di Milano-Cortina, un vero laboratorio di umanità nel quale si confrontano, gareggiano, cercano di eccellere donne e uomini di tutto il mondo. Gareggiano con quello spirito – olimpico, appunto – che richiama non tanto la dominanza della forza, quanto piuttosto

l’eccellenza dell’impegno e della volontà. Un esempio su tutti (ma se ne potrebbero fare anche altri): le vittorie di Federica Brignone, ori olimpici dopo una storia terribile di infortunio che sembrava aver messo a repentaglio irrimediabilmente la sua carriera. Resistenza, impegno, dedizione totale e insieme rispetto per il proprio corpo oltre che fiducia in se stessa. Non c’è gioia più grande che riuscire in un’impresa nella quale si è messa tanta fatica, anche sofferenza fisica, consapevolezza delle difficoltà e nello stesso tempo tenacia, volontà di farcela. Quanto dice ai nostri studenti, che spesso scopriamo estremamente fragili, incapaci di accettare le sconfitte, i brutti voti. A volte chiusi in bolle fuori dalla realtà, aiutati dall’illusione del mondo virtuale. L’esempio olimpico richiama ad affrontare il mondo reale con fiducia, accompagnati sì, ma non paralizzati, dalla paura di sbagliare, consapevoli di dover andare avanti. E anche di accettare di perdere (anche in questo caso l’Olimpiade ha molto da dire). L’esempio olimpico dice anche che si vince insieme, di squadra. C’è il campione che eccelle, ma ci sono tante e tante persone che ne permettono il successo: preparatori, tecnici, amici, famiglia... Nessun campione si dice vincitore da sé. Riconosce i propri meriti, i propri sacrifici, ma ricorda sempre chi è stato con lui, vicino, accogliente, amico. E quando perde, sa rialzarsi: sempre con gli altri.



E’ un’altra lezione per la scuola: si sta insieme, ha un valore enorme l’accoglienza, la cooperazione, l’apprezzamento delle diversità. E’ nelle aule scolastiche che si sperimenta tra l’altro la possibilità di avere relazioni significative, rapporti di aiuto reciproco, di amicizia vera.

Anche questo – per tornare all’inizio – è un insegnamento forte contro quei fenomeni di prevaricazione e bullismo che tanto temiamo. Un insegnamento che aiuta a costruire comunità e persone capaci di rispetto e di valore.

ALBERTO CAMPOLEONI

UCRAINA. Le parole dell'arcivescovo Shevchuk

«Al Papa 400 nomi di ostaggi nelle mani dei russi»

«Ho consegnato una lista, ancora una volta: quasi 400 nomi. Ho detto: 'Santo Padre, non è una raccolta di nomi presa dai mezzi di comunicazione'. Ogni volta che visito una località, una comunità, una parrocchia, vengono senza sosta mamme, donne che hanno perso il marito o i figli, e mi chiedono: 'Aiutateci'. L'unica cosa che posso fare è raccogliere i nomi e presentarli a lei, Santo Padre». Sua Beatitude **Sviatoslav Shevchuk**, arcivescovo maggiore dei greco cattolici ucraini, racconta al Sir l'udienza che ieri mattina, 12 febbraio, ha avuto con Papa Leone XIV. Nel corso dell'udienza Sviatoslav Shevchuk ha potuto raccontare la situazione in Ucraina, ha anche rinnovato l'invito a visitare il Paese. Poi, di nuovo, ha consegnato un nuovo elenco di prigionieri di guerra. «Per i familiari - racconta - sapere che i nomi dei loro cari sono nelle mani del Papa è importante. È come un'icona: sono nelle mani di Dio».

C'è speranza per le centinaia di persone, soldati ma anche civili, detenute nelle prigioni russe?



NELLA FOTO L'INCONTRO DI SUA BEATITUDINE SVIATOSLAV SHEVCHUK CON PAPA LEONE XIV

«Al Papa ho raccontato una storia un po' curiosa. Recentemente c'è stato uno scambio di prigionieri che ha riportato a casa 157 soldati. Tra loro ce n'era uno, originario di un villaggio vicino a Leopoli, che era stato dichiarato morto nel settembre 2022. Avevano fatto anche l'esame del DNA e lo avevano ufficialmente dichiarato deceduto. Era stato celebrato il funerale e la famiglia aveva ricevuto l'indennizzo per la sua morte al fronte.

E invece è riapparso vivo. Questo significa che la speranza c'è. Sempre».

Il presidente Zelensky ha annunciato un nuovo round di trattative negli Stati Uniti. Al centro ci sono la questione dei territori del Donbass e un cessate il fuoco. Lei crede ancora nella pace?

«Sono convinto che la pace debba essere cercata e costruita. Sì, noi crediamo nel Dio della pace, ma non possiamo restare inatti-

vi: bisogna impegnarsi. Ognuno nel proprio ambito e nei limiti della propria responsabilità. Credo che debba esistere una via d'uscita. Siamo ormai al triste anniversario del quarto anno di guerra: è una vergogna per l'umanità del terzo millennio non riuscire a fermare l'aggressore».

Riguardo invece ai territori occupati?

«I territori occupati sono diventati deserti. Cedere territori in queste condizioni significherebbe abbandonare la gente. Sarebbe un'altra catastrofe umanitaria. Prima di qualsiasi accordo sui territori, bisogna rispettare i diritti umani delle persone che vi abitano. Non pensare ai territori, ma alle persone. Per l'Ucraina inoltre è fondamentale avere garanzie di sicurezza. Se le linee difensive che in questi quattro anni sono state costruite nel Donbass venissero abbandonate, la strada verso Kiev e Kharkiv sarebbe aperta. Chi può garantire che si fermerebbero ai confini del Donbass? Sono domande esistenziali, e bisogna rispondere.

MARIA CHIARA BIAGIONI
Agenzia Sir

L'appello è firmato dai presidenti delle Conferenze Episcopali di Italia, Germania, Francia e Polonia



I FIRMATARI DEL DOCUMENTO. DA SINISTRA: CARD. JEAN-MARC AVELINE, CARD. MATTEO MARIA ZUPPI, MONS. GEORG BÄTZING, MONS. TADEUSZ WOJDA

Dai Vescovi un appello per l'Europa

«È bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme!».

Parte da queste parole di Papa Leone XIV, pronunciate a conclusione del Giubileo della Speranza, l'appello firmato dai presidenti delle Conferenze episcopali di Italia, Francia, Germania e Polonia. Il documento, intitolato «*Cristiani per l'Europa. La forza della speranza*», richiama l'urgenza di una rinnovata responsabilità dei credenti per il futuro del continente. «Viviamo in un mondo lacerato e polarizzato da guerre e violenza», scrivono i vescovi: «Molti nostri concittadini sono angosciati e disorientati. L'ordine internazionale è minacciato». Di fronte a questo scenario, l'Europa è chiamata a «riscoprire la sua anima» per offrire «il suo indispensabile apporto al bene comune». A firmare l'appello sono il **card. Jean-Marc Aveline**, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese, il **card. Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, **mons. Georg Bätzing**, vescovo di Limburgo e presidente della Conferenza episcopale tedesca, e **mons. Tadeusz Wojda**, arcivescovo di Danzica e presidente dei vescovi polacchi. Il documento ripercorre le radici cristiane del progetto europeo, ricordando che «dopo le civiltà ellenistica e romana, il cristianesimo è stato uno dei fondamenti essenziali del nostro continente» e «ha plasmato in larga misura il volto di un'Europa umanista, solidale e aperta al mondo». L'appello riprende le parole della Dichia-

razione che nel 1950 portò alla creazione della Ceca, primo passo verso l'Unione europea: «L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto». Centrale anche il monito contro i nazionalismi, con le parole di De Gasperi: «Il nazionalismo esacerbato è una forma di idolatria: colloca la nazione al posto di Dio e contro l'umanità». «L'Europa unita non è nata contro le patrie, ma contro i nazionalismi che le hanno distrutte», ricordava lo statista trentino. I vescovi avvertono: «L'Europa non può essere ridotta a un mercato economico e finanziario, pena il tradimento della visione iniziale dei suoi padri fondatori».

PER LA FRATERNITÀ UNIVERSALE Il testo guarda al presente con realismo: «Un quadro internazionale sta morendo e uno nuovo deve ancora nascere». L'Europa, «nel rispetto dello stato di diritto e rifiutando le logiche escludive dell'isolazionismo e della violenza», dovrà optare «per la risoluzione sovranazionale dei conflitti» e restare «sempre pronta a ri-

prendere il dialogo, anche in casi di conflitto, e adoperarsi per la riconciliazione e la pace».

I vescovi riprendono le parole di Papa Francesco sul «cambiamento epocale» in atto. Francesco indicava anche il compito della Chiesa: «Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa», attraverso «l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù». L'appello si chiude con un invito all'impegno concreto: «Il mondo ha bisogno dell'Europa», scrivono i quattro presidenti, richiamando le parole di Robert Schuman: «Vissuta come impegno disinteressato al servizio della città, al servizio dell'uomo, la politica può diventare un impegno d'amore verso il proprio simile». In nome della loro fede, concludono, «i cristiani sono chiamati a condividere con tutti gli abitanti del continente europeo la loro speranza di una fraternità universale».

RICCARDO BENOTTI

I padri fondatori e la responsabilità cristiana

Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi furono tra i protagonisti della ricostruzione europea dopo la Seconda guerra mondiale. Provenienti da tradizioni cattoliche radicate, concepirono l'integrazione del continente non come progetto ideologico, ma come scelta politica ispirata alla riconciliazione, alla solidarietà e alla centralità della persona. La loro visione contribuì alla nascita delle prime istituzioni sovranazionali, ponendo le basi dell'attuale Unione europea.

Opinioni

A Monaco, aspettando Godot

La 62ma conferenza di Monaco sulla sicurezza inizia scaldando i motori in attesa dell'intervento che gli darà l'impronta: quello di domani del Segretario di Stato americano, Marco Rubio. No, non perché ci si attenda un discorso dirompente come i due ormai entrati nella leggenda della conferenza: di Vladimir Putin nel 2007 e di JD Vance l'anno scorso. Al contrario, dopo la dichiarazione di guerra culturale all'Europa del Vicepresidente Usa, Rubio potrebbe dare un segnale di deescalation delle tensioni transatlantiche. Almeno così ci si augura. Malgrado l'accumulo di rischi alla sicurezza europea - o forse proprio per quello - un discorso fatto di luoghi comuni transatlantici sarebbe il più rassicurante per gli europei. Nell'agenda della conferenza, e nelle partecipazioni, c'è praticamente tutto quanto tocca la sicurezza, o piuttosto l'insicurezza, dell'intero orbe terraqueo. Ma il filo conduttore di questa edizione è «con chi e dove sta Donald Trump?» - oltre che con America first - declinato nel rapporto con gli alleati Nato, europei e Canada. Lo scenario della sicurezza internazionale - Ucraina, Russia, Cina, Indo-Pacifico, rischio nucleare - pur tema centrale a Monaco dipende da come oggi vi si colloca Washington. Il rapporto transatlantico - di fatto la Nato - fa da cartina di tornasole. Certo che appoggiamo le iniziative di pace di Donald Trump, e persino il Nobel, a Gaza (purché sfangata dal non disarmo di Hamas), in Ucraina (purché non sbilanciata a favore di Mosca), e altrove. Ma sta ancora dalla nostra parte? E quanto? Fra gli europei ci sono grosso modo tre scuole di pensiero: l'amministrazione Trump ci mette alla frusta sulla spesa per la difesa, ed era necessario, ma l'alleanza è recuperabile; dobbiamo essere in grado di fare da soli, se poi l'alleanza tiene tanto meglio; degli Usa non ci si può più fidare quindi l'indipendenza, difensiva, tecnologica ecc., è indispensabile. Semplificando, è un arco che va dal Segretario Generale della Nato, Mark Rutte e Giorgia Meloni (prima tesi) a Friedrich Merz (seconda - come emerge anche dal suo intervento in apertura della conferenza) a Emmanuel Macron (terza). In attesa delle prossime mosse.

STEFANO STEFANINI
testo tratto da
www.ispionline.it

Intervista. A colloquio con don Michele Ferrari, docente di teologia morale

«Il caso è sconvolgente. Sembrerebbe non ci sia limite agli abissi nei quali può sprofondare l'uomo, diventando così sempre meno umano». Don Michele Ferrari, cappellano dell'Università Lateranense e dell'Istituto Giovanni Paolo II e docente di teologia morale, commenta l'emergere di nomi eccellenti dai documenti legati al caso Epstein: figure con enormi responsabilità pubbliche coinvolte in vicende che sollevano gravi interrogativi sul rispetto della dignità della persona.

Dai file Epstein emergono nomi di persone con grandi responsabilità pubbliche. La separazione tra vita pubblica e privata è ancora sostenibile?

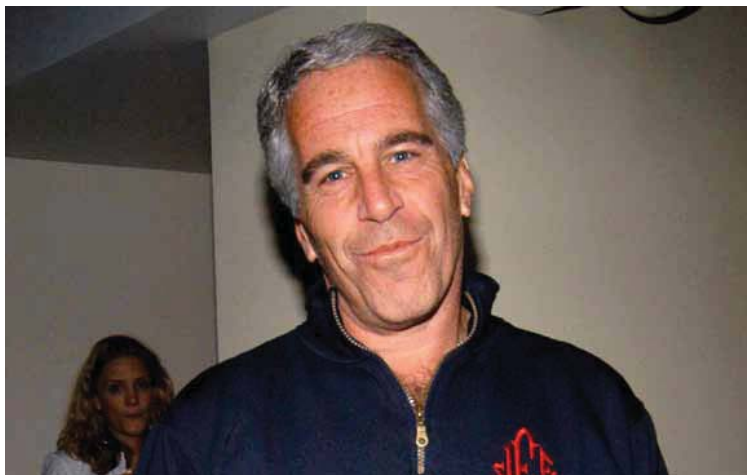
«La separazione tra privato e pubblico necessita oggi di essere ripensata. Viviamo nell'epoca della vetrina, ogni nostro atto è facilmente e velocemente sotto i riflettori e questo dovrebbe spronare a una maggiore coerenza con ciò che affermiamo.

Ma il motivo della necessità della coerenza dovrebbe venire ancora prima di tutto ciò, dovrebbe avere radici più profonde. Come scriveva Hannah Arendt nella "Banalità del male", il male si diffonde proprio perché non ha radici, non conosce limiti. Il male non fa mettere radici nell'essere, non contribuisce allo sviluppo della persona per quello che dovrebbe e potrebbe divenire».

Un ulteriore aspetto emerso è la perdita del senso di responsabilità. Il potere può diventare una forma di anestesia morale?

«Un aspetto che è venuto meno nella nostra epoca è il senso di imputabilità: l'onere di sentire che siamo responsabili delle conseguenze delle nostre scelte e che ne dobbiamo rispondere. Che il potere possa portare alla

Lo scandalo Epstein e la deriva del potere senza responsabilità



Un aspetto che è venuto meno nella nostra epoca è il senso di imputabilità: l'onere di sentire che siamo responsabili delle conseguenze delle nostre scelte

tentazione di sentirsi al di sopra delle norme morali è purtroppo vero. È una tentazione specifica,

potremmo dire, del politico. C'è il rischio di dimenticare che, come diceva Caterina da Siena, "la cit-

tà è prestata", perché ci si prenda cura di essa, non perché si abusi o si prenda per sé».

Quali anticorpi servono per evitare che il potere diventi terreno di corruzione?

«Weber, nel suo testo "La politica come professione", parla della necessità di un'etica della responsabilità e di un'etica della

convincione. Il primo anticorpo è quello di vivere la responsabilità caratterizzata da cura e attenzione per il bene comune, e coltivare la capacità di riflettere, analizzare profondamente la realtà.

In una parola: il pensiero. Poi ricorderei che già Platone nella "Repubblica" tratta della necessità di alcune virtù particolari per i governanti, virtù che sempre più sembrano preziose, veramente indispensabili: saggezza, temperanza, coraggio tra queste».

Quando la vita privata di un leader contraddice i valori professati pubblicamente, che tipo di responsabilità scatta?

La coscienza è la sede nella quale l'uomo decide e assume la responsabilità di quanto compie. Essa poi, quando ci si decide per ciò che è giusto, bello, vero, cresce nella capacità di vedere la realtà rettamente, di comprendere gli altri, di operare perché si possa camminare verso il bene di tutti e di ciascuno. Prima ancora che a giudici esterni a noi, rispondiamo alla nostra coscienza che è fatta per cercare il bene.

Quale parola può offrire la Chiesa davanti a scandali che rivelano crisi di responsabilità?

«La Chiesa è chiamata a esercitare la profezia, guardando, giudicando e agendo alla luce del Vangelo e con principi conformi ad esso. La Chiesa, ancora oggi, può riscoprire l'importante contributo che può dare promuovendo la capacità di pensare, formando persone in grado di discernere ciò che è giusto, in modo libero e autentico. La sussidiarietà ci insegna anche a farci prossimi perché l'uomo divenga più libero e capace di operare per il bene e, oggi più che mai, è fondamentale dedicarsi alla formazione delle coscienze su questa linea».

RICCARDO BENOTTI

Opinioni

Caso Epstein: il rischio di guardare il dito e non la luna

Oltre 300 gigabyte di documenti. Migliaia di pagine, immagini, video. Una massa di dati così imponente da risultare, paradossalmente, quasi impenetrabile. Gli *Epstein Files*, resi pubblici tra dicembre 2025 e gennaio 2026 in seguito all'*Epstein Files Transparency Act* firmato dal presidente Donald Trump, dovrebbero rappresentare un momento di verità. Eppure, come spesso accade nell'era della sovrabbondanza informativa, rischiano di produrre l'effetto opposto: non chiarezza, ma confusione. Non giustizia, ma un circo mediatico in cui ognuno trova esattamente ciò che vuole trovare.

IL CASO

Jeffrey Epstein era un ricco consulente finanziario newyorkese, frequentato fin dagli anni Novanta da politici, imprenditori e personaggi pubblici influenti. Condannato nel 2008 in Florida per aver sfruttato sessualmente decine di ragazze minorenni, era riuscito a patteggiare per reati minori ottenendo appena 13 mesi agli arresti domiciliari. Arrestato nuovamente nel 2019 con le stesse accuse, morì suicida in carcere un mese dopo, in circostanze che alimentano ancora oggi dubbi e speculazioni. Ma la vera portata dello scandalo Epstein va ben oltre la vicenda personale di un singolo criminale.

Come spiega Alberto Puliafito, fondatore di *Slow News* ed esperto di Intelligenza Artificiale, che ha annunciato l'inizio di un lungo lavoro di elaborazione e organizzazione dei file: «Gli Epstein Files dovrebbero essere la notizia di apertura degli spazi informativi



tutti i giorni, se non altro perché dovremmo parlare tutti i giorni di quello che emerge dai documenti. Una rete transnazionale di persone al di sopra di qualsiasi regola, di qualsiasi legge, di qualsiasi morale che vale per le persone ordinarie».

AL DI SOPRA DI OGNI REGOLA

È questo il punto cruciale che rischia di perdersi nel frastuono: i file non svelano solo la portata degli abusi e della mercificazione di donne e persone vulnerabili, tra cui minori. Raccontano soprattutto le connessioni tra un élite di politici, faccendieri e uomini e donne d'affari che, forti del loro potere, si muovono al di sopra della legge e di ogni etica morale. Il rilascio dei documenti ha già innescato un terremoto politico internazionale: si sono di-

messi alti funzionari e politici in Slovacchia, Svezia e nel Regno Unito, tra cui il barone Peter Mandelson. Turchia, Lituania, Lettonia e Norvegia hanno aperto inchieste per verificare se propri cittadini siano stati coinvolti. Ma il paradosso è che più informazioni vengono rese pubbliche, più diventa difficile distinguere i fatti documentati dalle speculazioni.

Come scrive *Il Post*: «La mole dei documenti, la loro frammentarietà e le modalità della loro pubblicazione hanno fatto sì che per il pubblico sia rapidamente diventato complesso orientarsi tra fatti documentati, fatti ragionevolmente dedotti e fatti del tutto inventati. Tra le valutazioni politiche articolate a partire da quello che emerge davvero dai documenti e quelle costruite su falsificazioni e forzature che non sopravviverebbero al minimo tentativo di verifica, ma che sono massicciamente incoraggiate dagli algoritmi dei social network che stanno premiando il racconto più oracolare e suggestivo della vicenda».

Inoltre la censura di molti file da parte del Dipartimento di Giustizia americano ha scontentato più parti: da un lato è stata giudicata maldestra dagli avvocati delle vittime (perché alcuni di questi sono ugualmente riconoscibili); dall'altro ha alimentato il sospetto che servisse a proteggere non l'identità delle vittime, ma quella di personaggi noti e influenti. Lo stesso Trump, che aveva promesso trasparenza in campagna elettorale, ha poi definito parte dei file come "falsificazioni dei democratici" dopo

che è emerso che il suo nome appariva nei documenti.

PERSI NEL FRASTUONO

Il risultato è che nei documenti ognuno trova quel che vuole trovare. C'è chi ci vede il Mossad in azione, chi la propaganda russa, chi le conferme delle peggiori teorie del complotto. La corsa a scovare i nomi citati nelle mail rischia di far perdere di vista il vero scandalo: non tanto chi ha partecipato a una festa o ha scambiato qualche email con Epstein, ma l'esistenza di un sistema di potere perverso che ha permesso a questi crimini di continuare per decenni. È per questo che il lavoro di team di giornalisti, per lo più nel mondo anglosassone, che stanno cercando di fare ordine in questa massa di dati diventa cruciale. Come sottolinea *Il Post*, senza un'organizzazione di questi documenti da parte delle autorità o del giornalismo d'inchiesta, la trasparenza si trasforma nel suo opposto: un rumore di fondo in cui la verità si perde invece di emergere. «La sfida è enorme - commenta Puliafito, che ha iniziato un lavoro di questo tipo - rendere accessibili e comprensibili 300 gigabyte di dati richiede intelligenze collettive, umane e artificiali. Ma è una sfida che non possiamo permetterci di perdere, se vogliamo che gli Epstein Files servano davvero a fare giustizia per le vittime e a smantellare quelle reti di potere che permettono a pochi di considerarsi al di sopra di qualsiasi legge».

M.L.

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO
A Caravaggio incontro educatori del Coordinamento dei Seminari Lombardi.

VENERDÌ 20 FEBBRAIO
A Como, in Episcopio, nel pomeriggio, Consiglio Episcopale.

SABATO 21 FEBBRAIO
A Como, presso la basilica di San Fedele, alle ore 16.00, rito di elezione dei catecumeni.

DOMENICA 22 FEBBRAIO
A Como, in Cattedrale, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica con i gruppi Scout della Diocesi.

MARTEDÌ 24 FEBBRAIO
A Colda, Ritiro di Quaresima per sacerdoti e diaconi.

MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO
A Como, in Curia, al mattino, Consiglio per gli affari economici; al pomeriggio, Collegio dei Consultori. A

Civello, alle ore 18.30, nella chiesa parrocchiale, partecipa al Convegno dell'Associazione Medici Cattolici Italiani di Como e Sondrio.

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO
A Ballabio (Lc), al mattino, Celebrazione Eucaristica con i seminaristi che stanno vivendo il tempo degli esercizi spirituali. A Milano, in Curia, alle ore 15.00, Incontro con i delegati delle diocesi lombarde per la Vita consa-

crata In serata, a Lomazzo, visita ai ragazzi che stanno vivendo l'esperienza del Sicomoro.

VENERDÌ 27 FEBBRAIO
A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

SABATO 28 FEBBRAIO
A Lora, alle ore 20.30, incontro con le coppie in Cammino verso la celebrazione del sacramento Matrimonio

della provincia di Como, Lecco e Varese.

DOMENICA 1 MARZO
A Chiavenna, alle 9.30, nella Collegiata di San Lorenzo, Celebrazione Eucaristica con i partecipanti all'assemblea diocesana di Azione Cattolica. A Olgiate Comasco, alle ore 16.00, Benedizione e posa della prima pietra del nuovo Oratorio; segue alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

DICASTERO PER I VESCOVI:
PAPA LEONE XIV HA CONFERMATO MEMBRO DELL'ISTITUZIONE IL VESCOVO DI COMO, CARDINALE OSCAR CANTONI

Il Santo Padre Leone XIV ha confermato Membro del Dicastero per i Vescovi il cardinale Oscar Cantoni, Vescovo di Como. A darne notizia è il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede di sabato 14 febbraio, nel quale si comunicano, tra le diverse informazioni, anche una nuova nomina e le conferme dei Membri dell'Istituzione curiale. «Esprimo gratitudine al Santo Padre per la fiducia rinnovata – è il pensiero del cardinale Cantoni –, Insieme ai Membri del Dicastero proseguirò nell'impegno sinodale e collegiale a servizio della Chiesa universale e a sostegno del ministero di Pietro». La Chiesa di Como augura buon cammino al proprio Pastore e assicura la vicinanza nella preghiera a papa Leone XIV e a quanti, nei diversi ambiti della vita ecclesiale, operano per il bene della Chiesa.

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Il Vescovo ha nominato:
- don Gianluigi Braga prevosto di Grandola, parroco di Bene Lario e di Naggio e responsabile della Comunità pastorale delle suddette parrocchie;
- don Stefano Ferrari, responsabile del Servizio diocesano per il coordinamento delle scuole cattoliche, conservando gli altri incarichi

CHE COSA CERCATE?

(Gv 1,38)

IL VESCOVO CARDINALE OSCAR
invita le coppie in cammino verso il Matrimonio Cristiano a passare una serata insieme di ascolto, preghiera, fraternità

ISCRIZIONI
a cura delle
Équipes
dei percorsi
parrocchiali o
vicariati
compilando
l'apposito form
sul sito
famiglia.diocesidicono.it

entro le date
indicate a lato.



Sabato 28 febbraio 2026 a Lora (CO)

presso Oratorio di Lora
Piazza della chiesa
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 15 febbraio

Sabato 14 marzo 2026 a Ponte in Valtellina (SO)

presso Teatro Vittoria
Piazza della Vittoria
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 1 marzo

La spiritualità cristiana nella professione medica

Intervento del Vescovo di Como, Card. Oscar Cantoni

Relazione di:
Don Roberto Colombo
Membro della Pontificia Accademia per la Vita

Canti della Corale parrocchiale
Ore 20 Momento conviviale

Mercoledì 25 febbraio 2026, ore 18.30
Chiesa parrocchiale "Santi Cosma e Damiano"
Civello di Villaguardia (Piazza Concordato, 5)

Per adesioni e info telefonare al numero: 338 1934613

La Buona Notizia della Domenica: 22 febbraio - Prima domenica di Quaresima - Anno A

«Ti prostrerai solo davanti al Signore tuo Dio»

Nella pagina del vangelo (Matteo 4, 1-11) dopo l'introduzione (vv.1-2) abbiamo il racconto delle tre tentazioni secondo uno stesso schema letterario: una provocazione del tentatore in ordine alla missione di Gesù (cambiare le pietre in pane, gettarsi dal pinnacolo del Tempio, prostrarsi per adorare il tentatore); quindi, la risposta di Gesù che rimanda a testi dell'Antico Testamento e che, a loro volta, commentano episodi narrati dal libro dell'Esodo; infine, la conclusione: gli angeli servono Gesù. Lo svolgersi dell'azione: dal deserto al Tempio di Gerusalemme, infine al "monte altissimo". L'inizio e la fine si richiamano: l'inizio è sotto il segno dello Spirito (v. 1); la conclusione è sotto il segno dell'approvazione di Dio (v. 11).

Figlio, eppure tentato!

Nell'introduzione si dice che Gesù «fu condotto dallo Spirito» nel deserto per essere tentato: ciò avviene al termine dei quaranta giorni (v.3). E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Entra in scena il tentatore. La prima tentazione: se sei Figlio di Dio fai cadere la manna per te! Il tentatore suggerisce a Gesù di utilizzare per se stesso il potere che egli ha in quanto figlio di Dio. La seconda tentazione: po-

Prima Lettura:
Gen 2, 7-9; 3, 1-7

Salmo:
Sal 50 (51)

Seconda Lettura:
Rm 5, 12-19

Vangelo:
Mt 4, 1-11

Liturgia Ore:
Prima Settimana

tremmo leggere così la provocazione del tentatore: «Chi dice che sei veramente Figlio di Dio? Esigi un segno! Se veramente sei suo figlio, che Dio lo dimostri! Gettati giù, egli ti sosterrà»: Gesù afferma che gli basta la parola di Dio. Sulla croce Gesù vivrà l'ultima prova (Mt 27,40): tutta la sua missione sembra fallire completamente, e il Pare tace! In questo tragico silenzio si fa viva la tentazione del deserto: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso. Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce» (27,39-40). Come non leggere questa richiesta alla luce della tentazione: «se sei Figlio di Dio, gettati giù...?»

La terza tentazione è collocata sul "monte altissimo", che richiama il monte Nebo dal quale Mosè contemplò, prima di morire, la terra promessa da Dio al suo popolo (Dt 34, 1-4) e nella quale egli non potrà entrare. Qui Gesù ha di fronte "tutti i regni del mondo con la loro gloria". La proposta del tentatore è quella dell'asservire invece che di servire, di concepire la propria esistenza come un "per sé" e non un "per gli altri". Alla richiesta del tentatore, Gesù risponde richiamando un testo del Deuteronomio (6,16): il popolo, giunto nella terra promessa, si è dimenticato di Dio e ha adorato gli dèi e ha pensato alla propria missione

non come servizio (per gli altri) ma come supremazia sugli altri popoli. Infine, la conclusione: «Gli angeli lo servivano...». La conclusione della narrazione è estremamente significativa: quel pane che Gesù non ha voluto ottenere sfruttando la sua situazione di Figlio di Dio ora lo ottiene come segno della fedeltà di Dio a cui ha reso testimonianza.

Un'esistenza donata

In un mondo, qual è il nostro, in cui Dio sembra così poco "efficace", che cosa si attende dal Dio di Gesù? Come e perché ci si rivolge a Lui? In ogni epoca i credenti vivono il "silenzio di Dio". Le parole del salmista interpellano ancora: «Dov'è il tuo Dio?» (Sal 42,11). Quando le domande dei credenti diventano grida e si scontrano con il "silenzio di Dio", la tentazione del dubbio si fa presente e pressante, e si invocherebbe un Dio potente ed "efficace" per risolvere dubbi e sofferenze. Gesù non ha chiesto nulla di tutto ciò al Padre. I credenti, quando sono raggiunti dalla tentazione-prova, sono invitati a guardare il corpo consegnato e crocifisso di Gesù: un'esistenza -fedele oltre ogni rifiuto e silenzio- apparentemente destinata al fallimento, eppure da Dio approvata e risuscitata. Allora occorre tenere vi-

va dentro di sé la certezza che è il Crocifisso che è risorto, e che colui che ha vissuto nella sua carne il dramma della morte e del "silenzio di Dio", da Dio è stato risuscitato. Gesù si è fidato di Dio non si è servito di Dio.

La via del servizio

Alla tentazione della potenza e della gloria mondana, Gesù ha risposto richiamandosi alla Parola di Dio e proponendo la via del servizio e del dono di sé. Il suo è stato un cammino nell'obbedienza, nella debolezza, nella solidarietà ostinata con i piccoli, gli ultimi, quelli che non contano agli occhi del "mondo". La sua messianicità non si è attuata "nonostante tutto ciò" ma "attraverso e dentro tutto ciò". Allora, non si corre il rischio, a tutti i livelli, di "predicare" la logica della croce-servizio-dono di sé e, allo stesso tempo, di non credere ad essa, proprio perché debole e perdente secondo la logica mondana? Va sottolineato con forza che Gesù non è tentato da Satana di scegliere tra Dio e il potere, tra Dio e la ricchezza. Più profonda e radicale è la tentazione: raggiungi il potere e usalo a gloria di Dio! Il credente si prostra solo di fronte al Dio di Gesù, non al potere e in nessuna delle sue forme.

ARCANGELO BAGNI

Consiglio pastorale diocesano

Il coraggio di scelte creative e audaci

Il Consiglio Pastorale diocesano, convocato sabato 7 febbraio presso il Seminario diocesano, ha aperto un'azione di discernimento sulla vita della Chiesa di Como dopo la celebrazione dell'XI Sinodo diocesano, la Visita pastorale del Vescovo ai 26 Vicariati della Diocesi, gli Orientamenti pastorali diocesani e altri significativi momenti, quali le due Assemblee del Popolo di Dio, esperienza nuova nella vita della nostra Chiesa, di ottobre 2024 e agosto 2025. Questo organico e coerente insieme di momenti e di esperienze che hanno connotato la vita della Chiesa di Como negli ultimi anni costituisce la preziosa, ricca e profetica eredità che l'episcopato del Vescovo Oscar consegna alla sua Chiesa. Il Consiglio diocesano ha ritenuto suo dovere mettere a fuoco la ricezione di questa eredità, che appare di significativa rilevanza in una fase storica di transizione epocale

che coinvolge pure l'intera vita della Chiesa.

Riprendendo un preciso invito del Vescovo Oscar contenuto nel Libro sinodale, il discernimento avviato dal Consiglio intende portare ad individuare scelte pastorali "creative ed audaci" per il futuro della nostra Chiesa. Non compete al Consiglio decidere in quale direzione orientare il timone della Chiesa ma certamente gli compete, e commetterebbe un grave peccato di omissione se non lo facesse, il riflettere, il discernere, l'individuare scelte concrete, offrendo così alla nostra Chiesa il contributo di un'autentica corresponsabilità nell'individuare le tappe di un cammino comune.

L'XI Sinodo diocesano è stato indetto dal Vescovo il 31 agosto 2017, con lungimirante anticipo rispetto al Sinodo nazionale della Chiesa Italiana. In una sintesi

essenziale gli orientamenti pastorali offerti dal Libro sinodale "Testimoni di Misericordia" mettono a fuoco tre grandi linee di orientamento: la dimensione sinodale della Chiesa, con il richiamo alla corresponsabilità di ogni battezzato nel cammino comune, la dimensione ministeriale, ove ministero significa servizio con la consapevolezza che per i cristiani non vi è che un'unica condizione di vita, quella di mettersi al servizio dei fratelli, la dimensione missionaria, per testimoniare ad ogni uomo la Mi-

sericordia infinita di Dio, fonte di salvezza per il mondo intero.

La Visita pastorale ai 26 Vicariati della Diocesi ha evidenziato, quale prima, importante indicazione, che il Sinodo non può essere paracadutato dall'alto. Il Sinodo va conosciuto, approfondito, discusso, sofferto, riscritto, conquistato, praticato. Sulla base dell'esperienza vissuta nel seguire le assemblee della Visita pastorale, questo processo di conoscenza e di approfondimento è stato vissuto solo in misura parziale e non sempre il Libro sinodale è stato accolto come "oggetto di studio e guida operativa", come chiesto dal Vescovo Oscar.

Un primo importante atteggiamento interiore per sentire il Sinodo diocesano come un momento squisitamente ecclesiale e non tanto come un momento istituzionale è il sentirsi parte di questa Chiesa, maturando le virtù della gratitudine e della memoria. Siamo arrivati ad oggi per il sangue dei martiri, per moltissime testimonianze di santi della porta accanto che ci hanno preceduto e che ci chiedono oggi la responsabilità di raccogliere la loro eredità e di consegnarla alle future generazioni.

Il secondo atteggiamento interiore è quello di disponibilità e di servizio non tanto per una pur necessaria operatività, quanto piuttosto per vivere un percorso spirituale illuminato da una dinamica eucaristica di restituzione e di affidamento totale.

Perché il percorso sinodale possa essere custodito e praticato, si rende necessario tradurlo in scelte concrete, e questo diviene l'importante, non delegabile, irrinunciabile obbiettivo del lavoro che si desidera avviare con questa sessione del Consiglio diocesano.

E tra le scelte concrete, un problema vitale per la Chiesa, anche per la Chiesa di Como, è l'investire in una pastorale capace di intercettare la vita reale dei giovani per capire come accostare la sensibilità giovanile e proporre l'alterità della fede cristiana e di una vita cristianamente ispirata.

Il Consiglio pastorale diocesano è chiamato a rispondere alla domanda: "Quale creatività e quale audacia la Chiesa di Como deve mettere in campo per una Chiesa più missionaria, più sinodale e più ministeriale?". Questo affidamento avviene attraverso la Conversazione nello Spirito,

uno stile ecclesiale che il Consiglio diocesano ha già conosciuto e sperimentato, ma è apparso evidente nel corso della Visita pastorale ai Vicariati che anche questo stile non può essere paracadutato dall'alto, ma va coltivato con pazienza, perseveranza, superando fatiche e resistenze.

L'incontro del Consiglio ha costituito l'inizio di un percorso che si concluderà con la prossima sessione convocata il 16 maggio. In questi prossimi tre mesi, con il contributo dei circoli territoriali, dovrà essere raggiunto l'obbiettivo finale di individuare scelte pastorali che si suggeriscono per dar vita, nella nostra realtà diocesana, a una Chiesa, che è Popolo di Dio, più sinodale, più ministeriale, più missionaria.

Il discernimento a cui siamo chiamati è un discernimento intra- ed extra-ecclesiale. Siamo chiamati anche a guardare a una Chiesa in uscita, non inventata da Papa Francesco ma da Gesù Cristo: "Va dai miei fratelli e di loro ...", secondo la grande prospettiva ispiratrice della Visita Pastorale, anche questa, forse, non totalmente compresa o non sufficientemente interiorizzata.

Nell'avviare e sostenere questa azione di discernimento può essere utile riprendere l'importante omelia della Messa crismale del 2020, nella quale il nostro Vescovo Oscar ricordava: "Una consapevolezza ci deve accompagnare: il Signore ci sta preparando una nuova stagione di Chiesa con scelte propositive, radicalmente nuove che ancora nemmeno riusciamo ad immaginare e che rivoluzioneranno il nostro agire pastorale... Siamo sicuri che uscirà una nuova immagine di Chiesa. più povera, più umile, meno dotata di strutture, ma forse più accogliente, non giudicante, amica degli uomini e in cammino con loro ad immagine di Gesù".

Queste parole ci aiutino a guardare con fiducia e speranza al futuro. Aiutiamo la nostra Chiesa a riconoscere e sostenere la vocazione dei laici nel mondo, nella vita familiare, nel lavoro e nella cultura. Per i fedeli laici è il mondo il luogo teologico della loro salvezza e da qui l'invito, di nuovo a partire dal Sinodo diocesano, ad una Chiesa in uscita, perché le nostre comunità non temano le profonde e radicali trasformazioni in atto ma le attraversino con fiducia, sostenute dalla presenza dello Spirito Santo nel guardare con speranza all'inedito che ci sta davanti.



D'INTESA CON



**Referendum
sulla giustizia
(22-23 marzo 2026)**



Tra No e Sì

Per una partecipazione consapevole

Incontro di ascolto e dialogo nell'80° anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente (2 giugno 1946) che approvò la Costituzione della Repubblica Italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948

Intervengono

Francesca Ruggieri

Ordinario di Diritto Processuale Penale
Università degli Studi dell'Insubria

Giuseppe Anzani

Magistrato e opinionista

Coordina

Bruno Profazio

Giornalista

Venerdì 27 Febbraio 2026, ore 20,45
Centro Card. Ferrari
Viale Battisti, 8 - Como

Media partner

il Settimanale

Diretta sul canale
YouTube del Settimanale

Il dialogo condiviso nei gruppi

Cinque messaggi e il ruolo dei giovani

“**Q**uale creatività e quale audacia la Chiesa di Como deve mettere in campo per una Chiesa più missionaria, più sinodale e più ministeriale”? Questa la domanda posta ai componenti dei quattro tavoli di lavoro nei quali si è suddiviso il consiglio pastorale diocesano e ai quali si è aggiunto il tavolo dei giovani. Il nome convenzionale “tavoli” non è in grado di esprimere l’esperienza di discernimento che le persone hanno condiviso portando la bellezza e la fatica della vita delle comunità vicinali di appartenenza. A quei tavoli non si giravano fogli di carta ma i volti comunicavano esperienze, pensieri, prospettive con lo stile della “conversazione nello Spirito”. Sullo sfondo del dialogo c’era l’immagine evangelica del paralitico fatto calare dal tetto della casa perché potesse incontrare Gesù visto che la folla impediva ai suoi amici ogni altro accesso. Un segno della creatività che nel Vangelo si incontra spesso e che oggi si pone alla comunità cristiana come uno stimolo ad andare oltre il “sì è sempre fatto così” senza dimenticare il bene compiuto e senza chiudere gli occhi di fronte alle sfide di oggi. L’immagine era stata posta all’inizio dei lavori e con altre continuerà ad accompagnare gli incontri che sono stati già calendarizzati sul territorio con l’intento di consegnare al Vescovo i risultati di un discernimento post visite pastorali ai Vicariati perché dal frutto di questo esercizio di corresponsabilità possa trarre spunti per definire le priorità pastorali per il futuro.

Ecco riassunti in cinque “messaggi” i lavori dei quattro gruppi:

Primo messaggio: è quello di una “Chiesa gioiosa e dinamica” che pur nella consapevolezza delle fatiche non si spegne nelle lamentazioni e nelle critiche ma si apre con slancio alle domande di senso che vengono dalla vita quotidiana delle persone, delle famiglie, delle comunità. Domande che la comunità cristiana è chiamata anche a suscitare con gesti di carità, con parole di speranza, con cordiali relazioni tra le persone.

Secondo messaggio: è quello della formazione dei laici che, superando forme tradizionali, renda più protagonisti e responsabili gli stessi laici, sempre più feconda la corresponsabilità ecclesiale, sempre più “competente” il dialogo Chiesa-Mondo. A tale riguardo è stata richiamata la necessità di riscoprire la fatica e la bellezza del pensare, del conoscere e dell’approfondire per dare sen-

so all’agire. Occorre investire risorse intellettuali, occorre definire luoghi, tempi e linguaggi adatti.

Terzo messaggio: è quello dell’uso dei beni non in un’ottica conservativa ma come risposta a domande di solidarietà che vengono dal disagio sociale e anche al desiderio di accesso alla bellezza artistica che nelle chiese parla della bellezza della fede.

Quarto messaggio: è quello di saper riconoscere e raccontare i segni della presenza di Dio nella complessità e nell’incertezza di oggi. In questa prospettiva diventa importante e doveroso cogliere quegli accenni di mentalità sinodale che spesso sono presenti nelle comunità ma che occorre coltivare con fiducia perché crescano, diventino visibili e contagiosi.

Quinto messaggio: riguarda il dialogo intergenerazionale che attraverso difficoltà, fatiche e sfide che non sono solo nella Chiesa. Nel camminare insieme nella diversità di linguaggi, di visioni, di scelte è importante che la specificità di attenzioni verso l’una e l’altra età non diventi separatazza interrompendo la comunicazione e provocando l’allontanamento dalla comunità.

Con i giovani il cammino è più bello

Un gruppo di giovani provenienti da diversi Vicariati ha partecipato, su invito del Vescovo, al Consiglio pastorale diocesano e con questa presenza i giovani hanno iniziato un cammino condiviso con i membri adulti dello stesso Consiglio. Il loro è stato soprattutto un incontro di conoscenza reciproca, di condivisione di pensieri anche critici, di sogni, di progetti sulla Chiesa. Temi che verranno ripresi e approfonditi in successivi incontri in sintonia con quelli dei gruppi territoriali. Quello di sabato 7 febbraio è stato infatti un avvio di quel dialogo intergenerazionale di cui si avverte l’assenza ma nello stesso tempo l’importanza e l’urgenza. In una prospettiva sinodale adulti e giovani sono chiamati a una comunicazione che tenendo conto della diversità dei linguaggi



diventi una narrazione, fatta di ascolto e racconto, della fede vissuta e pensata nelle diverse situazioni di vita. Si tratta di un “camminare insieme” di generazioni diverse che trova sostegno e stimolo nella conversazione nello Spirito”. Si tratta di vivere e di testimoniare anche in questo dialogo la bellezza e la freschezza della Chiesa.

Il ruolo della comunicazione

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) ha richiamato in una lettera al Consiglio pastorale diocesano il ruolo del Settimanale della diocesi. Posto che la comunicazione è per sua natura missionaria si è richiamata la responsabilità dei laici nell’accompagnare il giornale nella sua crescita e nell’essere occasione di formazione attraverso una informazione pensata che aiuta a pensare. Non sfuggono le sfide che vengono dalla crisi della carta stampata, dai social, dalla scarsa propensione all’approfondimento ma tutto questo esige un supplemento di consapevolezza, di concretezza, di sensibilità ecclesiale e sociale. Il Settimanale, voce della comunità non può allora essere un impegno solo per i parroci, occorre che i laici ne abbiano cura e, guardando ai ministeri di fatto, la Cdal propone di sperimentare il “ministero della comunicazione” che ben si colloca tra i ministeri in ambito educativo incoraggiati nel Libro sinodale.

Servizio sul Consiglio Pastorale Diocesano a cura di LUCIANO GALTETTI e PAOLO BUSTAFFA

Convegno Diocesano MINISTRANTI

7 APRILE 2026

Compila il Form!

dalle **ore 9.30** | Seminario Vescovile di Como
alle ore 16.00 Via Baserga 81

Incontro di preparazione al CONVEGNO

Per ministranti
dalla 3ª Media

venerdì 6 MARZO 2026

dalle ore **21.00** alle **22.00**

Presso il Seminario **on-line**

INFO e ISCRIZIONI
liturgia@diocesidicomo.it

Sarà possibile condividere la preghiera dei Vespri e la cena con la comunità del Seminario alle ore **19:00**

Per INFO:
don Simone:
333 6217220
don Gianluca:
346 9719152

SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30
Tel. 031.3312232

LOURDES

La grotta è il mio Cielo

CON IL VESCOVO OSCAR

18-21 MAGGIO 2026

€ 810 VIAGGIO IN AEREO

ACCONTO: € 310 all'iscrizione
ALL'ISCRIZIONE COPIA CARTA IDENTITÀ

SALDO: € 500 entro 18 aprile 2026

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Presso la propria parrocchia
Ufficio pellegrinaggi 031.3312232 (martedì e giovedì mattina)

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET" • AVVISO SACRO



Alla scoperta di Budapest

Una città di ponti, che creano unità...

Budapest è città di ponti. Così l'ha definita papa Francesco durante il suo viaggio in Ungheria nell'aprile del 2023. La città dei ponti, la Perla del Danubio, la Parigi dell'Est, la città che lo scorso 9, 10, 11 febbraio ha ospitato una parte del Seminario di Como per l'ormai consueta "uscita fraterna" invernale. Budapest è città di ponti, vorrei lasciarmi ispirare proprio da questa definizione per raccontare qualcosa del nostro viaggio, o meglio, azzardando un'analogia forse eccessivamente fantasiosa, vorrei che siano gli stessi ponti di Budapest a descrivere la nostra breve ma intensa permanenza in terra d'Ungheria. Il primo ponte che abbiamo attraversato è stato il Ponte Elisabetta, uno dei più recenti ad essere stato costruito. Stile moderno, molto semplice, sottile, verniciato di bianco e posto nel punto più stretto del Danubio. Questo rappresenta lo scopo più superficiale, ma non scontato, del nostro viaggio, rappresenta la leggerezza, la dimensione di vera e propria vacanza, il desiderio di "staccare", di respirare un'aria diversa, desiderio che ci ha condotto a passare qualche ora di asso-

luto relax nelle celebri terme di Budapest. Abbiamo poi il ponte Margherita, in stile barocco dalla struttura molto particolare dal quale si può ammirare una vista unica della città con i suoi luoghi di interesse principali: una vacanza in un posto nuovo non può non essere anche culturale. Dal Castello di Buda, alla co-cattedrale di Santo Stefano Re, passando attraverso la storica metropolitana e il maestoso palazzo del Parlamento a sfioro sul Danubio, ecco la dimensione di vera e propria visita e conoscenza della città. Infine abbiamo il Ponte delle Catene, il primo ponte costruito, il più importante di tutti. Simboleggia l'unione di due città in un'unica capitale. La sua caratteristica forma e gli intrecci dei grossi tiranti sospesi tra i due piloni in stile neoclassico lo rendono un'icona della città, fondamento della sua identità. Anche a noi il Ponte delle Catene ricorda la stessa cosa: il fondamento della nostra uscita non è di certo il riposo, ma neppure la sola

dimensione culturale, il fondamento è il ponte stesso, è la fraternità da vivere e da rafforzare sempre. Fraternità che abbiamo tentato di realizzare in primis tra di noi e poi con i seminaristi del Seminario Centrale di Budapest che ci hanno accolto calorosamente e con i quali abbiamo condiviso alcuni momenti, dalla liturgia alla visita di alcuni luoghi della città. Budapest è città di ponti, papa Francesco aveva proprio ragione, e anche se ne abbiamo attraversati solo tre dei quindici presenti in città (e dintorni), ci hanno insegnato molto. Grazie Budapest che ci ha fatto camminare sulle tue strade ricordandoci che l'armonia è sempre possibile anche nella più grande diversità, perché da qualche parte c'è sempre un ponte da attraversare.

EMANUELE SOSIO - V Teologia



■ Vacanza ad Aosta, la "Roma" delle Alpi Un'esperienza fatta di cultura, preghiera e condivisione

Siamo partiti, qualcuno per piacere, qualcuno per dovere, verso Aosta e le sue valli, passando prima per la Val di Susa con tappa alla famosissima Sacra di San Michele nel suo unico giorno di chiusura dell'anno, ma grazie alla lectio magistralis della nostra guida e con uno sforzo di immaginazione siamo riusciti ad ovviare all'imprevisto ed il buon pranzo piemontese ha domato le frustrazioni. Aosta, conosciuta anche come la Roma delle Alpi, è l'unica città di tutta la regione e noi qui abbiamo scelto di alloggiare ospiti del Seminario Vescovile di Aosta che conta un solo seminarista in VI Teologia; potete capire la forte tentazione del direttore don Giuliano Albertinelli, una volta entrati, di chiudere porte e cancelli per non farci più uscire, ma non è andata così. Abbiamo, perciò, potuto visitare le bellezze storico-artistiche del capoluogo, muovere qualche passo su un manto bianchissimo di neve fresca, caduta nella notte e nel mentre del nostro cammino, gustare le prelibatezze della cucina valdostana; ciò di cui non siamo riusciti a beneficiare sono le sculture di Dio tutt'intorno a noi, perché avvolti, da quel tipico grigiore uniforme, lattiginoso, privo di nuvole definite con quella luce diffusa e opaca di una giornata nevosca. Anche qui abbiamo dovuto fare grande sforzo di immaginazione e pensare ad un Monte Bianco, Grand Combin, Becca di Nona e Testa del Rutor innervati dietro i nembostri che limitavano la nostra vista a qualche decina di metri, ma il divertimento e le risate non sono mancate. Concludendo possiamo dire che la nostra vacanza è stata vissuta in modo molto semplice all'insegna del riposo, del buon cibo e della compagnia.

GABRIELE BANFI, III Teologia



Siamo in quel periodo dell'anno liturgico detto tempo ordinario, compreso tra i tempi forti dell'Avvento e poi feste natalizie e della Quaresima. Il pensiero è l'attesa sono rivolte verso la prossima imminente festa: il carnevale. Ma che festa è mai questa? In cui ci si truoca, maschera, si fanno scherzi e si mangiano (fin troppi) dolci fritti?

Spesso mi sono sentito dire: "non è una festa che sento", "non mi piace come festa" o addirittura "non mi interessa". Emerge quindi ad oggi la domanda: ma che senso ha il carnevale?

Le origini di questa festa risalgono agli antichi pagani che con le festività delle Dionisie greche e dei Saturnali romani celebravano in scherzi e dissolutezze un momentaneo rovesciamento dell'ordine sociale e la sospensione delle sue norme. Il caos temporaneamente prevale e si scatena per poi lasciare il posto all'ordine rinato. Questo non solo a livello fisico ma anche metafisico-cosmologico: in primavera quando la terra torna a rinascere questa festa segna un passaggio tra il mondo dei morti e quello dei vivi. Le anime dei morti sono quindi onorate con nuovi corpi: le maschere che fanno assumere al portatore le caratteristiche dell'entità soprannaturale che rappresentano. Queste forze soprannaturali e questa armonia tra vivi e morti portano così nuova fecondità alla terra. Invece, sebbene l'etimologia del



nome di origine medievale sia discussa, l'interpretazione più diffusa dal latino *carnem* levare si riferisce ovviamente al grande banchetto nell'ultimo giorno (martedì grasso) prima del periodo di digiuno e penitenza quaresimale cristiana. Questo ci fa capire come il carnevale non sia originariamente una festa cristiana ma come essa sia stata adottata e mondata degli elementi più "dionisiaci": "la maschera demoniaca si trasforma, nel mondo cristiano, in una divertente mascherata, la lotta pericolosissima

con i demoni si cambia in gaudio prima della gravità della Quaresima... Le maschere degli dei sono divenute uno spettacolo divertente, esprimono la gioia sfrenata di coloro che possono trovare motivi di comicità in ciò che prima faceva paura." Così scriveva Benedetto XVI nelle sue *Riflessioni per tutto l'anno*, definendo il carnevale "espressione di gioia". Forse allora il problema non è il carnevale in sé, ma è ben rappresentato nell'*Entrata di Cristo a*

Bruxelles di Ensor: in un ipotetico ingresso trionfale di Gesù nella capitale del Belgio viene realizzata un'immensa parata carnevalesca in cui però Cristo è come messo in disparte dal protagonismo individualista di tutti gli altri personaggi che preferiscono farsi gli affari loro mettendosi arrogantemente in primo piano, ignorando il vero senso della festa. Così nella dimenticanza di Cristo il cristiano si dimentica del vero motivo della sua felicità ovvero: Dio infatti ha tanto amato il mon-

do da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 3,16)

Ecco quindi che il tempo stesso si secolarizza e appiattisce: non più cambiamento, non più *dies fasti* et *dies nefasti*, non più "...un tempo per piangere e un tempo per ridere...". Tempo di carnevale e tempo di quaresima rischiano di essere lo stesso scorrere vuoto di giorni tutti uguali se il cristiano tristemente perde di vista il centro che è Cristo. La quaresima perde il suo senso di penitenza e il carnevale diventa una festeggiamento vuoto e commerciale. Ecco allora il rischio più grande per la festa dell'eccezionale: essere normalizzata. Non lasciamo che sia carnevale tutto l'anno.

Calendario del seminario e dei seminaristi

- 10 marzo: Adorazione a Muggiù con gli amici di AQM;
- 14 marzo: in Seminario a Venegono, Visiting professor;
- 19 marzo: in Seminario, Festa di San Giuseppe;
- dal 20 al 22 marzo: uscita Vicariato di Bellagio;
- 24 marzo: in Seminario, Adorazione Eucaristica ore 21.00;
- 31 marzo: Via Crucis nel carcere Bassone di Como.

✎ RIFLESSIONI

Ma che senso ha il Carnevale?

Due appuntamenti diocesani per riflettere su disabilità, inclusione e pastorale

Ogni vita è un'opera: l'arte è linguaggio di comunione

La diocesi propone due incontri dedicati al tema della disabilità e dell'inclusione, dal titolo "Ogni vita è un'opera: l'arte come linguaggio di comunione". L'iniziativa nasce dal lavoro del Tavolo diocesano di riflessione sulla disabilità, che riunisce l'Ufficio per la Catechesi, l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, l'Ufficio per la Pastorale della Scuola e dell'Università e la Caritas diocesana.

Si tratta di un percorso che intende aiutare le comunità cristiane a maturare uno sguardo sempre più attento e accogliente, valorizzando le persone con disabilità e promuovendo una reale cultura dell'inclusione. Il tema scelto mette al centro l'arte come linguaggio universale, capace di favorire l'incontro, il riconoscimento reciproco e la costruzione di relazioni significative.

L'ARTE COME VIA DI INCONTRO E DI COMUNIONE

I due incontri nascono dalla convinzione che l'arte, nelle sue diverse espressioni, possa diventare uno strumento privilegiato di comunicazione della Buona Notizia del Vangelo. Attraverso i linguaggi artistici – espressivi, corporei, simbolici – è possibile superare barriere, creare legami e aprire nuovi spazi di relazione.

In ambito pastorale, questa prospettiva invita a ripensare i cammini educativi e comunitari, affinché ogni persona, con le proprie capacità e i propri limiti, possa sentirsi parte viva della comunità. L'inclusione non riguarda soltanto l'accessibilità degli ambienti, ma soprattutto la qualità delle relazioni e la capacità di riconoscere in ciascuno una ricchezza per tutti, in quanto figli di Dio.

DUE APPUNTAMENTI SUL TERRITORIO

Per favorire la partecipazione, l'iniziativa viene proposta in due date alternative, tra cui è possibile scegliere.

Il primo incontro si terrà sabato 14 marzo, presso l'Oratorio di Fino Mornasco (Como), dalle ore 15.00 alle 18.00. La segreteria sarà aperta a partire dalle 14.30 e le iscrizioni dovranno essere effettuate entro il 9 marzo. **Il secondo appuntamento è previsto per sabato 11 aprile, presso l'Oratorio di Ponte in Valtellina (Sondrio), sempre dalle ore 15.00 alle 18.00,** con apertura della segreteria alle 14.30. In questo caso le iscrizioni dovranno essere completate entro il 6 aprile.

Entrambi gli incontri offriranno contenuti e proposte analoghe, per permettere a persone provenienti da diverse zone della diocesi di partecipare con maggiore facilità.

DESTINATARI E OBIETTIVI

Sono invitati in particolare:

- catechisti,
 - docenti,
 - accompagnatori della pastorale familiare,
 - operatori e volontari Caritas.
- L'obiettivo è offrire strumenti di riflessione e piste operative per integrare il tema della disabilità nei diversi ambiti pastorali ed educativi. La proposta vuole sostenere chi, nella vita quotidiana delle parrocchie, delle scuole e dei servizi, è chiamato ad accompagnare persone e famiglie che vivono situazioni di fragilità.

INTERVENTI E TESTIMONIANZE

Il pomeriggio sarà arricchito da contributi qualificati che uniranno riflessione pedagogica ed esperienza concreta.

Interverranno:

- **Elisabetta Bongiovanni**, pedagogista e docente presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Marco Polo" di Colico;
 - **Loredana Rampoldi**, educatrice professionale in ambito di arte-terapia presso la cooperativa sociale onlus Il Melograno di Erba.
 - **Chiara Pozzi**, pedagoga presso l'associazione *La Nostra Famiglia* di Bosisio Parini.
- Attraverso i loro interventi, verrà mostrato come i linguaggi artistici possano diventare strumenti efficaci di espressione, crescita personale e inclusione sociale e comunitaria, sostenendo la crescita cristiana delle persone con disabilità e delle stesse comunità cristiane. All'iniziativa collaborano anche alcune realtà associative impegnate nella promozione dell'inclusione attraverso l'arte e la relazione: *Il Veliero, SpaH, Anffas Sondrio, Il Melograno, Dappertutto, CDD Valfurva, CDD Livigno, Music Fantasy di Bormio, Break time*: i biscotti del forno etico di Sondrio, *Como Cometa*.

UNA CHIESA CHE VALORIZZA OGNI VITA

Il titolo scelto – Ogni vita è un'opera – esprime bene il senso profondo del percorso: ogni persona è unica e preziosa, portatrice di una bellezza che merita di essere riconosciuta e accolta. La presenza delle persone con disabilità nelle comunità non è una difficoltà da gestire, ma un'opportunità per crescere in umanità, attenzione e fraternità. Attraverso questi incontri, il Tavolo diocesano intende sostenere un cambiamento di prospettiva: passare da una logica di integrazione occasionale a una cultura dell'inclusione stabile e condivisa, capace di coinvolgere l'intera comunità.

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI

La partecipazione è gratuita, con iscrizioni entro le scadenze indicate. Tutte le informazioni e le modalità di adesione sono disponibili sul sito: **catechesi.diocesidico.it**. Questi appuntamenti rappresentano un passo significativo nel cammino della diocesi verso comunità sempre più inclusive, dove ciascuno possa sentirsi riconosciuto, valorizzato e parte viva della vita ecclesiale. Perché davvero, nella Chiesa e nella società, ogni vita possa essere riconosciuta come un'opera di valore e un dono per tutti.

don FRANCESCO VANOTTI
a nome del Tavolo diocesano sulla disabilità

OGNI VITA È UN'OPERA: L'ARTE COME LINGUAGGIO DI COMUNIONE

Disabilità e inclusione: alcune prospettive di pastorale

Un convegno diocesano per riflettere su come l'arte, nelle sue diverse espressioni, possa diventare linguaggio di incontro, di riconoscimento e di comunione, aprendo prospettive pastorali sull'inclusione delle persone con disabilità.

Sono invitati, in particolare:

**Catechisti, Docenti
Accompagnatori della Pastorale Familiare
Operatori e volontari Caritas**

Due appuntamenti tra cui scegliere:

➤ **Sabato 14 marzo**
Oratorio di Fino Mornasco (Como)
ore 15.00 – 18.00 (segreteria aperta dalle 14.30)
Iscrizioni entro il 9 marzo

Intervengono:

- **LOREDANA RAMPOLDI**, educatrice professionale, arte terapeuta presso "Il Melograno", cooperativa sociale onlus di Erba
- **CHIARA POZZI**, pedagoga presso l'associazione "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini

➤ **Sabato 11 aprile**
Teatro Vittoria di Ponte in Valtellina (Sondrio)
ore 15.00 – 18.00 (segreteria aperta dalle 14.30)
Iscrizioni entro il 6 aprile

Interviene:

- **ELISABETTA BONGIOVANNI**, pedagoga e docente presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Marco Polo" di Colico

Con la collaborazione delle associazioni:

Il Veliero, SpaH, Anffas Sondrio, Il Melograno, Dappertutto, CDD Valfurva, CDD Livigno, Music Fantasy di Bormio, Break time: i biscotti del forno etico di Sondrio, *Como Cometa*.



**Iscrizioni
e informazioni:**
catechesi.diocesidico.it



Errata corrige

A pagina 10 dello scorso numero del Settimanale, è stata sbagliata l'indicazione della scuola di appartenenza della professoressa Camilla Mele Daste e dei suoi alunni: la docente insegna al Liceo Teresa Ciceri di Como e gli studenti frequentano l'indirizzo Linguistico del medesimo Liceo. Ce ne scusiamo con i diretti interessati e con i lettori.

Cooperativa Edificatrice, la risposta al bisogno di una casa

125 anni di vita, nata per mettere a disposizione alloggi per operai, oggi ne beneficia chiunque non abbia la disponibilità economica di accedere ai prezzi del libero mercato. Un patrimonio di 56 fabbricati, per un totale di circa 990 alloggi, occupati da circa 1600 inquilini/soci



IL PRESIDENTE SILVANO MOLTENI E LA VICEPRESIDENTE CARMEN VOLO E ALCUNI FABBRICATI DELLA COOPERATIVA



Centomila alloggi vuoti sul territorio della provincia di Como. Novemila in città. È il paradosso di un tema delicato e complesso - la casa - che attraversa il nostro tempo. Un capoluogo che, lentamente, si svuota, nonostante un bisogno abitativo sempre crescente. Eppure, queste due facce di un'unica medaglia stentano spesso ad incontrarsi. Diverse le cause: prezzi insostenibili, sfiducia, spazi da adeguare. Diventeremo una città fantasma?

Dentro un quadro non roseo ci sono realtà a cui va il merito di lavorare per rendere il più remoto possibile questo scenario. Tra di loro c'è la Cooperativa Edificatrice e una storia iniziata ben 125 anni fa. «La cooperativa nasce nel 1901 dall'esigenza di alcuni imprenditori del comasco che, presenti in città con alcune attività produttive - spiega l'attuale presidente **Silvano Molteni**, affiancato dalla vicepresidente **Carmen Volo**, in rappresentanza di un Cda di nove componenti, tutti volontari -, ritennero necessario dare vita a un ente che costruisse degli stabili da destinare ai loro operai. Perché vivessero vicini ai luoghi di lavoro. A questo scopo negli anni sono stati numerosi gli edifici realizzati all'interno della città di Como, grazie anche alla sensibilità e al sostegno delle Amministrazioni che si sono succedute. Fino all'ultimo stabile, costruito a Rebbio nel 1986. La Cooperativa nel tempo è cresciuta restando fedele al suo progetto originario, continuando a mettere a disposizione appartamenti a canoni sostenibili. A beneficiarne non sono più soltanto operai, ma chiunque non abbia la disponibilità economica di accedere ai prezzi del libero mercato».

Ad oggi la Cooperativa è proprietaria di 56 fabbricati, per un totale di circa 990 alloggi, la quasi totalità presenti

in città, e di una quarantina di spazi affittati ad attività commerciali. Vi abitano circa 1600 inquilini/soci. Questo perché la Cooperativa può assegnare i propri alloggi solo a coloro che sono soci. Attualmente i soci della Coop. Edificatrice sono circa 2500».

Dott. Molteni, l'ultimo edificio realizzato dalla Coop. Edificatrice risale al 1986. Da 30 anni non edificate più, per quali ragioni?

«Buona parte del patrimonio abitativo di cui disponiamo è stato realizzato nei primi anni Cinquanta. Oggi ci troviamo dunque con edifici datati e da adeguare ad una società che è cambiata. Per cui gli sforzi sui quali abbiamo deciso di concentrarci consistono in un lento processo di ristrutturazione e di adeguamento degli spazi, anche in ottemperanza delle normative che si sono succedute nel tempo. Interventi che hanno costi rilevanti. Negli ultimi 15 anni abbiamo speso circa 10 milioni di euro, di cui 8 da nostri fondi e 2 da Regione Lombardia per la ristrutturazione globale di 6 fabbricati che hanno consentito di mettere a disposizione 115 nuovi appartamenti. Mentre per la ristrutturazione di singoli appartamenti spendiamo in media 5-600 mila euro l'anno».

Chi sono i vostri inquilini?

«Difficile effettuare una fotografia dettagliata. Considerato che i nostri appartamenti vengono assegnati ai soli soci con contratti di godimento senza scadenza, sono numerose le famiglie che vi rimangono per una vita intera. E ciò comporta una buona presenza di persone anziane nei nostri quartieri con tutte le problematiche "sociali" che i bisogni di queste persone comportano. Altro

fenomeno che stiamo riscontrando da qualche anno è la crescente richiesta di assegnazione da parte di cittadini extracomunitari che hanno ormai raggiunto il requisito dei dieci anni di residenza in provincia di Como, previsto dallo statuto per diventare soci. Così come l'aumento delle richieste da parte di giovani che intendono formare una famiglia. Persone che bussano alla porta della Cooperativa proprio perché il mercato è diventato quasi inaccessibile, e con uno stipendio medio difficilmente ci si possono permettere canoni che sfiorano gli 8-900 euro mensili. Noi riusciamo, per il momento, a mantenere canoni ancora sostenibili. Certo, non senza difficoltà. I nostri conti sono sani e in ordine, ma, sostenendoci quasi esclusivamente sui canoni di godimento, per mantenere gli attuali standard - che restano ottimi nonostante l'aumento dei costi di manutenzione - siamo stati costretti a ritoccare i canoni al rialzo».

Una città che lentamente si svuota...

«Certo. È il cortocircuito di un crescente numero di persone che cerca casa, ma in città non la trova - nonostante gli spazi ci siano - perché i costi sono troppo alti, o i locali non adeguati. Su questo fronte noi tentiamo di fare la nostra parte, anche se la richiesta è ben superiore alle disponibilità. Abbiamo infatti ancora circa 300 domande in lista d'attesa, a fronte di una media di 50 appartamenti all'anno che si liberano e vengono riassegnati ai soci che hanno presentato domanda. Il problema della carenza di abitazioni nella città è esploso negli ultimi anni, anche a causa del suo sviluppo turistico, con tutte le conseguenze economiche e sociali. Una risposta adeguata al complesso tema dell'abitare richiede sinergie e collaborazioni anche

Bando regionale per negozi di alimentari

Regione Lombardia ha lanciato, qualche giorno fa, il bando per sostenere l'apertura di negozi di generi alimentari e di prima necessità nei piccoli Comuni con popolazione pari o inferiore a 3.000 abitanti e nelle frazioni di tutti i Comuni della Lombardia.

La misura "Nuova impresa - Piccoli Comuni e Frazioni 2026", voluta dall'assessore allo Sviluppo economico **Guido Guidesi**, d'intesa con l'assessore agli Enti locali e Montagna **Massimo Sertori**, è finanziata con 2.948.682 euro: sarà possibile presentare domande fino al 12 novembre 2026. L'iniziativa, attivata lo scorso anno in via sperimentale, diventa dunque strutturale.

«Come Regione - evidenzia l'assessore Guidesi - diamo un aiuto concreto a chi vuole fare impresa nei piccoli paesi e nelle frazioni, mettendo a disposizione contributi per agevolare l'apertura di attività di servizio essenziale che hanno una valenza non solo economica ma anche sociale, rappresentando un presidio importante per le comunità rispetto alla necessità di arginare lo spopolamento».

«I negozi di alimentari - sottolinea l'assessore Sertori - sono essenziali nelle piccole realtà e in particolare nelle zone di montagna, dove è maggiore la necessità di assicurare servizi per residenti e turisti, ponendo dunque le promesse per invertire la rotta rispetto ai fenomeni di abbandono, favorendo il ripopolamento e incrementando l'attrattività



di luoghi meravigliosi, che intendiamo valorizzare».

L'agevolazione è concessa a fronte di un budget di spesa liberamente composto da spese in conto capitale (cioè per l'acquisto di beni durevoli) e spese di parte corrente (gestione ordinaria), queste ultime non potranno superare il 20% del costo totale del progetto. Possono essere presentate anche domande di contributo che prevedano esclusivamente spese in conto capitale. I progetti dovranno prevedere un

investimento minimo di 3.000 euro.

Qualora il Comune o frazione oggetto della domanda fosse totalmente sprovvisto di attività di commercio al dettaglio l'agevolazione consiste nella concessione di un contributo a fondo perduto in conto capitale fino al 80% della spesa ritenuta ammissibile; il contributo non potrà superare il limite massimo di 40.000 euro. Qualora nel Comune o frazione siano già presenti attività di commercio al dettaglio in sede fissa di generi alimentari e di prima necessità con codici Ateco ammissibili diversi da quello oggetto della domanda, l'agevolazione consiste nella concessione di un contributo a fondo perduto in conto capitale fino al 80% della spesa ritenuta ammissibile con un limite massimo di 20.000 euro. L'assenza del servizio, requisito essenziale per l'ammissibilità, dovrà essere certificata dal Comune, unitamente alla rispondenza dell'attività ai bisogni della popolazione residente.

Sono ammissibili le spese per l'acquisto di beni strumentali, macchinari, attrezzature, arredi nuovi, montaggio, trasporto, manodopera e realizzazione delle strutture. Ammissibili anche le spese sostenute per l'acquisto di software gestionali e hardware, registrazione e sviluppo di marchi e certificazioni qualità, spese notariali e costi relativi alla costituzione d'impresa, consulenze, canoni di locazione della sede operativa, piani di comunicazione.



garcela meglio?

«Dal nostro piccolo osservatorio sui circa 1600 nostri inquilini/soci abbiamo, dicevo, una fotografia abbastanza eterogenea, ma da cui si evidenziano alcune caratteristiche. L'età sempre più avanzata degli inquilini/soci; persone in condizione di solitudine; la presenza di circa un 20% di stranieri, dato che nei prossimi anni probabilmente aumenterà. Proprio perché il nostro scopo è che gli spazi della Cooperativa siano vivibili, ci sforziamo di conoscere meglio i quartieri in cui siamo presenti, così da poter articolare risposte abitative che siano coerenti ai bisogni. Su queste finalità si è basata, ad esempio, l'indagine conoscitiva effettuata nel 2024 sulla popolazione del quartiere Giussani-Bari (via Zezio-via Bari), in relazione anche alla necessità un intervento di totale ristrutturazione di un nostro caseggiato in loco. L'indagine, che ha interessato poco meno di 200 inquilini, pari al 58% dei residenti, aveva lo scopo di raccogliere valutazioni a proposito sia delle condizioni di vita del quartiere, sia di bisogni e proposte riguardanti eventuali servizi per gli abitanti degli alloggi. Le risposte fornite ci hanno permesso di "inquadrare" meglio la realtà, trovando riscontro in un'elevata presenza, tra i soci assegnatari, di persone anziane e sole. Quasi il 90% dei titolari di contratto appartiene infatti a famiglie con 1 e 2 componenti. I nuclei con più di 4 componenti sono meno del 4% del totale. Le risposte sulle condizioni di vita nel caseggiato e nel quartiere, sicurezza, rapporti di vicinato, servizi ecc. saranno utile strumento di analisi e studio da parte della Cooperativa. Tutto questo a conferma di un impegno che guarda al benessere della persona, cercando di non lasciare indietro chi oggi vive condizioni di maggiore fragilità».

«Vorrei effettuare un'ultima considerazione - conclude il presidente -. Ci troviamo in una situazione di grave crisi legata al problema dell'abitare. I numerosi alloggi "sociali" di proprietà dei Comuni e di ALER faticano a essere ristrutturati e rimessi sul mercato. Mentre cresce in modo esponenziale la domanda di abitazioni in affitto, non solo da parte delle persone più fragili, ma anche di chi deve trasferirsi a Como per motivi di lavoro. In un contesto così critico, le cooperative a proprietà indivisa rappresentano un prezioso elemento di equilibrio. Quasi un salvagente che impedisce alla situazione di trasformarsi in un drammatico problema sociale ed economico. Ma fino a quando potranno reggere un sistema che vede aumentare continuamente i costi di manutenzione? Per questo credo che la Regione debba riservare al mondo cooperativo un'attenzione particolare, prevedendo, a fronte di verifiche serie, sostegni economici fondamentali per mantenere canoni accessibili alle famiglie con redditi "normali"».

MARCO GATTI

a livello sociale, politico ed economico. Per questo anche noi abbiamo aderito al progetto "All'oggi" (si legga il Settimanale n. 3, pag. 16), mettendo a disposizione la nostra esperienza e competenze».

Tutti gli alloggi della Cooperativa sono occupati?

«Sui 990 di cui disponiamo, quelli al momento liberi sono circa un centinaio. La metà sono inseriti in stabili che necessitano di una ristrutturazione globale, che però comporta un notevole onere economico che deve essere programmato con attenzione e prudenza. Per accelerare i tempi e rimettere questi appartamenti a disposizione di chi ne ha bisogno sarebbe necessario un maggiore sostegno pubblico da parte delle istituzioni. L'altra metà è invece rappresentata da appartamenti che si sono liberati da parte dei precedenti soci assegnatari e che verrà riassegnata nel giro di qualche mese una volta effettuati i lavori di ristrutturazione e pulizia».

Accennava a 300 domande in lista. Quanto sono lunghi i tempi di attesa prima di avere l'assegnazione di un alloggio?

«Dipende dalla richiesta. Come dicevamo, si tratta di immobili costruiti per lo più nei primi anni Cinquanta, per la maggior parte bilocali. Per cui se non si hanno esigenze specifiche, e si "prende" il primo che si rende disponibile, l'attesa potrebbe essere di un paio d'anni, altrimenti i tempi si allungano. In genere si liberano una cinquantina di appartamenti l'anno che, una volta puliti e sistemati, vengono riassegnati. Faccia lei i conti».

Parlando dell'età dei residenti dei vostri alloggi accennava prima a una questione "sociale", può spie-



■ Approvata dalla Commissione Ambiente sarà discussa in Consiglio regionale

Proposta al Parlamento sulle discariche di confine

Le nuove autorizzazioni per impianti di discarica entro i 10 chilometri dai confini regionali dovranno essere oggetto di intesa tra le Regioni coinvolte. È quanto previsto dalla proposta di legge al Parlamento promossa dalla consigliera segretaria dell'Ufficio di Presidenza **Alessandra Cappellari** (Lega) e approvata la scorsa settimana dalla Commissione Ambiente di Regione Lombardia e che sarà discussa dal Consiglio regionale il 24 febbraio. Il testo intende promuovere una maggiore cooperazione tra le Regioni per garantire un miglior coordinamento tra amministrazioni nell'individuazione degli impianti di discarica nelle aree di confine. «Il nostro obiettivo è sollecitare il Parlamento a varare una norma nazionale per la localizzazione delle discariche nelle aree di confine - ha spiegato il vicepresidente della Commissione **Riccardo Pase** (Lega) -. In Lombardia già applichiamo a tutela del territorio un fattore di pressione per valutare l'idoneità dell'insediamento, ma questo criterio non è applicato nelle zone di confine dalle altre regioni. Per questo chiediamo che tali percorsi autorizzativi debbano essere oggetto di intesa tra le Regioni». Secondo ARPA Lombardia, le discariche attive in Lombardia



che hanno smaltito rifiuti nel 2022 sul territorio regionale sono 25 di cui:

- 11 discariche per rifiuti inerti
- 12 discariche per rifiuti non pericolosi
- 2 discariche per rifiuti pericolosi.

Complessivamente i rifiuti smaltiti nel 2022 sono stati pari

a 2.737.553 tonnellate, di cui la maggiore quantità è stata smaltita nelle discariche di rifiuti inerti (1.456.653 tonnellate), seguite dalle discariche per rifiuti non pericolosi (778.319 tonnellate) e quelle dei rifiuti pericolosi (138.580 tonnellate).

Nell'ultima Relazione pubblicata, risulta che nel 2024 le province con la più alta produzione di rifiuti urbani pro-capite sono state Brescia (552,5 kg/ab*anno), Mantova (538,3 kg/ab*anno) e Pavia (509,7 kg/ab*anno), mentre quelle con la minor produzione sono state Monza Brianza (432,8 kg/ab*anno), Lodi (449,3 kg/ab*anno) e Milano (467,2 kg/ab*anno). Le altre province, compresa Como, hanno presentato valori più in linea con la media regionale di 484,5 kg/ab anno.

Rispetto ai dati del 2023, nel 2024 si è osservato un aumento percentuale sia nella produzione totale di rifiuti urbani sia nella produzione pro-capite. Tutte le province hanno avuto un aumento nei quantitativi: Cremona (6,1% produzione e 6,0% PC), Lodi (6,7% produzione e 6,3% PC) e Mantova (5,8% produzione e 5,8% PC) sono state caratterizzate dagli aumenti maggiori.

Un ritorno. La testimonianza del papà dell'ambasciatore ucciso cinque anni fa

Salvatore Attanasio al Cinema Astra

Apochi giorni dal quinto anniversario dell'uccisione dell'ambasciatore italiano in Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio, ucciso il 22 febbraio 2021 insieme al carabiniere scelto Vittorio Iaco-

Gli organizzatori hanno voluto accendere i riflettori su un conflitto troppo spesso dimenticato, quello delle regioni orientali del Kivu, dove il diplomatico perse la vita.

vacci e all'autista congolese Mustapha Milambo, il padre Salvatore Attanasio è tornato al Cinema Astra di Como. Due gli incontri organizzati la scorsa settimana dal cinema, insieme alla Caritas diocesana di Como e all'associazione Amici di Luca Attanasio, per tenere viva la memoria del giovane diplomatico nativo di Limbiate (MB). L'obiettivo non era solo commemorativo. Gli organizzatori hanno voluto accendere i riflettori su un conflitto troppo

spesso dimenticato, quello delle regioni orientali del Kivu, dove Attanasio perse la vita. Giovedì 13 febbraio, grazie alla presenza della giornalista Giusy Bajoni e dell'attivista congolese Pierre Kabeza, si è cercato di fare luce su una guerra che ci riguarda più di quanto immaginiamo. Da queste regioni provengono i minerali della new economy come il coltan, fondamentale per la produzione di smartphone e apparecchiature tecnologiche, ma anche l'oro, lo stagno, il tungsteno. Tragedie come quella di poche settimane fa nel villaggio di Rubaya passano quasi inosservate sui media internazionali nonostante circa 400 morti nel crollo di una miniera artigianale. Rubaya ospita la più grande miniera di coltan al mondo. In poco più di dieci anni l'area estrattiva è decuplicata, superando i 180 ettari. Dal 30 aprile 2024 è sotto il controllo della milizia M23, che proprio grazie ai proventi della miniera ha potuto finanziare la conquista di Goma e successivamente di Bukavu. Il coltan è quindi una delle chiavi per comprendere il conflitto: chi controlla Rubaya garantisce alle proprie casse milioni di dollari al mese e ottiene un'influenza decisiva sulle rotte commerciali. Durante gli incontri, Salvatore Attanasio ha invitato a continuare la ricerca della verità. Le famiglie delle vittime si chiedono ancora perché lo Stato italiano non si sia costituito parte civile nel processo



DA SINISTRA: MICHELE LUPPI, SALVATORE ATTANASIO, ALIDA (MAMMA DI LUCA), PIERRE KABEZA, GIUSY BAJONI

prima di addentrarsi in zone rischiose - sarebbero stati falsificati. Non riportavano infatti il nome dell'ambasciatore e del carabiniere, ma solo quello di membri del PAM, procedura che giustificava l'assenza della scorta. Al momento non c'è ancora verità. Dopo l'archiviazione del primo procedimento, è aperto a Roma un secondo processo per terrorismo, mentre si parla di una possibile commissione d'inchiesta parlamentare. "Speriamo", ha com-

mentato Attanasio. Per le celebrazioni nella nativa Limbiate, domenica 22 febbraio è atteso anche il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. Parlando agli studenti nella mattina di venerdì 14 febbraio, Salvatore Attanasio ha raccontato la storia di Luca, la sua tenacia, i suoi valori, appresi in oratorio, e la sua voglia di vivere l'essere ambasciatore come una missione. "Credete nei vostri sogni", ha detto ai ragazzi, "perché possono avverarsi". (m. l.)

contro i responsabili del PAM (Programma Alimentare Mondiale), per i quali le Nazioni Unite hanno richiesto l'immunità diplomatica. Dalle prime indagini è emerso che i vertici del PAM furono responsabili di gravi negligenze: su tutte, non aver seguito il protocollo che avrebbe dovuto prevedere una scorta armata. Non solo la scorta non fu richiesta, ma i documenti con l'elenco dei partecipanti alla missione - che normalmente devono essere presentati alla Monusco (la forza delle Nazioni Unite in Congo)

Como Youth Sound, il contest musicale dedicato agli artisti under 30

Il mondo della musica comasca si unisce per dare vita a un nuovo contest dedicato ai giovani artisti e alle band emergenti tra i 14 e i 30 anni. Si tratta del Como Youth Sound. L'iniziativa è promossa dal Teatro Sociale di Como insieme ad Amici di Como, con il contributo di Warner Chappell Music e la collaborazione di diverse realtà del territorio.

L'obiettivo è sostenere e valorizzare i nuovi talenti, offrendo concrete opportunità di crescita artistica e professionale. Il contest

si inserisce nel progetto Youth Club, promosso da Fondazione Cariplo, per avvicinare i giovani alle arti dello spettacolo. Per i partecipanti sarà un'occasione unica: esibirsi dal vivo sul prestigioso palco del Teatro Sociale, simbolo della vita culturale cittadina, e confrontarsi con un pubblico e una giuria qualificata. In un momento in cui è sempre più difficile trovare spazi per suonare, il contest rappresenta un'opportunità reale per trasformare la passione in esperienza. Le iscrizioni sono aperte fino al 15 marzo.

Gli otto finalisti saranno annunciati il 27 aprile e si esibiranno nella finale, in programma il 17 maggio alle 20.30 al Teatro Sociale, con ingresso libero. Il vincitore riceverà un premio di 2.000 euro e nuove occasioni di visibilità, mentre tutti i finalisti potranno accedere gratuitamente alle sale prova e partecipare a festival e rassegne del territorio. Un'iniziativa che punta a far crescere le nuove voci della musica comasca e per trasformare la passione in esperienza.



Mancano poco più di 400 giorni al voto per le elezioni del sindaco di Como. È singolare che anche questa volta, come nel recente passato, a un anno e pochi mesi da questa scadenza, i partiti siano ancora lontani dall'esprimere i propri candidati, i programmi di ciò che propongono di fare per la città e il metodo per coinvolgere i cittadini elettori. Come già accadeva nel 2021, l'anno precedente l'ultima chiamata alle urne per il Comune capoluogo, esiste al momento una sola certezza: l'autocandidatura di Alessandro Rapinese, l'attuale sindaco, e della sua lista civica. Non si ricorda, a memoria d'uomo, un quinquennio amministrativo tanto divisivo come l'attuale. Il primo cittadino in carica può essere apprezzato o disapprovato. Di certo, però, è da molti percepito come un uomo solo al comando, in lotta contro tutti, non soltanto i consiglieri di minoranza e i partiti, ma spesso anche contro gli stessi cittadini che osano criticarlo, contraddirlo, o semplicemente obiettare alle decisioni che prende, o agli orientamenti che manifesta. A



maggior ragione, dunque, chi propugna uno stile e una politica diversi dovrebbe farsi avanti senza frapponere altro tempo. Questo garantirebbe alcune condizioni essenziali. La prima è la chiarezza delle offerte: nomi e profili degli sfidanti e proposta dei programmi. La seconda condizione significativa sarebbe la conoscenza dei contendenti. I volti, le idee, i profili personali e la credibilità di chi partecipa alla competizione hanno bisogno di un po' di tempo per essere valutati. Questo tempo serve a loro anche per relazionarsi con i comaschi e con le varie associazioni presenti in città. Inoltre, prima i diversi candidati sono in campo e prima possono misurarsi seriamente sulla valanga di problemi di questa città, fornendo possibilmente ipotesi di soluzione verificabili anche per ancorare il futuro alla

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Candidati-sindaco: fuori i nomi Partiti chiamati ad esprimersi



realtà, vincolando le parole alle azioni che seguiranno. In passato numerosi potenziali competitor erano facilmente individuati dai partiti, alle prese anzi con il problema inverso, quello della valutazione e della scelta di una sola personalità tra

quelle che si facevano avanti. Oggi non è più così. È dunque lecito chiedersi perché, dopo la grande stagione dei sindaci vissuta in Italia per un trentennio dall'avvento dell'elezione diretta, questo filone sembra in via di esaurimento.

I motivi sono più d'uno e Como ne ha anche di propri specifici. La politica è molto debole, non prepara più amministratori pubblici come avveniva in passato, avviandoli a percorsi di progressione, veri cursus honorum dal basso. Gli enti locali, poi, dispongono di sempre minori risorse per dare seguito a progetti che possano diventare opere compiute. La stessa filiera con gli enti superiori, Regione e governo, utile e in qualche caso indispensabile per riuscire a "fare cose che si vedono", è labile e spesso si interrompe nel momento decisivo. La burocrazia rallenta tutto in maniera molto pesante. Aggiungiamo i rischi legali del mestiere. Tutto questo non incoraggia le disponibilità. Como poi si presenta in questo scorcio finale del quinquennio amministrativo come una città con gli stessi principali problemi di sempre irrisolti. Tutto questo allontana le tentazioni di molti potenziali candidati al ruolo di sindaco. In tanti preferiscono rimanere in carica nei ruoli pubblici che già ricoprono, o continuare a svolgere le loro attività professionali. Con tutto ciò, l'esigenza di definire le candidature rimane in campo e resta prioritaria.

Dentro la ferita dell'umano: Marracash e il bisogno di verità

Una serata promossa dal Centro Culturale Paolo VI ha permesso di evidenziare, attraverso l'ascolto diretto di alcuni brani, la storia musicale del rapper Fabio Rizzo e la sua continua ricerca

Ci sono incontri che sorprendono, perché, pur partendo da realtà apparentemente lontane, intercettano qualcosa di profondamente familiare, toccano corde intensamente umane e perciò vere. È accaduto durante l'appuntamento "Marracash. Persona sotto la maschera. Dalle origini alla trilogia", promosso dal Centro Culturale Paolo VI lo scorso 23 gennaio a San Fermo della Battaglia.

Carlo Magnoli, docente e appassionato conoscitore della musica rap, ha guidato il pubblico in un percorso, che ha svelato la profonda ricerca interiore di un artista come **Fabio Rizzo**, in arte Marracash, spesso percepito come assai distante da un orizzonte religioso.

Un artista che prende sul serio la realtà
Attraverso l'ascolto diretto di alcuni brani delle sue canzoni, Magnoli ha ripercorso la storia musicale del rapper, evidenziando come fin dal primo album egli sia stato mosso dal desiderio di scoprire la propria identità, affrontando tutta la realtà, a partire dal proprio contesto di periferia degradata, senza censurare nulla di ciò che vive. Nelle sue canzoni non c'è vittimismo o compiacimento del dolore, ma la volontà di non scappare davanti alle contraddizioni, ai limiti, alle ferite, colte come occasioni di scoperta di sé. Anche se la risposta che Marra sembra trovare è quella dell'opposizione "muscolare" al destino da "vinto" (sul modello di Verga) che gli è stato assegnato dalla vita, l'atteggiamento di confronto con le circostanze che la realtà gli pone risuona simile a chi vive l'esperienza cristiana: la vita come viaggio - "la parte interessante [anche nella caduta] è il percorso" -, la realtà come occasione, anche quando è faticosa, perché è lì che si gioca la possibilità di un incontro.

La trilogia come cammino

Perciò la trilogia di dischi composta da "Persona", "Noi, loro, gli altri" ed "È finita la pace" costituisce un vero e proprio cammino di indagine interiore, di ricerca del proprio vero volto sotto la maschera dell'artista affer-

mato, che ha portato il genere rap a numeri di fan fino ad allora sconosciuti in Italia.

"Persona" rappresenta la prima tappa di questo itinerario: è un confronto diretto con sé stessi, con ciò che spesso si preferirebbe non vedere, una vivisezione del proprio io, per capire se sia solo una finzione, una truffa; vi è il tentativo di scoprire la propria anima e di rispondere all'inquietudine e alla solitudine che emergono. "Mi manca qualcuno a cui importi di me." - "Pensiamo che quello che ci serve sia fuori di noi, mentre quello di cui abbiamo davvero bisogno è invisibile" - "(...) cento cose, mi tengo in moto, riempio il tempo e non colmo il vuoto" sono alcune esemplificative parole di questi testi.

"Noi, loro, gli Altri", poiché l'esito di quel primo passo è stato comunque una frantumazione dell'io, allarga lo sguardo alla relazione con gli altri, alle appartenenze, ai contesti sociali. Il risultato di questo ampliamento tuttavia non è risolutivo: riecheggiando la riflessione pirandelliana, Marracash si scopre contemporaneamente uno, nessuno e centomila. Dominano i Dubbi, titolo quanto mai significativo di un altro pezzo, i "forse" e perciò sembra più facile poter dire chi non si è; eppure tutti questi dubbi fanno emergere nuovamente, sempre più insistente la domanda: "chi sono io?" a cui ogni giorno si deve scegliere quale risposta dare, in un continuo ricominciare.

Il terzo album infatti, prosegue la traiettoria, osservando il presente con lucidità: "È finita la pace". La scoperta della propria identità profonda, ottenuta superando e ricomponendo il dissidio interiore fra l'io - Fabio e la maschera - Marra, implica la necessità di uscire dalla bolla della confort-zone, rompendo l'apparente quiete. Dice Happy end: "Non esiste altra vittoria che essere se stessi. Non esiste altro modo di essere se stessi se non scegliere. È finita la pace, l'accodiscendenza. C'è una nuova pace, la consapevolezza".

In questo percorso estremamente personale emerge co-



si una tensione che appartiene a tutti: il desiderio di un volto, di una identità chiara su cui fondare il proprio agire ed il bisogno di un significato, di una strada che tenga insieme i pezzi della vita.

Una provocazione per il presente

Le domande e gli interventi del pubblico hanno mostrato come la musica di Marracash sappia incontrare l'esigenza sia di riflessione interiore sia di espressione dei contrasti e dei rovesci che spesso albergano nel cuore dei giovani e, pur lontana da un linguaggio religioso, intercetti una domanda di senso e di verità che attraversa tutti.

Magnoli ha concluso sottolineando come Marracash sia un artista che non ha paura di prendere sul serio la propria esperienza e continui a cercare una risposta agli interrogativi che sente urgere dentro. La sua musica diventa così una provocazione e una sfida che parla anche a chi vive la fede: lasciarsi raggiungere dalla realtà così com'è, perché è lì, dentro la ferita e dentro il desiderio, che può accadere qualcosa di nuovo.

ELENA GENTILI

Notizie in breve

Mostre

Vittorio Mottin al bar Carisma, fino al 28 febbraio

Fino al prossimo 28 febbraio, presso il Bar Carisma (via Lambertenghi 3/5) a Como, sarà visitabile "L'arte di Vittorio Mottin. Mostra estemporanea", una interessante rassegna di alcune delle più recenti opere pittoriche di questo pittore comasco d'adozione. Sono scorci di natura (tra cui spicca uno spettacolare volo di aironi cenerini, omaggio all'Oasi del Bassone, da lui tanto amata), ricordi su tela dei lavori di un tempo, filtrati dalla nostalgia, rappresentazioni di oggetti di uso quotidiano reinterpretati con l'occhio dell'artista, ritratti in cui il colore fa da assoluto protagonista.

Vittorio Mottin (in arte Victorio), è nato a Molvena (VI) nel 1948, ma risiede a Como dal 1952. Laureato in Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, prima è stato maestro elementare, poi professore di Scuola Media, diffondendo in alcuni Istituti del territorio il metodo di "Giocare con l'arte", ispirato alle tecniche di Bruno Munari. Negli anni '70 aveva frequentato corsi all'Accademia di Brera e negli anni '80 corsi di grafica e illustrazione presso l'Istituto Europeo di Design, sempre a Milano. A Como, negli anni '90 aveva partecipato a 21 Sabati per il Disegno, corso tenuto da Giuliano Collina e Francesco Somaini. Amico di Libico Maraja, alla sua morte ne ha promosso le attività dell'archivio. Per i Saveriani e il Pime, in Bangladesh, ha realizzato murali in strutture religiose e di accoglienza; sue opere murali sono anche a Milano e nel territorio comasco a Rebbio, Albate e Valmorea. In Italia ha esposto in diverse città (Milano, Como, Marostica, Urbino, Venezia) e ha tenuto una personale di opere a soggetto sacro anche nel Santuario del Sacro Cuore di Como.

La mostra visitabile dal 24 febbraio al 15 marzo

JEANFILIP
E NATALIA
SIASSINA



In Cisl a Como "Athlètes of Art"

La sede di Como di via Recchi 11 della Cisl Laghi ospiterà da martedì 24 febbraio a domenica 15 marzo la mostra "Athlètes of Art", un progetto culturale itinerante in quattro diverse location lombarde che unisce arte contemporanea, sport, moda e impegno civile. Nella nostra città la mostra si svolgerà durante la parte finale delle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina e in contemporanea all'intero periodo dei Giochi paralimpici. Artisti italiani e ucraini propongono dipinti, fotografie,

opere grafiche e sculture, in tutto una sessantina di lavori che celebrano lo spirito olimpico e paralimpico, presentando il corpo in movimento, la competizione sana, la forza delle donne e il ruolo dello sport come linguaggio universale di pace e libertà. Le installazioni integrano elementi di moda e arte.

L'idea prende le mosse dalla Fashion for Freedom, iniziativa legata alle sfilate di moda milanesi e focalizzata a sostenere e raccontare la forza e la resistenza di chi vive in paesi in

guerra, in particolare l'Ucraina. In quel contesto è emersa la figura di Olga Nikitenko, artista e designer di Kharkiv, che nell'occasione ha creato un brand con cinque opere di forma rotonda da cui tutto ha preso il via. L'inaugurazione della mostra nella sede Cisl di Como è prevista alle 18 del 24 febbraio, giorno in cui ricorre il quarto anniversario dell'inizio della guerra in Ucraina. La mostra coinvolge nove artisti italiani e ucraini insieme a studenti e altri giovani partecipanti. Otto di questi sono donne, cinque delle quali artiste di Kharkiv. L'uomo è Gianluigi Filippini, conosciuto come Jeanfilip. Le opere esposte sono dedicate a grandi atleti e paratleti internazionali, simboli di resilienza, determinazione e spirito olimpico. I corpi in movimento raffigurati diventano metafora di resistenza, libertà e futuro possibile. "Questa esposizione - dice **Natalia Siassina**, presidente di Vitaworld e coinvolta in prima persona nell'iniziativa - rappresenta per gli ucraini che partecipano una luce, non soltanto in astratto, ma concretamente. In Ucraina si vive senza luce, senza corrente elettrica, senza riscaldamento. Le persone pensavano alle Olimpiadi come a una piazza importante per le trattative di pace, ma nel frattempo la situazione si è aggravata". La mostra è visitabile da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 16 (per info tel: 031.304000).

MARCO GUGGIARI

LIBRI

L'ultimo libro di Paola Peverelli. Verrà presentato alla Libreria Paoline di Como sabato 21 febbraio alle ore 17

Peverelli: "Ho posato una lacrima sul tuo volto"

Un libro nato da una domanda che ha spiazzato l'autrice e da una fragilità riconosciuta senza filtri. "Ho posato una lacrima sul tuo volto" non è solo l'ultima opera di Paola Peverelli, educatrice e docente di etica per operatori socio-sanitari, ma il frutto di un passaggio interiore: un percorso che intreccia psicologia cognitiva, spiritualità, memoria personale e testimonianze concrete, per arrivare alla via della Felicità. Il volume sarà presentato sabato 21 febbraio alle ore 17 alla Libreria Paoline di Como.

Come nasce il suo nuovo libro, "Ho posato una lacrima sul tuo volto"?

"Nasce in una maniera fortuita. Stavo preparando una presentazione di "È tempo di fiorire", libro che ho scritto lo scorso anno, per un incontro di una rassegna letteraria dell'associazione Phylum sul tema del viaggio. Mi è stato chiesto di ricondurre al viaggio nella ricerca della felicità interiore. La richiesta, però, mi ha scosso, creando una condizione di disagio. Mi sono sentita infatti davanti a un compito che non sapevo svolgere. Proprio in quei giorni di preparazione, però, in casa mia, incrociando lo sguardo del Crocifisso, è nato qualcosa di inaspettato: il proposito di imparare dei passi per la felicità interiore io stessa, prima ancora di insegnarli agli altri. Ho così iniziato a scrivere".

Quali radici culturali e spirituali han-



no alimentato il libro?

"Parto proprio dal mio ultimo libro. Stavo leggendo e studiando testi molto belli di psicologia cognitiva, con riferimenti alle neuroscienze, e ho iniziato a scrivere degli appunti, riprendendo in mano anche la mia tesi di filosofia sui processi cognitivi. Le catechesi di don Fabio Rosini, che ricorda come la prima vocazione sia quella di essere felici, mi hanno aiutato molto a dare una direzione a queste riflessioni. C'è poi il ricordo della Francia, che per me rappresenta un ricordo molto felice. Da ragazza passavo lì le estati e nel libro racconto dei miei zii,

in particolare della Zia, che considero la persona più felice del mondo. Lei programma il bene".

Che ruolo hanno le testimonianze nel libro?

"Accanto alla parte più riflessiva, le testimonianze hanno un ruolo fondamentale. Ci sono incontri che per me sono stati decisivi: una mamma di tre ragazzi conosciuta in treno, che io chiamo la mamma coraggio, la testimonianza di un maresciallo, e la dottoressa Valentina Iacchia, ostetrica naturopata, che mi ha parlato di ciò che accade prima della nascita. Il capitolo a lei dedicato si intitola "Prima che tu nasca", perché è proprio lì che si gettano basi profonde che continuano a risuonare anche quando veniamo al mondo. C'è poi la storia di Marina di Lella, coordinatrice delle professioni sanitarie, che si svela dal punto di vista umano e racconta come, dopo la sua carriera, si sia interrogata sul programmare il bene. Il libro si arricchisce anche della postfazione della dott.ssa Francesca Consonni. Inoltre, cito Duccio Demetrio, psicopedagogista, che propone un esercizio che ho voluto riportare: guardare alla propria vita come a un viaggio in elicottero. Dall'alto le cose si vedono meglio, si colgono le proporzioni, le connessioni. È un invito ad avere la giusta prospettiva".

Cosa significa, concretamente, "programmare il bene"?

"Si tratta di un lavoro attento e minuzioso, fondamentale nella vita di tutti i giorni. La tesi del libro è proprio che la felicità è sinonimo di fare il bene e di pensare il bene. Le persone più felici sono quelle che programmano il bene, che predispongono azioni orientate in quella direzione. Nella mia tesi universitaria avevo approfondito come ciascuno di noi raccolga, attraverso i sensi, informazioni dal mondo esterno, le rielabora e poi produ-

ca delle risposte. È proprio lì che si gioca qualcosa di decisivo: dobbiamo fare attenzione a tutti quei processi interiori che attraversano il momento presente e imparare a programmarli, perché anche da questo dipende la nostra felicità".

Nel libro emerge anche una dimensione molto personale. A chi è dedicato?

"È dedicato a Zoe, la mia nipotina, nata da poco. Il suo nome significa vita spirituale, essenza. Nel prologo non dico che parlo a lei, ma è come se parlassi con un "tu", che è proprio lei. Termino inoltre con quello che chiamo lo schema del bene: studia, dunque, e fai il bene. L'invito è allora a studiare come eliminare le barriere alla sua felicità".

In che modo questo libro si distingue dai precedenti?

"Questa volta è più narrativa. L'altra volta erano dieci lezioni, quasi un manuale. Qui c'è un prologo rivolto a un "tu", un epilogo, e il nucleo del libro l'ho scritto in maniera contingente, dopo prologo ed epilogo. Mi metto molto a nudo, in maniera delicata, raccontando di me".

Che significato ha il titolo, "Ho posato una lacrima sul tuo volto"?

"È l'esperienza di un compito che mi viene dato e che io, inizialmente, non so svolgere. Mi sono trovata proprio con delle lacrime, che ho posato sul volto di quel Crocifisso in casa mia. Proprio da quella fragilità, però, nasce qualcosa: da una preghiera hanno preso forma strumenti umani che mi hanno permesso di tracciare un percorso, qualcosa di utile. Scrivendo mi sono sentita alleggerita. In fondo vale quel principio latino: "Nemo dat quod non habet", nessuno dà ciò che non ha. Prima dovevo imparare io stessa ciò che desideravo trasmettere".

Quando avverrà la presentazione del libro?

"L'appuntamento è sabato 21 febbraio alle 17 alla Libreria Paoline di Como, in Viale Cesare Battisti, 10. Dialogherò con la dott.ssa Valentina Iacchia, che io stessa intervisterò sul capitolo Prima che tu nasca, e Paolo Carboni, con cui parlerò di resilienza, un valore che mi ha insegnato proprio lui".

ANNA SCIROCCO

BASILICA DI SAN FEDELE

QUARESIMA 2026

"Ritornate a me con tutto il cuore"
(Gioele 2,12)



1 marzo - Seconda Domenica di Quaresima, ore 16
"LE TRE VIE: ELEMOSINA, PREGHIERA, DIGIUNO"
con don Marco Cairoli

8 marzo - Terza Domenica di Quaresima, ore 16
"IL BATTESIMO"
con don Ivan Salvadori

29 marzo - Domenica delle Palme, ore 16
"LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO" (2Cor 5,20)
con Paolo Curtaz

20 FEBBRAIO. Vespri solenni

Al Don Guanella la Sacra Spina

Venerdì 20 febbraio, primo venerdì di Quaresima, presso il Santuario del Sacro Cuore di via T. Grossi a Como, alle ore 17.30, si terranno i Vespri solenni con l'esposizione della Sacra Spina, seguiti alle 18.00 dalla S. Messa. La Sacra Spina, insieme ad altre reliquie della Passione di Cristo (frammenti del legno della S. Croce, della mensa dell'Ultima Cena, della Scala Santa, della fune con cui fu legato Gesù) è custodita in un artistico reliquiario, nel tabernacolo dell'altare del Calvario, sul fondo del Santuario. Non è stato possibile ricostruire con precisione quando questa reliquia arrivò in questa chiesa. Nel bollettino La Provvidenza dell'ottobre 1894 è riportato: «Possedere le Reliquie [...] è possedere un tesoro [...]». E questo chi non vede? È un mezzo sicuro per propiziarsi Dio ed averlo pronto ad esaudirci nei bisogni spirituali e temporali. [...] E questo tesoro lo devono in prima a Dio che ne diede l'ispirazione, poscia a S. Eminenza il Card. Ferrari che seguendo la divina ispirazione ne faceva richiesta al Card. Vicario. Con questo, o figliuoli della Piccola Casa, Sua Eminenza vi ha dato un pegno non dubbio del suo affetto per voi». Si accenna dunque ad un intervento da parte del Cardinale Arcivescovo

di Milano Andrea Ferrari per una donazione di reliquie, ma non si parla espressamente della Sacra Spina. Un documento conservato nell'Archivio Storico Guanelliano di Como, su carta intestata e firmato dallo stesso Cardinal Ferrari, attesta la ricognizione della Sacra Spina nella Curia milanese in data 22 marzo 1916. Negli anni in cui resse la Diocesi di Como, mons. Ferrari sostenne don Guanella e la Casa Divina Provvidenza attraverso consigli, esortazioni, aiuti materiali e spirituali; nominato arcivescovo di Milano e cardinale, mons. Ferrari continuò la sua protezione alle fondazioni guanelliane milanesi. Don Guanella ebbe sempre per lui una grande venerazione, gli scrisse frequenti lettere ricche di espressioni di stima e affetto, difendendo apertamente quando l'arcivescovo fu accusato di modernismo da una parte della stampa. Fu poi lo stesso cardinale che celebrò le esequie del nostro Santo, tessendo un commosso elogio della sua carità, del suo instancabile farsi prossimo ai più poveri. È dunque probabilmente in questo rapporto privilegiato con don Guanella e i Guanelliani che possiamo collocare il dono della singolare reliquia al Santuario del Sacro Cuore.

SILVIA FASANA

La regola, atto d'amore. Come darla senza... "imbruttirsi"?

Al Pontificio Collegio Gallio l'interessante incontro con Anna Curtale, psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva. Il focus su un tema delicato e spesso: il limite

"Non è più come una volta". È la frase che torna spesso quando si parla di educazione: non per nostalgia, ma per il senso di trovarsi in un tempo nuovo, con ritmi più frenetici, un mondo digitale che entra nelle relazioni e adulti che si sentono soli nel tenere insieme regole, ascolto e coerenza. L'emergenza educativa, allora, non riguarda solo i ragazzi: riguarda anche i genitori. E proprio qui la comunità cristiana può dire una parola di incoraggiamento, senza giudizi: non siete soli, educare è un cammino e si fa meglio quando diventa alleanza.

In questa prospettiva, l'incontro di lunedì 9 febbraio 2026 al Collegio Gallio con la **dott.ssa Anna Curtale**, psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva, impegnata da anni nel lavoro con bambini, adolescenti e famiglie, ha toccato un punto delicatissimo e spesso frainteso: il limite. Non come contrazione della libertà, ma come sua condizione. La tesi, netta e insieme rassicurante, è che la regola è un atto d'amore: non un capriccio dell'adulto né un braccio di ferro con il figlio, ma un perimetro di protezione e significato. Siamo esseri relazionali, ha ricordato la relatrice: la vitalità nasce da connessioni affettuose, dalla cooperazione e dalla condivisione. E dentro la relazione ci stanno anche i "no", non come negazione dell'amore, ma come il suo linguaggio più esigente quando serve a custodire la crescita. A colpire è stata l'immagine delle regole come "pelle" del corpo: definiscono dove finisco io e dove inizia il mondo. Senza questa pelle il bambino sperimenta un'angoscia di frammentazione, il reale diventa caotico e ingestibile; per paradosso, l'assenza di confini non apre spazi, ma genera pau-

ra. Da qui un altro passaggio centrale: il "no" non è semplicemente una tecnica educativa, è una tappa evolutiva che aiuta a organizzare la vita interiore e a costruire quel senso di sicurezza senza cui non si impara, non si rischia, non si cresce. Il "no" è anche un allenamento alla responsabilità, alla capacità di rispondere di sé: in altre parole, imparare - gradualmente - a "guidare la propria canoa".

Il tema della sicurezza è tornato più volte nel corso della serata. Lo sguardo, ad esempio, è stato descritto come un "gancio" potentissimo: la relazione passa da lì, e la fiducia nasce quando un'altra persona viene interiorizzata come presenza stabile e affidabile. In questo senso si è parlato di un vero "poker dell'attaccamento": sentirsi protetti, compresi, confortati, sicuri. È un punto che dice molto anche al nostro presente iperconnesso: la relatrice ha richiamato il parental phubbing, l'interruzione del flusso dialogico quando l'adulto estrae il telefono e si sottrae, pur restando fisicamente lì. Non un moralismo contro la tecnologia, ma un invito a custodire la qualità della presenza, perché la crescita avviene nella continuità di uno sguardo e di un ascolto.

Sul piano educativo, la proposta è stata chiara: l'adulto è chiamato a esercitare tre funzioni. Una funzione riflessiva, cioè la capacità di comprendere la mente del figlio e di leggere cosa sta chiedendo davvero; una funzione normativa, che dà regole; e una funzione regolativa, che accompagna verso l'autoregolazione, aiu-



L'INCONTRO AL COLLEGIO GALLIO E LA DOTT.SSA ANNA CURTALE



tando il ragazzo a darsi regole da sé. In questo quadro, l'autorevolezza non coincide con l'autoritarismo: per costruire un perimetro sicuro occorre fermezza, sì, ma una fermezza amabile che non umilia. La paura non aiuta l'apprendimento; al contrario, blocca. Il punto non è essere alleati dell'errore, ma essere alleati del bambino: restare accanto, comprendere e insieme chiedere.

Da qui i pilastri pratici della regola efficace emersi durante l'incontro: l'esempio e la coerenza che valgono più di molte parole, la chiarezza, le conseguenze intese come sanzioni riparative e non punizioni degradanti (relate, rispettose, ragionevoli), e la promozione del senso di responsabilità. Anche la parola "rispetto" è stata riletta in modo significativo: respirare, "guardare di nuovo", cioè tornare a guardare il figlio - e anche se stessi - oltre l'istinto del momento, per scegliere ciò che costruisce.

Un capitolo particolare ha riguardato preadolescenza e adolescenza, descritte come stagioni fisiologiche di conflitto e negoziazione. Il cervello adolescente, è stato ricordato, vive un mismatch evolutivo: un motore potente con freni ancora in costruzione. Serve un adulto che non abdicchi, ma accompagni, aiuti a frenare, a leggere le conseguenze, a non farsi catturare da scorciatoie e dipendenze. E serve anche un adulto capace di tenere

insieme autenticità e curiosità, senza trasformare ogni tensione in scontro identitario: il conflitto è fisiologico, ma può diventare virtuoso se non scivola nella svalutazione.

Tra gli spunti più attuali, è emerso con forza il tema dell'educazione alle emozioni e al fallimento. L'educatore come co-regolatore emotivo, narratore di futuro e "equilibrista", non perché tutto vada sempre bene, ma perché l'equilibrio è dinamico e si impara. L'errore, lontano dall'essere un nemico da cancellare, è stato definito un alleato dell'apprendimento, quasi un diritto per crescere. Le emozioni vanno validate e poi, passo dopo passo, gestite: non si tratta di spegnerle, ma di imparare a metterle "il volume giusto".

L'incontro con la dott.ssa Curtale si inserisce nel percorso che il Collegio Gallio sta portando avanti, aperto alle famiglie della Scuola e alla città di Como, per sostenere una rete educativa di cui oggi si avverte il bisogno. Il ciclo prosegue con due appuntamenti: **giovedì 26 marzo alle 20.30 con Eduardo Missoni**, docente SDA Bocconi e medico (già segretario generale dell'Organizzazione mondiale del Movimento scout), e **lunedì 13 aprile con i sociologi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi** (Università Cattolica).

Il messaggio che resta, al di là delle formule, è essenziale: quando è abitato dall'amore, il limite non è una gabbia ma una cornice. E una cornice, per un figlio, è spesso il primo luogo in cui la libertà smette di essere vertigine e diventa strada.

STEFANO NOVATI

■ L'atleta olimpionica di bob ha condiviso con i ragazzi la sua esperienza

Jennifer Isacco nelle scuole di Tavernerio e Albese



In un momento in cui il mondo guarda ai Giochi, gli alunni delle scuole secondarie di primo grado di Tavernerio e Albese con Cassano hanno vissuto, lo scorso 10 febbraio, una mattinata all'insegna dei valori dello sport. Ospite d'eccezione è stata Jennifer Isacco, bobbista azzurra e medaglia di bronzo olimpica ai XX Giochi Invernali di Torino. L'atleta comasca, che ha conquistato il podio nel bob a due in coppia con la leggendaria Gerda Weisensteiner, ha condiviso con i ragazzi la sua esperienza umana e professiona-

le, portando tra i banchi di scuola il racconto di una carriera costruita su sacrificio, determinazione e spirito di squadra. Il profilo dell'atleta Jennifer Isacco (Como, 1977) vanta un percorso sportivo d'eccellenza che affonda le radici nell'atletica leggera: Gli esordi: Pluricampionessa italiana (1992, 1993, 1994) nella categoria Allievi. Il successo nel Bob: Pilastro della Nazionale Italiana, ha raggiunto l'apice della carriera con lo storico bronzo a Torino. Onorificenze: Per i suoi meriti sportivi, nel 2006 è stata insignita del titolo di Cavaliere

Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Un messaggio per le nuove generazioni «L'incontro non è stato solo una lezione di sport - spiega il dirigente scolastico **Flavio Pavoni** - ma un momento di confronto diretto in cui gli studenti hanno potuto toccare con mano (spesso letteralmente, ammirando la medaglia) cosa significhi rappresentare l'Italia nel mondo. Jennifer ha sottolineato l'importanza della resilienza, incoraggiando i giovani a inseguire i propri sogni con la stessa grinta che l'ha portata a sfrecciare sul ghiaccio olimpico»

La stagione culturale 2026. Primo appuntamento il 22 febbraio

È stato ufficialmente reso noto il calendario della stagione culturale 2026 di Villa Erba, a Cernobbio, tra teatro, mostre, laboratori creativi e grandi concerti per adulti, famiglie e bambini, promossi in collaborazione con il Teatro Sociale di Como AsLiCo e l'agenzia MyNina, con il contributo del Comune di Cernobbio e il patrocinio della Provincia di Como, del Comune di Como e della Camera di Commercio Como-Lecco. Il calendario propone anche in questa edizione spettacoli musicali e teatrali, concerti, performance, laboratori e attività per i più piccoli, oltre a visite guidate e appuntamenti dedicati alla scoperta della storia e dell'architettura del compendio. Un palinsesto variegato, pensato per coinvolgere diverse tipologie di pubblico, ricco di proposte - alcune gratuite e altre a pagamento, che confermano Villa Erba come luogo d'eccellenza di contaminazione tra le arti, di intrattenimento per tutti e di immersione in un contesto spettacolare.

«Il progetto #CulturaVillaErba si rafforza in stretta relazione con il territorio e con la comunità che lo vive. La stagione culturale 2026 si inserisce in un percorso di continuità e di proficua collaborazione con il Teatro Sociale di Como AsLiCo, con MyNina e con le Istituzioni locali: il risultato è anche quest'anno un programma ampio e inclusivo, capace di parlare a pubblici diversi e di contribuire concretamente alla valorizzazione culturale e sociale del territorio», il commento di **Claudio Taiana**, presidente di Villa Erba S.p.A. Ingredienti preziosi per rendere il "piatto" Villa Erba sempre più appetibile per il territorio. E i numeri lo confermano: 70 mila visitatori nel 2024, 100 mila nel 2025. Come sarà il 2026? Per il momento si ricomincia proprio da #CulturaVillaErba, sulla scorta dell'im-



In calendario appuntamenti di teatro, mostre, laboratori creativi e grandi concerti per adulti, famiglie e bambini

portante successo delle passate edizioni. Prima data in calendario: domenica 22 febbraio, con il "Il freddo gentile", primo appuntamento del format "Le Quattro Stagioni di Villa Erba" promosso dal Teatro Sociale e una giornata ricca di appuntamenti e novità. In contemporanea, a pochi passi, Villa Bernasconi proporrà aperture gratuite, visite animate per famiglie e mostre legate all'Olimpiade culturale Milano Cortina 2026. «La riconferma della direzione artistica de Le 4 stagioni di Villa Erba rappresenta per il Teatro Sociale di Como AsLiCo un segno di grande fiducia e, al tempo stesso, una responsabilità che accogliamo con entusiasmo» dichiara **Barbara Minghetti**, vicepresidente e direttrice della programmazione Teatro Sociale di Como - AsLiCo. Questa rasse-

gna incarna pienamente la nostra visione di cultura: aperta, accessibile e capace di dialogare con pubblici diversi, dai bambini agli adulti. Portare spettacoli, musica e laboratori - tutti gratuiti - negli spazi straordinari della Villa Antica e del Parco significa far vivere l'arte fuori dai luoghi tradizionali, integrandola nel tempo e nella vita delle persone. Siamo orgogliosi di proseguire questo percorso con Villa Erba, contribuendo a rendere il 2026 un anno ricco di proposte culturali di qualità per il territorio».

Confermata, come detto, anche la partnership con MyNina - agenzia fondata da **Gianpiero Canino** che opera nel mondo dell'intrattenimento a 360 gradi - con il contributo del Comune di Cernobbio e in collaborazione con Shining Production.

DA SINISTRA: **GIANPIERO CANINO (MYNINA)**, **CLAUDIO TAIANA (PRESIDENTE VILLA ERBA)**, **BARBARA MINGHETTI (TEATRO SOCIALE DI COMO)**, **CLAUDIA TAIBEZ, MARIA ANGELA FERRADINI E MARIO DELLA TORRE (COMUNE DI CERNOBBIO)**.

Dal 9 al 27 luglio tornerà il Lake Sound Park, il festival arrivato alla sua quinta edizione che racconta la musica e non solo in tutte le sue sfumature. Anche quest'anno sul palco allestito all'Ex Galoppatoio di Villa Erba un cast di grandi nomi come Fiorella Mannoia (9 luglio), Claudio Baglioni (11 luglio), Riccardo Cocciante (14 luglio), COEZ (16 luglio), Il Volo (17 luglio), Alfa (23 luglio), Mannarino (24 luglio) e Luca Carboni (26 luglio) a cui si aggiunge la star americana Charlie Puth (25 luglio) e le serate di puro divertimento con "VOGLIO TORNARE NEGLI ANNI 90" (18 luglio) e l'evento atteso da tutti i fan del K-pop "K-POP Music is coming soon in DEMON HUNTERS and SODA POP" (19 luglio).

«LAKE SOUND PARK torna con un'edizione che conferma e rafforza la sua identità musicale - racconta Gianpiero Canino, CEO di MyNina - Il nostro obiettivo è offrire al pubblico serate speciali, in cui la qualità artistica e l'esperienza dal vivo siano al centro di tutto. Il festival è diventato negli anni un appuntamento riconoscibile a livello nazionale, capace di unire grandi artisti, un pubblico trasversale e una location unica come Villa Erba. Un ringraziamento sincero va a Villa Erba e al Comune di Cernobbio, partner fondamentali di questo progetto, che continuano a credere in una visione ambiziosa e ci permettono ogni anno di crescere e alzare il livello della proposta artistica». Per saperne di più: <https://www.villaerba.it/cultura>, <https://www.mynina.live/it/home/>.

Cinque conferenze

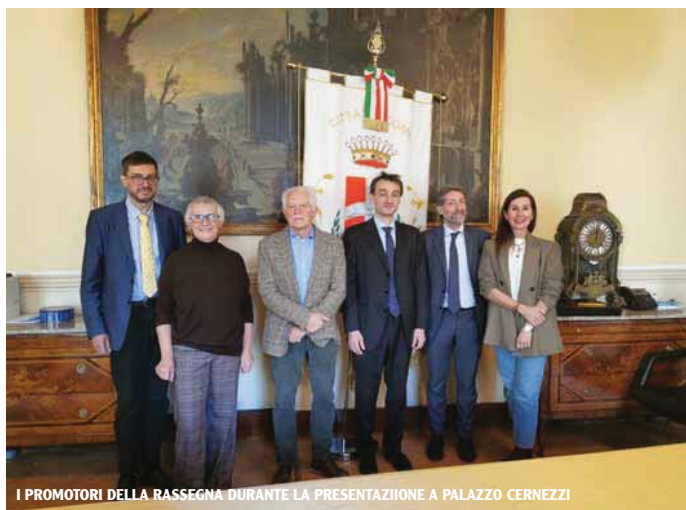
Fare pace con il mondo

“Fare pace con il mondo. Uno sguardo multifocale sulla realtà”, questo il titolo del percorso culturale promosso da Comune di Como e Università degli Studi dell'Insubria, in collaborazione con l'associazione culturale “Il Paguro” e alla sensibilità di **Claudio Fontana** e **Paola Mauri**. Cinque conferenze a ingresso libero, in programma dal 20 febbraio al 20 marzo 2026, dedicate alle grandi correnti del pensiero contemporaneo e al tema della pace, affrontato nelle sue molteplici declinazioni culturali, sociali e storiche. L'iniziativa si inserisce nel quadro delle attività culturali dell'Ateneo ed è realizzata con il supporto del prorettore vicario **Umberto Piarulli** e dei professori **Antonio Angelucci** (Dipartimento di Diritto economia e culture) e **Matteo Clerici** (Dipartimento di Scienza e alta tecnologia). «La rassegna nasce dalla consapevolezza dell'attualità e dell'urgenza del tema - spiegano i promotori - in un contesto internazionale segnato da conflitti e instabilità geopolitica, e intende offrire alla comunità un'occasione di riflessione approfondita sul valore del dialogo, della convivenza e della responsabilità collettiva». «Si tratta dell'inizio di un percorso che auspichiamo possa proseguire nel tempo con nuovi appuntamenti - il

Interessante percorso culturale promosso da Comune di Como e Università degli Studi dell'Insubria, in collaborazione con l'associazione culturale “Il Paguro”

commento di **Fulvio Anzaldo**, presidente del Consiglio comunale di Como e **Chiara Boderio Maccabeo**, assessore Comunicazione, Eventi e Rapporti con l'Università - per rendere la città più viva e interessante sul piano dei contenuti».

Gli incontri si svolgeranno prevalentemente negli spazi dell'Università dell'Insubria a Como. Ad aprire il ciclo, il **20 febbraio** nell'Aula magna di via Sant'Abbondio, sarà **Massimo Marassi** (Università Cattolica di Milano) con un intervento su «In cammino verso la pace: la giustizia». Seguiranno, il **27 febbraio**, **Mauro Magatti** (Università Cattolica di Milano) su «Meccanizzare l'umano o umanizzare il mondo» e, il **6 marzo**, **Adolfo Ceretti** (Università Milano-Bicocca) con «Per una pace possi-



I PROMOTORI DELLA RASSEGNA DURANTE LA PRESENTAZIONE A PALAZZO CERNEZZI

bile». Il **13 marzo** interverrà **Antonio Angelucci** (Università dell'Insubria) sul tema «La fratellanza umana come orizzonte di pace: fondamenti e sfide». La rassegna si concluderà il **20 marzo** alla Sala degli Stemmii del Comune di Como con **Giovanni Lanzone** (Fondazione Patria della Bellezza) e la conferenza «Fare pace con il tempo. Corsi, ricorsi e incroci».

Il percorso ricorda e rilancia il pensiero e la figura del filosofo **Maurizio Migliori**, rinomato studioso di Platone, che fu il promotore di una rassegna filosofica negli anni '80 che durò per ben 37 anni.

La partecipazione è gratuita. Accoglienza e registrazione a partire dalle ore 17, con inizio degli incontri alle 17.30.

◆ L'inaugurazione lo scorso 15 febbraio

A Villa Guardia una panchina per commemorare l'esodo istriano-dalmata e i martiri delle foibe

Il 10 febbraio è il giorno dedicato al ricordo dei martiri delle foibe e alla commemorazione dell'esodo dalle loro terre di Istriani, Fiumani e Dalmati. Proprio per ricordare questa tragica pagina di storia il comune di Villa Guardia ha posizionato, domenica 15 febbraio, nel parco Garibaldi, vicino all'ingresso di via Sant'Elia, una panchina commemorativa, dipinta con i colori della nostra bandiera. Tale panchina è stata realizzata grazie all'impegno della famiglia Colomban, residente da anni in paese, ma originaria di quelle terre, e di tante altre persone che si sono adoperate per mantenere vivo il ricordo e custodire la memoria delle vittime e degli esuli. «Il Giorno del Ricordo non nasce per alimentare contrapposizioni - ha affermato il sindaco di Villa Guardia, **Paolo Veronelli** - ma per restituire dignità a storie che per troppo tempo sono rimaste ai margini del racconto collettivo e questa era anche l'intenzione di chi l'ha istituito nel 2004. Dietro le parole foibe ed esodo ci sono volti, storie, vite interrotte e stravolte per sempre, famiglie costrette a lasciare le proprie case,



bambini sradicati, anziani che non hanno mai più potuto fare ritorno nei luoghi del-

la propria infanzia. È a tutti costoro, più di 300mila connazionali, che oggi dobbiamo

il nostro rispettoso silenzio. Ricordare non significa riaprire ferite per dividerci, ma assumerci la responsabilità di comprendere il passato per non ripeterne gli errori. Le istituzioni locali hanno il dovere di custodire la memoria, perché è nei territori che la storia diventa coscienza condivisa. È un impegno verso i giovani, perché sappiano riconoscere i segni che portano alla violenza e all'esclusione e quindi diventa importante e significativo che vi siano luoghi pubblici e monumenti come questa panchina intitolata "a perenne ricordo del tragico esodo dei tanti Istriani, Fiumani e Dalmati e di tutti coloro che persero la vita nelle foibe".

FRANCESCA MOLINARI

UN MOMENTO DELLA BENEDIZIONE DELLA PANCHINA DEDICATA AI MARTIRI DELLE FOIBE E ALL'ESODO ISTRIANO-DALMATIA

◆ Villa Guardia, sabato 21 febbraio

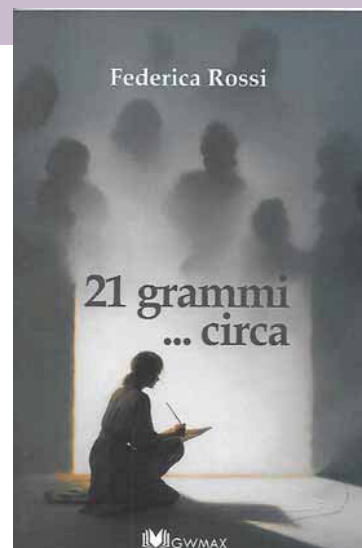
"21 grammi circa", il nuovo libro di Federica Rossi, al Caffè dei Lettori

Il gruppo "Il Caffè dei lettori" di Villa Guardia ha organizzato per sabato 21 febbraio, alle ore 15, presso i locali del Centro Associazione Incontro, in via Vittorio Veneto 51, la presentazione del libro "21 grammi...circa" scritto dalla scrittrice, giornalista e pittrice comasca **Federica Rossi** che in questa sua terza opera affronta un delicato tema esistenziale: che cos'è l'anima? Cosa rimane di noi?

Dopo "Il rumore dei colori" e "Quattro onde del lago" questa volta Federica Rossi ci conduce in un viaggio oltre la materia, alla ricerca dell'essenza infinita dell'anima, perché l'anima non ha tempo, non ha spazio, attraversa il tempo per rimanere eterna. Il libro prende il titolo da una teoria, elaborata nel 1907 dal medico statunitense Duncan MacDougall, sul peso specifico dell'anima che corrisponderebbe a circa 21 grammi. Cifra questa che, se pur inaccettabile per la scienza, rimane carica di significato simbolico che nasconde e rappresenta un mistero affascinante per l'uomo. Le pagine scritte da Federica Rossi ci guidano in un percorso interiore, un dialogo tra anime ricco di riflessioni e domande: «È dunque possibile dire che siamo noi la nostra anima - si chiede l'autrice - o piuttosto pensare

il contrario, che l'anima, per un lasso di tempo terreno, viva nel nostro corpo per poi trasferirsi altrove? È un grande dubbio che, attualmente, trova risposta solo nella fede, divide l'umanità che, da sempre, si chiede se sia corretto parlare di possesso nei confronti dell'anima, o se invece non sia più esatto il contrario, quindi che l'anima sia piuttosto un'identità autonoma che si veste di noi o una creatura più potente che abita temporaneamente il nostro corpo terreno».

Sabato pomeriggio Federica Rossi dialogherà con Maria Felicia Tarulli e Mario Giovanni Leoni e ci condurrà attraverso una serie di viaggi onirici durante i quali la protagonista del libro incontra Luca, Martino, Mia, Frida e Ginevra che la trascinano in un tempo passato, presente o futuro, rendendola spettatrice delle loro esperienze terrene e dei pensieri e delle vibrazioni delle loro anime. Al risveglio dai sogni c'è sempre Alessandra, un'amica speciale ricca di positività e luce, pronta a sostenerla e confortarla e le esperienze vissute si trasformano in tappe di una trasformazione interiore, di una nuova e profonda consapevolezza dell'anima e dell'umanità. L'ingresso alla presentazione è libero e gratuito e al termine seguirà un rinfresco. (fr. mo.)



Notizie in breve

■ Guanzate

In santuario si celebra il Santo Volto di Gesù

Il secondo appuntamento di preghiera, il 22 febbraio, al Santuario della Beata Vergine di San Lorenzo di Guanzate sarà la celebrazione del Santo Volto di Gesù. La devozione al Santo Volto di Gesù risale al 1938 quando la beata madre Pierina De Micheli, suora dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, ricevette in dono la tela con l'effigie del Santo Volto dal Cardinale di Milano, beato Ildefonso Schuster. Il quadro venne collocato nella cappella della religiosa che durante la sua vita contemplativa ebbe parecchie visioni ricordate e minuziosamente registrate nel suo diario. La celebrazione avrà inizio alle ore 15.00 con la recita del Santo Rosario meditato, l'ostensione e l'incensazione del quadro raffigurante il Santo Volto, le litanie proprie, la benedizione con la reliquia della Beata Pierina de Micheli e per finire la distribuzione delle medagliette con l'effigie del Santo Volto, "arma" di difesa e "scudo" di forza per l'anima e per il corpo. Il quadro raffigurante il Santo Volto rimarrà esposto in Santuario per la preghiera personale per tutto il periodo quaresimale fino alla Domenica delle Palme.

Cristiani in società, il 27 febbraio il libro di mons. Padovese

Il Centro Culturale "Luigi Padovese", in collaborazione con l'Unità Pastorale Cucciago-Senna, propone per venerdì 27 febbraio, alle ore 21.00, nell'Auditorium dell'oratorio di Cucciago, l'evento "Luci di dialogo per la pace", un incontro con la presentazione del testo di mons. Padovese "Cristiani in società multiculturali e multireligiose: dalle origini all'oggi", con suor Chiara Brunetti delle Piccole Sorelle Francescane di Brede (Mantova), curatrice della ricerca, e Marco Bartoli membro della Comunità di Sant'Egidio e del Consiglio Direttivo della Società Internazionale di Studi Francescani di Assisi. Modera Bruno Rorato. Si tratta del quarto appuntamento del ciclo 2025/2026 "Ricordati di vivere". L'evento prende avvio dalla presentazione del volume "Cristiani in società multiculturali e multireligiose: dalle origini all'oggi" che raccoglie scritti inediti di mons. Padovese, frutto della collaborazione tra il Centro Culturale e la Pontificia Università Antonianum di Roma, dove Padovese fu docente. Il testo è già stato presentato all'Antoniano e all'ultima edizione

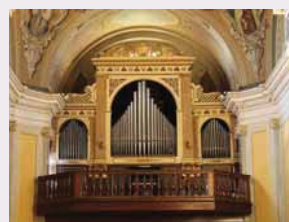
del Meeting di Rimini. Attraverso il suo percorso storico e spirituale, il volume mostra come la convivenza tra fedi e culture diverse sia da sempre una sfida, ma anche una possibilità di incontro e crescita reciproca. È la convinzione che ha guidato la vita di mons. Padovese, maturata nel dialogo quotidiano tra cristiani e musulmani in Turchia, e che trova anche oggi una continuità concreta nell'esperienza della Comunità di Sant'Egidio, impegnata nel mondo a costruire relazioni, mediare conflitti e generare spazi di pace. Spiegano gli organizzatori: «In un tempo segnato da paure, frammentazioni e guerre, l'incontro diventa così un invito a non rassegnarsi: scegliere il dialogo significa credere che la pace sia possibile e assumersi, insieme, la responsabilità di costruirla». La partecipazione è libera; per informazioni e prenotazioni (consigliate): Centro Culturale "Luigi Padovese", presso Centro Parrocchiale Sant'Arialdo, via Cantù 2, Cucciago; email eventicclp@gmail.com; sito internet www.centroculturalepadovese.com. (s. fa.)

Notizie in breve

■ Civello

Il 21 febbraio parte "Vespri musicali"

I soprani Maria Caterina Castagna, solista nella chiesa di Breccia, e Marcella Del Gallo, solista della Cattedrale di Como, artiste qualificate che lavorano nell'animazione musicale liturgica, apriranno, sabato 21 febbraio, alle 17.30, nella chiesa parrocchiale di Civello, la decima edizione della rassegna "Vespri Musicali". Le due cantanti eseguiranno in duetto brani vocali del Rinascimento, dell'Ottocento e del Novecento accompagnate, all'organo, da Filippo Speranza, in un percorso cristologico quaresimale.



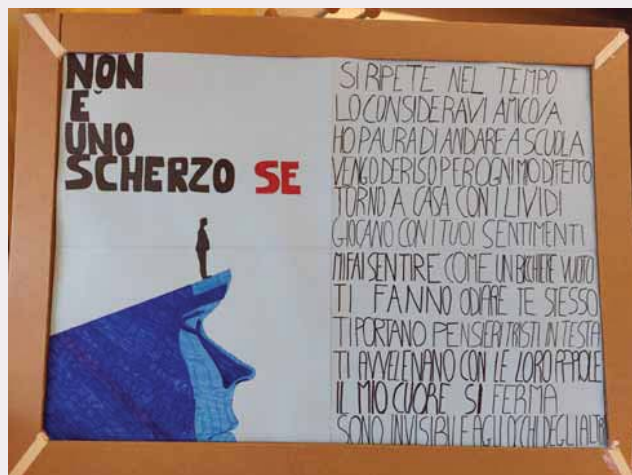
Da Cermenate la sfida contro il bullismo

L'evento, che ha coinvolto gli studenti dell'Istituto comprensivo di Cermenate, ha voluto sottolineare un forte NO ad ogni forma di sopruso e indifferenza, e un SÌ ai gesti concreti di vicinanza, empatia, accoglienza.



Cermenate combatte il bullismo. «Fermiamo il silenzio, difendiamo il rispetto», questo il titolo dell'iniziativa che venerdì della scorsa settimana ha chiamato nella palestra comunale autorità locali e sovracomunali, tra cui **Alessandra Locatelli**, ministro per la Disabilità. Assente per altri impegni istituzionali assunti in precedenza il ministro all'Istruzione, **Giuseppe Valditara**, che ha comunque inviato i suoi saluti e le sue congratulazioni per il progetto letto dal sindaco **Luciano Pizzutto**. Hanno presenziato all'incontro anche il viceprefetto di Como, **Domenico Ron-**

cagli, e l'assessore regionale all'Università e Ricerca **Alessandro Fermi**. L'evento ha coinvolto gli studenti dell'Istituto comprensivo statale di Cermenate. Hanno rappresentato l'istituto - promotore dell'iniziativa, con il supporto dell'Amministrazione - **Tolomea Rubini**, la dirigente scolastica e la referente antibullismo dell'istituto **Antonia Trotta**. Presenti anche gli Amministratori locali, sia di maggioranza che di opposizione. Sugli spalti, coordinati dalle insegnanti, anche i ragazzi delle classi quarte e quinte della primaria e tutti gli studenti della secondaria, tutti con una maglietta blu, a sim-



boleggiare la lotta contro il bullismo. «Si tratta di un'iniziativa significativa che si inserisce in un percorso concreto e strutturato: l'istituto comprensivo di Cermenate è il primo in Italia ad aver ottenuto la certificazione per la prevenzione e il contrasto del bullismo - ha affermato il ministro Locatelli -. Questo è un riconoscimento importante che testimonia un lavoro serio, continuativo e condiviso. Contrastare il bullismo significa educare al rispetto, all'ascolto e alla responsabilità. È un impegno che coinvolge scuola, famiglie e istituzioni per costruire ambienti sicuri, capaci di valorizzare ogni studente».

Alessandro Fermi ha sottolineato come «questo sia un modello che potrà essere d'esempio per altri istituti, sia in Lombardia sia nel resto d'Italia».

Sulla stessa linea l'assessore comunale all'Istruzione **Annalisa Camarda**: «La certificazione antibullismo ottenuta dall'istituto comprensivo lo rende il primo in Italia ad aver creduto e portato avanti questo progetto. Si tratta di un insieme di misure che la scuola adotta e si impegna a mantenere per prevenire il bullismo e contrastare eventuali fenomeni». Un traguardo importante, condiviso da scuola, famiglie, docenti, amministratori locali e rappresentanti delle istituzioni regionali e statali. «Sono onorata di questo risultato - ha aggiunto Camarda -. La dirigente e le insegnanti hanno dedicato tempo e impegno per arrivare fin qui. L'obiettivo è prevenire episodi di bullismo e, qualora si verificano, affrontarli e fermarli tempestivamente. Questo è un

punto di partenza, costruito su solide basi grazie al lavoro della scuola».

Durante la mattinata è stato ricordato anche l'episodio di Paolo, un giovane studente vittima di bullismo che ha compiuto un gesto estremo togliendosi la vita.

«Il risultato raggiunto non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. È un impegno che la scuola si assume. Questa è la scuola che vogliamo», ha sottolineato la dirigente Tolomea Rubini.

Alla manifestazione hanno partecipato anche **Sira Miola**, presidente nazionale dell'EISI (Ente Italiano Sport Inclusivi), la scrittrice **Silvia Barbieri** e l'editore **Paolo Sandini** della Fantasy Editrice, che hanno presentato il libro «L'alfiere e la regina Gaia». Presente anche **Michela Oriella**, madre di Gaia, che ha portato la propria testimonianza.

Il volume racconta l'amicizia tra Edoardo e Gaia, una bambina autistica: un legame per il quale il ragazzo viene deriso, ma che si rafforza nel tempo fino a diventare un esempio positivo per gli altri.

«La giornata contro il bullismo è sempre stata molto partecipata - ha concluso l'assessore Camarda -. Esistono buone premesse per portare avanti questo progetto. La dirigente e le insegnanti si impegnano al massimo, e questi sono risultati concreti a tutela dei giovani».

Ai ragazzi è stato infine ricordato che il silenzio rende complici. Solo attraverso il coraggio di parlare, il rispetto e iniziative come questa è possibile cambiare il modo di vedere le cose e costruire una comunità più consapevole e inclusiva.

pagina a cura di LAURA OMODEI

**A Lomazzo
un ciclo
di incontri
contro truffe
e raggiri**

Un ciclo di incontri a Lomazzo per affrontare truffe e raggiri. «Non fidarsi è meglio. Come capire se mi stanno fregando» è un'idea dell'Amministrazione, guidata da Paola Molteni, e sostenuta all'Auser, che ha prestato la propria collaborazione nell'organizzazione. L'obiettivo è di trasmettere alla popolazione una serie di consigli per poter evitare di trovarsi in queste spiacevoli situazioni. Un esperto darà indicazioni, in linea di massima, su come si può capi-

re quando ci si trova davanti un'eventuale truffa e quindi, le strategie da attuare per non farsi abbindolare. Il progetto prevede tre appuntamenti, che si svolgeranno tutti nel salone dell'ex asilo Garibaldi, in piazza IV Novembre, con inizio alle 20.30. La rassegna avrà inizio **venerdì 27 febbraio**: si parlerà di «truffe digitali e manipolazione psicologica».

Il secondo incontro si terrà **venerdì 13 marzo**. Si affronterà la tematica «dell'intelligen-

za artificiale: opportunità e rischi».

L'ultimo incontro è previsto per **venerdì 27 marzo**: si parlerà di «normativa, tutele e auto - protezione». Il relatore sarà Marco Spiga, esperto informatico ed ideatore del canale YouTube «Nopanictv». La partecipazione è gratuita. Chiunque può essere presente e cercare di capire come comportarsi di fronte alle truffe e alle manipolazioni, sia di persona che al telefono e anche on line, per imparare a difendersi.

II Dalla Francia a Chiasso

Commedia bilingue sull'incontro tra mondi diversi

Una commedia bilingue sull'incontro tra mondi diversi. «Parle plus fort!» per la prima volta parte da Parigi e arriva in Svizzera. Una caratteristica che lo distingue da tutti gli altri: in scena si usa la lingua dei segni. Di Jean-Yves Augros, è prodotto dall'International Visual Theatre di Parigi, uno dei principali centri europei dedicati alla creazione teatrale, per l'appunto, nella lingua dei segni. Lo spettacolo sarà presentato al pubblico in due rinomati teatri del Cantone Svizzero: al teatro Sociale di Bellinzona, mercoledì 4 marzo, con inizio alle 20.45, e al cinema teatro di Chiasso, giovedì 5 marzo, a partire dalle 20.30. «Parle plus fort!» è una commedia vivace e intelligente che racconta l'incontro - e lo scontro - tra Nicolas, persona che deve fare i conti con la sua sordità, e Fabienne, una

sua collega udente. Attraverso situazioni quotidiane, dialoghi serrati e un uso creativo della lingua dei segni e della parola, lo spettacolo affronta con ironia e sensibilità i temi della comunicazione, delle incomprensioni e del bisogno universale di essere ascoltati. Lo spettacolo viene messo in scena nella lingua dei segni francese e in francese parlato, con sottotitoli in italiano. La pièce è pensata per un pubblico misto e rappresenta un esempio significativo di teatro realmente inclusivo. La comicità diventa qui strumento di riflessione, capace di avvicinare mondi che spesso si osservano da lontano. I biglietti per il teatro sociale di Bellinzona sono disponibili al link <https://teatrosociale.ch/Parle-plus-fort-77082800> e alla cassa del teatro; quelli invece del cinema teatro di Chiasso possono

essere richiesti al link https://www.centroculturalechiasso.ch/cinema_teatro/parle-plus-fort/ e, anche in questo caso, in biglietteria. Per informazioni sulla riduzione del biglietto per le persone che ne hanno diritto è possibile prendere contatto con l'Associazione FrequenzELIS: info@frequenzelis.com oppure chiamando il +41766938969. All'organizzazione dello spettacolo ha collaborato l'associazione FrequenzELIS, attiva nella divulgazione e nella promozione della lingua dei segni italiana e nella costruzione di spazi, inclusivi e accessibili, nei diversi ambiti della vita. Attraverso progetti artistici, formativi e di sensibilizzazione. FrequenzELIS lavora per favorire l'incontro tra comunità sorda e udente, valorizzando la diversità linguistica e culturale come risorsa.

ANNIVERSARIO

Il CdA "Don Gianni Gatti" ha celebrato la scorsa settimana tre decenni di servizio accanto alle fragilità. Oltre 1160 le persone che sono state accolte

Caritas Mandello, 30 anni di... ascolto

«**N**oi diciamo sempre che diamo poco e riceviamo tanto. È difficile da spiegare. Conosci tante persone, instauri rapporti, relazioni, confidenze. Ascolti le loro pene, le difficoltà. Ti porti nel cuore tante gioie, tanti dolori e le preoccupazioni che ti confidano. Ciò che proviamo è tanto. Riuscire ad accompagnare le persone, aiutarle quando non sanno più cosa fare e tentare di risollevarle è qualcosa di prezioso». Con queste parole **Daniela Redaelli**, coordinatrice della Caritas di Mandello, Abbazia e Lierna, riassume il senso profondo di un impegno che dura da trent'anni. Un anniversario importante per la realtà attiva sul territorio della comunità pastorale guidata da **don Giuliano Zanotta**, celebrato con la partecipazione dei rappresentanti della Caritas Diocesana di Como: il direttore **Rossano Breda**, il vice **Beppe Menafra**, il direttore di Caritas Solidarietà e Servizio



Simone Di Gregorio e il coordinatore diocesano dei Centri di ascolto **Loris Guzzi**. Tutti uniti dallo stesso obiettivo: essere ogni giorno accanto alle storie e alle fragilità di persone e famiglie. Il Centro di ascolto di Mandello del Lario nasce negli anni Novanta all'interno della Zona pastorale delle Grigne, grazie all'intuizione di **monsignor Gianni Gatti**, allora referente Caritas zonale. Fu lui a promuovere la creazione di un luogo dedicato all'ascolto e all'accompagnamento. Dopo un periodo di formazione e preparazione dei volontari, nel 1996 il Centro iniziò ufficialmente la propria attività. In trent'anni di servizio, i numeri raccontano la concretezza dell'impegno: al 31 dicembre 2025 sono state incontrate almeno 1.165 persone e svolti 5.494 colloqui, grazie alla disponibilità di numerosi volontari che hanno dedicato tempo ed energie agli altri. Un lavoro silenzioso ma fondamentale, reso possibile da chi ha scelto di mettersi a disposizione della comunità. Le celebrazioni per il trentennale, organizzate dalla coordinatrice Redaelli, hanno avuto uno dei momenti più significativi venerdì 13 febbraio al teatro comunale De André. Al mattino circa trecento studenti delle scuole medie di Mandello, Abbazia, Lierna e dell'istituto Maria Ausiliatrice di Lecco hanno assistito al recital "Stupefatto", tratto dal racconto autobiografico di **Enrico Comi** e portato in scena dall'attore e narratore

Fabrizio De Giovanni. Lo spettacolo, riproposto anche in serata per il pubblico adulto, affronta il tema delle dipendenze con intensità e realismo ed è giunto alla sua 615ª replica. L'opera ha ricevuto anche la medaglia dell'allora Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. «Il teatro è una grande occasione per parlare alla gente - ha sottolineato De Giovanni -. Se chiedi alle persone di uscire di casa per ascoltarti, devi dire qualcosa che serva a migliorare il mondo. È questo il motivo per cui affrontiamo temi civili». E sul legame con la Caritas ha aggiunto: «C'è una piena identità di intenti, perché ci occupiamo degli ultimi, delle fragilità, di quelle realtà che spesso vengono trascurate». Le celebrazioni si sono concluse domenica con la S.Messa delle ore 18 nella chiesa del Sacro Cuore, presieduta da **don Giuliano Zanotta** e concelebrata da **don Paolo Ancilotto**, padre spirituale del Centro di ascolto. Al termine, in oratorio, un momento conviviale ha riunito volontari e partecipanti, nel segno della condivisione e dell'amicizia. Trent'anni di servizio che confermano il valore di uno scambio reciproco: chi riceve aiuto trova sostegno e speranza, mentre chi dona tempo e ascolto scopre una profonda crescita umana e interiore. Un cammino che continua, con lo stesso spirito delle origini.

ALBERTO BOTTANI

Beata Vergine di Lourdes

La festa patronale a Gravedona ed Uniti

Nel pomeriggio di mercoledì 11 febbraio, la comunità di Gravedona ed Uniti si è radunata al Centro Polifunzionale di Gravedona in occasione della festa patronale della Beata Vergine di Lourdes che coincide con l'anniversario di fondazione del Comune, avvenuto nel 2011. Dopo la celebrazione della S. Messa nella chiesa di San Gregorio nella frazione di Consiglio di Rumo, si è tenuta la consegna delle benemeritenze civiche "Stella d'oro" e della copia della Costituzione ai neo-diciottenni che avevano accolto l'invito a presenziare, rivolto loro in precedenza dal Comune. Il Corpo Filarmonico Gravedonese ha aperto la cerimonia sulle note dell'Inno nazionale e a seguire de "La Gravedonese". Il sindaco Cesare Soldarelli ha pronunciato il discorso alla popolazione, affiancato dalla Giunta comunale. Una storia giovane quella del Comune, fatta di scelte condivise, non facili da accettare, a partire da 15 anni fa, ma che costituiscono il punto di partenza per costruire una comunità coesa, fatta di tante persone che in modo silenzioso danno giorno dopo giorno il loro apporto. Con questo spirito, l'assessore Caterina Bongiasca ha introdotto la cerimonia di consegna delle benemeritenze. Il dottor Giorgio Maria Barattelli per la sua dedizione alla causa della prevenzione dei tumori

Dopo la celebrazione della S. Messa nella frazione di Consiglio di Rumo, la consegna delle benemeritenze civiche "Stella d'oro" e della copia della Costituzione ai neo-diciottenni



femminili al seno, all'interno dell'ospedale Moriggia-Peladoni, è stato il primo premiato. Oltre a lui, molto conosciuto in tutto l'Alto Lario da decenni, "Stella d'oro" anche a Dina Chiaroni, già insegnante elementare, e dirigente sportivo, attivo nel volontariato e nella comunità locale con incarichi anche amministrativi, prima della fusione, a Gerasimo. Terzo premio a Vincenzo Riella, presenza costante e silenziosa nel mondo del volontariato gravedonese e di solidarietà sociale. Tutti e tre i premiati, dopo aver ricevuto la "Stella d'oro" hanno preso la parola per una breve discorso. Il dottor Barattelli ha ringraziato per il riconoscimento che ha inteso condividere con le volontarie della sezione gravedonese della Lega Italiana Lotta contro i Tumori che tra pochi mesi compirà i suoi 40 anni. Da Chiaroni, è arrivato l'invito ai diciottenni presenti al Centro

Polifunzionale di studiare. Riella si è augurato che l'opera di volontariato che lui in questi anni ha portato avanti, trovi altri testimoni che la proseguano. Per meriti sportivi, anche quest'anno Camilla Michelini, giovane velista, è stata insignita della benemeritenza per i suoi successi in campo nazionale ed internazionale. I neo-diciottenni sono poi stati chiamati sul palco uno a uno per ritirare copia della Costituzione, dello Statuto del comune di Gravedona ed Uniti e una bandiera italiana. Numerosa la popolazione intervenuta, con rappresentanze di associazioni sportive e combattentistiche. Le note del Corpo Filarmonico Gravedonese hanno concluso la cerimonia ufficiale, a cui è intervenuto anche il presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca ed è proseguita davanti a un rinfresco servito, sempre al Centro Polifunzionale.

FABRIZIO ZECCA

Nella memoria della Beata Vergine di Lourdes

In preghiera per la Giornata del malato

In concomitanza con tutta la chiesa che celebra l'11 febbraio - memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes - la "Giornata del Malato", anche il vicariato di Canonica - Cittiglio ha proposto per l'occasione una celebrazione unica nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Canonica. L'appuntamento, a cui hanno parteci-

pato anche anziani e ammalati, è iniziata alle 14.30 con la preghiera del Santo Rosario cui ha fatto seguito la celebrazione eucaristica con l'amministrazione dell'unzione degli infermi a chi ne ha fatto richiesta. Il pomeriggio si è concluso con la merenda per tutti nel salone dell'oratorio.



Notizie flash

Cunardo

L'ingresso di don Fasoli

È programmato per il pomeriggio di sabato 7 marzo l'ingresso del nuovo parroco di Cunardo **don Lucio Fasoli**. Il programma prevede alle ore 15.00 l'accoglienza presso la chiesetta Madonna del Rosario all'ingresso del paese, da lì - in corteo - si salirà sino alla parrocchiale di S. Abbondio ove, sul sagrato, il sindaco e un parroco chiano rivolgeranno il saluto al nuovo parroco. Subito dopo (alle 15.30 circa) si svolgeranno i riti di ingresso e di presa di possesso della parrocchia, guidati da **mons. Ivan Salvadori**, vicario generale della diocesi, cui farà seguito la prima Celebrazione Eucaristica presieduta da don Lucio nella sua nuova parrocchia.

Canonica

Ritiro di Quaresima

Domenica 22 febbraio la Comunità Pastorale S. Giovanni Paolo II, che fa capo a Canonica e raccoglie le parrocchie del centro della Valcuvia, ha organizzato e propone per il pomeriggio dalle 14.30 alle 17.30 il ritiro spirituale di Quaresima per tutti i collaboratori parrocchiali, chiamati a vivere alcune ore insieme all'oratorio di Canonica.

A.C.

Racconti

Don Joanito e quel legame che ritorna con il Mozambico

Chi scrive queste righe ha un cognato che da oltre vent'anni svolge il ministero di diacono permanente all'interno della diocesi di Rimini essendo lui originario e residente nella parrocchia di Bellaria. Ultimamente svolge il ministero in parte nella parrocchia d'origine e in parte a servizio di una piccola comunità parrocchiale posta sulle colline dell'entroterra romagnolo dal singolare nome di San Giovanni in Galilea, luogo noto anche per l'eccezionale panorama che da lì si può godere su gran parte del litorale riminese. Il diacono Alberto e la moglie Rosalba da sempre passano le loro vacanze - in agosto e a fine anno - in Valcuvia, e nelle festività ricompre in quei due periodi Alberto "presta" il servizio diaconale o nella parrocchia di Cittiglio o in quella di Brinzo, paese - questo - originario della moglie. Ma il motivo di queste righe è un'altra "coincidenza". Il parroco di Bellaria, infatti, sapendo di doversi assentare dalla parrocchia per motivi di salute per un periodo discretamente lungo ha ritenuto di dover chiedere l'aiuto di un prete per sopprimere alle necessità del quotidiano servizio pastorale e, per questo, ha interpellato a Roma l'istituto che già abitualmente in estate manda dei sacerdoti (per lo più studenti negli atenei romani) alle parrocchie che ne fanno richiesta. E così per il periodo di convalescenza del parroco la parrocchia romagnola è stata seguita da un giovane prete mozambicano **don Joanito Lucas**, della diocesi di Nacala, la stessa ove operano Fidei donum i comaschi don Filippo Macchi con don Ange-



lo Innocenti e il riminese don Claudio Comanducci già parroco proprio in un quartiere di Bellaria. Don Joanito Lucas è il prete che nel luglio 2025 è stato 20 giorni a Triangia, in Valtellina, e nei 10 giorni precedenti a Cittiglio e Gemonio, ospitato da don Livio De Petri e dai genitori di don Filippo Macchi. Nei giorni della sua permanenza valcuviana anche il sottoscritto ha incontrato don Joanito e il frutto di quell'incontro ha formato l'articolo/intervista pubblicata sul Settimanale del 10 luglio 2025. Solo casualmente, nel parlare con Alberto e Rosalba, don Joanito ha accennato alla sua conoscenza del lago Maggiore e della Valcuvia e da lì, ecco la ricostruzione dei fatti, con reciproca meraviglia e stupore nello scoprire le comuni conoscenze di luoghi e persone. Un piccolo fatto che ci permette un unico commento: ma come è piccolo il mondo!

A.C.

Dal territorio

Presentato il libro: "Appunti di geologia"

Nel pomeriggio dello scorso sabato 14 febbraio, presso l'ex Colonia Elioterapica di Germignaga è stato presentato il libro: "Alle origini delle Valli del Verbano. Appunti di geologia", edito dalla Comunità Montana Valli del Verbano, frutto degli scritti della geologa lavenese, dott.ssa Donatella Reggiori. La pubblicazione è completata dalle illustrazioni originali di Paola Bruni. "Il volume - spiega la recensione pubblicata sul sito dell'Ente Montano - affronta, con un tono semplice e divulgativo la geologia e la geomorfologia delle valli che si affacciano sulla sponda lombarda del lago Maggiore, raccontando il percorso, lungo milioni di anni, che ha plasmato il nostro territorio, così come lo possia-



mo ammirare oggi". Le pagine del libro prendono in esame, quindi, la costa lacuale da Laveno al confine svizzero; la Valtravaglia e la Valcuvia, nonché le aree montuose prealpine che le delimitano e

le circondano. "La pubblicazione - viene spiegato - è stata voluta dalla Comunità Montana quale utile supporto destinato principalmente agli studenti che parteciperanno ai progetti didattici proposti sul territorio di competenza dell'Ente Montano" e diventerà uno strumento utile agli insegnanti e agli accompagnatori per far meglio comprendere ai bambini/ragazzi il perché di certe caratteristiche del territorio del nord del Varesotto. Per chi fosse interessato al libro, può contattare il Settore Cultura della Comunità Montana Valli del Verbano al n° 0332505001 int. 127 negli orari d'ufficio (lun-mar-gio 9-13 e 14-17; ven 9-12).

A.C.

Ricordi

I buoni insegnamenti del parroco di Marzio: «Convertitevi e credete al Vangelo»

Ci sono parole del Vangelo che si ascoltano mille volte senza comprenderne a fondo il significato finché giunge quel momento in cui la vita, illuminata da quella Parola, aiuta a comprenderla. È successo molte volte anche a me. Ma ricordo in particolare quanto mi accadde la mattina del 22 novembre 2014. Telefono a don Luigi a Marzio per fargli gli auguri per il suo 78° anniversario di ordinazione sacerdotale e lui subito: "Grazie, Grazie, preghi per la mia conversione!". Mi stupisce questa risposta, poi mi vengono in mente le prime parole di Gesù all'inizio della sua predicazione: "Convertitevi, il Regno di Dio è vicino". E osservando scopro che proprio qui sta il segreto della giovinezza spirituale che vedo nella persona del parroco di Marzio, anche alla sua veneranda centenaria età [don Luigi era nato nel febbraio 1914, ndr]. Il segreto della giovinezza spirituale sta proprio qui: nel desiderio continuo di convertirsi al Vangelo. Se non ti senti mai arrivato, se pensi di avere sempre qualche cosa da imparare e se non ti rassegni a dire «ormai sono fatto così e non cambio più» allora sarai sempre giovane anche a cent'anni. Il desiderio della propria conversione però ricorda anche a ciascuno di noi che se è vero che la misericordia di Dio è infinita è altrettanto vero che essa ha anche un limite. Ascoltiamo ancora don Luigi: "La Misericordia di Dio è grande ma la misericordia di Dio ha dei limiti e uno dei limiti che impedisce il trionfo della misericordia di Dio è proprio la nostra ostinazione nel non perdonare... ogni volta che noi recitiamo il Padre Nostro, se stiamo ben attenti alle parole, cosa troviamo? Troviamo che al centro del Padre Nostro c'è una parola: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Ossia Tu devi trattarci così come io tratto i miei oppressori; se io tratto in malo modo, Dio è obbligato a rinunciare alla misericordia con noi, da questa pagina di Vangelo molto dipende del nostro destino eterno... La Quaresima è chiamata tempo di perdono e di misericordia, il vangelo di questa mattina ci dice che la misericordia di Dio è proporzionata alla nostra misericordia. La stessa misura che noi usiamo col nostro prossimo, Dio la userà anche con noi. Perciò la Quaresima è un grande invito che ci rivolge il Signore a esercitare le opere di misericordia che sono 14: ci sono le opere della misericordia corporale, ma ci sono anche quelle della misericordia spirituale" (dalle omelie di don Luigi Curti del 21 e 29 marzo 2011).

La continua conversione, ecco il cammino di tutta una vita cristiana e sacerdotale che vuole far spazio alla Misericordia di Dio perdonando le offese ricevute, ma anche vivendo nell'esercizio delle 14 opere di Misericordia. Scriveva il Cardinal Roncalli, allora Patriarca di Venezia (poi Papa Giovanni XXIII): "Penso che un cristiano nulla di meglio possa fare che vivere secondo le 14 opere di misericordia". E noi possiamo affermare che abbiamo visto nel parroco di Marzio il sacerdote e parroco sempre disponibile a qualsiasi ora del giorno e, se serviva, anche della notte, per chi desiderava confessarsi, nessuna ora era inopportuna per lui se qualcuno bussava alla sua porta alla ricerca della Parola del Perdono.

Così ti senti sempre accolto, qualche parola un piccolo esempio o fatto che ti racconta, rendono quel momento, un po' difficile quasi per tutti, un incontro di pace, perché ti fa sentire perdonato ancor prima di aver parlato, poi la confessione, che lui ascolta in silenzio, infine le parole del perdono ricche sempre di incoraggiamento e di speranza. "Io non ho mai rifiutato l'assoluzione a nessuno" mi aveva confidato una volta don Luigi e mi ha fatto molto pensare a questo ministero che è anche mio. Non impedire la misericordia di Dio è già, anche solo questa, una grande opera di Misericordia.

Don GIOVANNI CORRADINI

Iniziativa al Liceo Nervi-Ferrari di Morbegno Ogni scelta è una storia...

Ogni scelta è una storia: questo il titolo di un nuovo progetto, iniziato la scorsa settimana presso la scuola secondaria di secondo grado Nervi-Ferrari di Morbegno. Gli insegnanti e gli studenti per la prima mattinata del progetto hanno discusso di educazione affettiva, con l'obiettivo di promuovere il rispetto reciproco, la parità di genere e la necessità di instaurare relazioni sane tra i giovani, un passo concreto per far capire ai ragazzi l'importanza di fare scelte consapevoli fin dai primi anni di scuola, un percorso strutturato di educazione all'affettività, alla sessualità e alla cittadinanza consapevole rivolto a tutte le classi dell'istituto.

Il progetto è costruito e coordinato dalle associazioni Con-

Tatto APS e Advocacy - Tutela e voce dell'infanzia APS, realtà che collaborano da tempo con il liceo morbegnese, e vede il coinvolgimento di altri soggetti specializzati come il centro antiviolenza Il coraggio di Frida e l'associazione Il cerchio degli uomini APS, per un approccio multidisciplinare e integrato.

«Per noi è veramente importante realizzare questo progetto con il contributo di Autotorino e il lavoro delle associazioni - ha dichiarato la dirigente scolastica dell'istituto Nervi-Ferrari **Elisa Gusmeroli** - perché è la prosecuzione di una sinergia che ci consente di rispondere a ciò che i ragazzi chiedono a gran voce: affrontare tematiche fondamentali per la loro crescita e per quella dell'intera comunità. Ringrazio le famiglie per il continuo supporto e Autotorino per la vicinanza al territorio, un valore che condividiamo profondamente». Fondamentale il sostegno del noto concessionario, da anni partner degli istituti scolastici di Morbegno in progetti di collaborazione tra scuola e mondo del lavoro, un contributo che permette di dare concretezza a un'iniziativa di ampio respiro educativo e sociale.

«Abbiamo scelto di sostenere *Ogni scelta è una storia* perché crediamo nell'importanza della formazione culturale ed etica dei giovani - ha commentato **Daniele Marotta**, direttore Risorse Umane e Organizzazione di Autotorino - e questo progetto ci sembra un'iniziativa coerente con il nostro impegno per la parità di genere, che ci ha portato anche alla certificazione aziendale. La nostra azienda ha sessanta anni di storia, ma guarda sempre avanti, con un'età media di trentatré anni tra i collaboratori della sede centrale di Cosio, molti dei quali provenienti proprio dagli istituti morbegnesi».

L'iniziativa si inserisce nel solco delle politiche educative nazionali ed europee che riconoscono alla scuola un ruolo centrale nella costruzione di una cultura dell'uguaglianza, dell'inclusione e del rispetto dei diritti umani. Un percorso



che nasce anche dalla volontà degli studenti, che negli anni hanno espresso il desiderio di dare continuità a momenti di confronto e riflessione su temi fondamentali per la loro crescita personale e sociale. Il progetto si articola in quattro macro-azioni, calibrate in base all'età degli studenti: un percorso esperienziale sul tema della capacità di scelta e del consenso, rivolto alle classi prime e seconde; laboratori su sessualità e diritti, destinati alle classi terze; attività di prevenzione e sensibilizzazione sulla violenza di genere per le classi quarte; un percorso conclusivo per le classi quinte dedicato a risignificare il maschile, con l'obiettivo di superare stereotipi e modelli culturali rigidi.

Il progetto è stato presentato ufficialmente alle famiglie lo scorso 9 febbraio, durante un incontro serale presso la scuola, a conferma della volontà di coinvolgere l'intera comunità educante in un percorso condiviso. Un'iniziativa che rafforza il legame tra scuola, territorio e mondo associativo e che punta a formare non solo studenti, ma cittadini più consapevoli, responsabili e liberi da stereotipi.

SARA POZZI



COMUNITÀ PASTORALE E VICARIATO. Alla scoperta di un santo giovane, per i giovani A Dazio: conoscere san Frassati

Con decreto del 28 ottobre 2025, accogliendo la richiesta di **don Lorenzo Butti**, responsabile della Comunità pastorale di Caspano, Cevo, Roncaglia e Dazio, il Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, ha ufficialmente affidato queste parrocchie alla protezione di san Pier Giorgio Frassati. «Cercavamo un patrono - spiega il parroco - che non restasse solo un riferimento istituzionale, ma un esempio, un compagno di viaggio, capace di parlare al cuore della nostra gente. Quella di Frassati ci è sembrata una figura "bella": un santo giovane, vicino a noi nel tempo, la cui passione per la montagna si sposa bene con il nostro territorio». Il suo motto "Verso l'alto" è la sintesi di una vita spesa nella ricerca delle vette, non solo geografiche, ma soprattutto spirituali.

Nonostante la sua provenienza da una delle famiglie più in vista dell'alta borghesia, Pier Giorgio preferì essere il "faccchino" dei poveri, trascinando per le vie di Torino i carretti carichi di pacchi per i bisognosi prima di recarsi alle lezioni all'Università. Proprio l'aspetto della carità operosa è stato sottolineato dal Vescovo, che nel decreto esorta la Comunità «a fare di San Pier Giorgio un modello per la propria vita cristiana, fondata sulla preghiera, sull'amicizia e sulla carità fattiva e concreta nei confronti soprattutto dei più poveri e bisognosi». L'augurio del prete è che la vita di questo giovane santo, canonizzato da Papa Leone XIV, «possa essere di ispirazione per i nostri giovani e di guida e protezione per tutte le nostre fami-

COMUNITÀ PASTORALE SAN PIER GIORGIO FRASSATI
PARROCCHIA DI DIAZIO
In collaborazione con il COMUNE DI DIAZIO e
l'Associazione APS ARCAD ETS

**CONOSCIAMO
PIER GIORGIO FRASSATI**

VENERDI' 27 FEBBRAIO 2026 ORE 21,00
presso la sala polifunzionale di Dazio
Incontro con **ROBERTO FALCIOLA**
Vice postulatore della causa di canonizzazione di Pier Giorgio Frassati
Presidente l'opera Pier Giorgio Frassati di Torino
e PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA SUL SANTO
PROPOSTA DALL'ASSOCIAZIONE "I TIFI LOSCHI"

ORARI DI APERTURA DELLA MOSTRA:
SABATO 28 FEBBRAIO DALLE 15,00 ALLE 17,30
DOMENICA 1 MARZO - DALLE 10,00 ALLE 12,00
PRESSO LA SALA POLIFUNZIONALE DI DIAZIO

DOMENICA 1 MARZO 2026 ORE 16,30
PROIEZIONE DEL DOCUFILM SULLA VITA DI
SAN PIER GIORGIO FRASSATI
PRESSO LA SALA POLIFUNZIONALE DI DIAZIO

glie, sostegno per le nostre comunità». Il cardinal Cantoni ha presentato, inoltre, la richiesta ufficiale perché venga affidata alla Comunità pastorale una reliquia del Santo in modo da poterla esporre accanto alla sua immagine. Per scoprire da vicino la vita di questo nuovo patrono, la Comunità pastorale, in collaborazione con il Comune di Dazio e l'Associazione APS ARCAD ETS, propone l'iniziativa "Conosciamo Pier Giorgio Frassati", estesa a tutto il Vicariato di Morbegno. Il percorso prenderà il via venerdì 27 febbraio, alle ore 21.00, presso la sala polifunzionale di Dazio, con l'intervento di **Roberto Falciola**, vicepostulatore della causa di canonizzazione e presidente dell'Opera Pier Giorgio Frassati di Torino. Sarà l'occasione per approfondire la vita del Santo e presentare la mostra a lui dedicata, curata dall'Associazione "I Tifi Loschi". L'esposizione sarà visitabile sabato 28 dalle 15.00 alle 17.30 e domenica 1° marzo dalle 10.00 alle 12.00. A coronamento del percorso, la domenica pomeriggio, alle 16.30, sarà proposta la proiezione del docufilm sulla vita del Santo per ricordare l'importanza di tornare a "vivere, non vivacchiare", secondo il suo stile.

L'auspicio di don Lorenzo è che da questo affidamento possa rinnovarsi l'impegno laicale. «Dall'esempio di san Pier Giorgio nell'associazionismo - conclude il parroco - mi auguro possa nascere un cammino di formazione nell'Azione Cattolica anche in queste nostre piccole parrocchie».

DAVIDE BONADEO

■ In ricordo di don Chiari Il 27 febbraio, al teatro salesiano di Sondrio, la pièce su Giona

Erano le 9.00 dell'11 febbraio del 2011, ricorrenza della Beata Vergine di Lourdes, quando don Vittorio Chiari mise la propria anima nelle mani di Dio definitivamente. Un passaggio - il suo - fin troppo breve su questa terra: si spense a 73 anni, all'ospedale di Monza, provato dalla malattia, dopo una vita trascorsa a servizio degli altri come «sacerdote, salesiano e anche un po'... clown», per riprendere le parole della pubblicazione a lui dedicata dall'Ispettorato Lombardo-Emiliano a pochi mesi dalla sua scomparsa. Quindici anni dopo, la comunità di Sondrio - dove don Chiari trascorse diversi anni, prima come chierico e poi da prete - ha organizzato due momenti di preghiera e di

spettacolo per ricordarlo. Proprio come sarebbe piaciuto a lui, in fondo: da una parte, la celebrazione dell'Eucarestia e, dall'altra, la passione per il teatro, strumento di formazione e di convivialità.

Nei giorni scorsi, nell'approssimarsi dell'anniversario, la Messa a San Rocco: la partecipazione di numerosi fedeli ha mostrato, una volta di più, quanto la sua memoria sia «ancora viva in tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato». Così racconta Bruno Locatelli, direttore del periodico "La Voce di don Bosco", ma ancora prima grande amico del compianto sacerdote.

E poi, come detto, non si può pensare a don Vittorio senza ricordare la sua passione per l'educazione attraverso il teatro. Quella rappresentazione «non da tragedia, con finale angosciante e nichilista, ma una commedia umano-divina, trasfigurando il quotidiano in meraviglia e allegria», come ricordano dall'Ispettorato salesiano.

Anche per questo motivo, negli appuntamenti per ricordarlo non mancherà - alla fine del mese - uno spettacolo. Si intitola "Gio&Na: storie di uomini e di balene" ed è un vero e proprio cavallo di battaglia dei Barabba's Clowns, esperienza sorta nel 1979 al Centro salesiano di Arese grazie alla collaborazione di don Chiari come fondatore e promotore. "L'uomo è un mistero dinamico: lo si deve scoprire, conoscere e soprattutto amare": così ebbe a dire il sacerdote, cui è dedicata la sala polifunzionale dell'Istituto salesiano di Sondrio dove venerdì 27 febbraio, alle 20.45, andranno in scena Giada Frandina, Gianluca Prevato e Francesco Giuggioli. La pièce, per la regia di Ferruccio Cainero, narrerà in modo originale l'avventura di Giona, «profeta mancato, convertito a Dio, ma non agli uomini, che vive un viaggio di terra e di mare», come ricordano i Barabba's Clowns. L'ingresso è a offerta libera.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio. Alle "Cicogne Olimpiche" il premio "Amico del Carnevale" dedicato a Gianoli Il Carnevale dei ragazzi in memoria di Alberto

Il **Carnevale dei ragazzi** di Sondrio ha ricordato Alberto Gianoli con un premio speciale intitolato alla sua memoria. Sabato 14 febbraio, al termine della sfilata partita dall'oratorio salesiano don Bosco a San Rocco e conclusa in piazza Garibaldi, insieme ai riconoscimenti per il miglior gruppo mascherato e il miglior carrozzone è stato infatti consegnato per la prima volta il titolo di "Amico del Carnevale". Il riconoscimento, istituito dal comitato organizzatore per omaggiare il giornalista e parrochiano scomparso prematuramente lo scorso ottobre, è stato assegnato alle "Cicogne olimpiche", gruppo del Centro aiuto alla vita di Sondrio. La scelta è arrivata all'unanimità dalla giuria composta dalla vicesindaco e assessore agli Eventi Francesca Canovi, dal comandante della polizia locale Mauro Bradanini, da Loredana Piasini dell'Apf, dallo sportivo Cino Ortellì e dal giornalista Filippo Tommaso Ceriani. Il premio, consegnato alla presenza dei genitori di Gianoli, è stato attribuito sulla base di originalità, cura dei dettagli, espressività, simpatia e spirito carnevalesco. «Le cicogne olimpiche, seguite dai neonati olimpici, vogliono far riflettere sul problema della denatalità in Italia - ha spiegato il grup-



po durante la presentazione -. Un invito a riempire le culle di bambini, come quelle del Centro aiuto alla vita di Sondrio, che da oltre quarant'anni sostiene le mamme in difficoltà. I bambini portati dalle cicogne sono i nostri campioni, il nostro futuro». Nella motivazione si sottolinea come Alberto «avrebbe molto apprezzato il forte richia-

mo al sostegno e alla protezione della vita, dal concepimento alla morte». A ricordarlo sul palco è stato anche l'arciprete di Sondrio, don Christian Bricola, che ha evidenziato il suo impegno nelle parrocchie della Beata Vergine, dei Santi Gervasio e Protasio e di Poschiavo, oltre alla costante attenzione verso giovani, oratorio e famiglie. «Que-

sto è il primo anno di un piccolo pensiero per tenerne viva la memoria - ha detto - perché le persone che hanno fatto del bene devono restare preziose nei nostri cuori». Il Carnevale dei ragazzi, promosso dalla Comunità pastorale di Sondrio insieme al Comune, ha così trasformato la festa in un momento di ricordo condiviso, culminato con un lungo applauso dedicato ad Alberto Gianoli.



■ Sondrio La raccolta fondi nel segno di Sebi Erba

Nell'omelia funebre l'arciprete di Sondrio don Christian Bricola, martedì scorso, lo aveva detto: "Il bene genera bene". Sebastiano Erba, Sebi per i suoi cari, anche negli ultimi istanti della sua troppo breve esistenza terrena, 35 anni soltanto, stava facendo del bene. Sabato 7 febbraio è stato travolto da una valanga sulla Parete Nord del Pizzo Meriggio mentre tentava di portare soccorso a un altro scialpinista, Alfio Muscetti, 46enne di Sondalo sepolto a propria volta da un distacco nevoso che gli è stato fatale, mentre il fratello, Igor, seppur ferito, si è salvato. Un'immane tragedia per due famiglie e due comunità che però ha dato avvio, praticamente dal giorno successivo, a un'iniziativa dove questo bene si sta moltiplicando a dismisura: la raccol-

ta fondi lanciata da Elena Paindelli, la moglie, e da Gabriele e Maddalena Erba, fratelli di Sebastiano, sulla piattaforma gofundme e destinata al Soccorso Alpino "per sostenere chi, con professionalità e sacrificio, opera salvataggi in quota nella nostra Valtellina". Quella che inizialmente sarebbe dovuta essere la cifra-obiettivo - 35mila euro - è stata raggiunta nel giro di neppure due giorni, tanto che è stato necessario innalzarla a 60mila euro e, ormai, anche questa seconda soglia sta per essere centrata. "Siamo estremamente grati - ha commentato Elena - Grazie, Sebi sarebbe fiero di tutti noi, fiero di vedere che la sua bontà sia così contagiosa". La donna, mamma di Dorotea, 3 anni e della piccola Anita, nata appena sei mesi fa, ha voluto accompagnare queste parole, postate sulla pagina della piattaforma dedicata alla raccolta fondi, con alcune belle immagini di Sebi con il suo inseparabile cane (era con lui il giorno della valanga ed è riuscito, scappan-

do impaurito, a mettersi in salvo) e una, recentissima, di tutti e quattro, durante un'uscita in montagna. Quella montagna che Sebi amava tanto. "Era un uomo che viveva di passioni autentiche: la bellezza tersa delle cime, il calore di un piatto cucinato con maestria e l'amore incondizionato per la sua famiglia. Papà e marito ricco di affetto, figlio e fratello esemplare, ha lasciato un vuoto immenso in chiunque abbia avuto la fortuna di incrociare il suo cammino - ha ricordato la moglie - Sebastiano ci ha lasciato facendo ciò che la sua anima gli dettava: vivere le terre alte. Nel suo ultimo giorno di vita, ha cercato di aiutare chi si trovava in difficoltà. Vogliamo trasformare il nostro dolore in un gesto concreto che rifletta la sua dedizione. È un modo per ringraziare i soccorritori che, con immenso rispetto, lo hanno riportato a casa, e per far sì che il desiderio di Sebastiano di proteggere gli altri continui a vivere attraverso il loro lavoro".

SARA BALDINI

Sondrio e Albosaggia. I maturandi hanno svolto operazioni di potatura e legatura Il passo breve dall'aula scolastica alla vigna

Dall'aula alla vigna il passo è breve. A Sondrio, tra i banchi dell'istituto tecnico agrario del convitto Piazzi (Itas) e i filari che disegnano i terrazzamenti valtellinesi, la formazione prende forma sul campo e profuma di mosto. È qui che crescono i viticoltori di domani, grazie a un modello didattico che unisce teoria e pratica e che trova nella collaborazione con le aziende e con le realtà del territorio il suo punto di forza. Emblematica è la storia di **Michele Silvestri**, ex studente dell'Itas e oggi titolare, insieme al socio **Patrick Paruscio**, dell'azienda vitivinicola **Bastian Cuntrari** di Albosaggia. Da perito agrario a imprenditore, fino al ritorno "in cattedra" tra i filari: è lui ad accompagnare in questi giorni gli studenti della classe terza C indirizzo Viticoltura ed enologia in un percorso che dura da quattro anni e che trasforma la vigna in un'aula a cielo aperto. Potatura invernale, legatura dei tralci, messa a dimora delle barbatelle, potatura verde: sono tutti gesti antichi che richiedono precisione e conoscenza della pianta diventano esercitazioni concrete sotto la guida di chi quella professione la vive ogni giorno. «Cerco di trasmettere ai ragazzi la passione che è anche il mio lavoro - racconta Silvestri -. In sei lezioni imparano cosa significa coltivare la vite fino ad arrivare alla produzione del vino». Un percorso che proseguirà il prossimo anno con la vendemmia e la visita in cantina, per seguire l'intero ciclo produttivo, dalla pianta al calice, e comprendere il peso delle scelte agronomiche compiute mesi prima. Per Silvestri è anche un ritorno alle origini. «Ho iniziato il tecnico agrario nel 1989, proprio nell'anno in cui la scuola è stata attivata



in provincia. Oggi restituire qualcosa è emozionante. I ragazzi hanno opportunità che ai miei tempi non c'erano: la scuola è cresciuta ed è al passo con i tempi e con le nuove tecnologie». Non a caso diversi studenti scelgono di tornare in estate per periodi di stage in azienda, consolidando sul campo quanto appreso.

La stessa filosofia anima le attività delle classi quinte. Nei vigneti della Fondazione Fojanini di Studi superiori di Sondrio, i maturandi della classe C hanno svolto operazioni di potatura e legatura, confrontandosi con tecniche e ritmi del lavoro agricolo reale. Un banco di prova che completa la preparazione teorica e rafforza manualità, attenzione e sensibilità verso il territorio. Dall'Itas, diretto da Dario Facchetta, ribadiscono che «l'attenzione verso una formazione pratica e qualificata resta una priorità». L'obiettivo è duplice: preparare all'ingresso nel mondo del lavoro e offrire basi solide a chi sceglierà l'università. I risultati parlano chiaro: molti diplomati operano come tecnici nelle cantine valtellinesi, altri proseguono gli studi in Viticoltura ed enologia con l'ambizione di diventare enologi.

In una valle dove la vite è economia, paesaggio e identità, la scuola assume un ruolo strategico: «Formare professionisti competenti significa tutelare i terrazzamenti, valorizzare le produzioni locali e garantire continuità a una tradizione secolare» dicono dalla scuola. È tra le aule del Convitto Piazzi e i filari che si costruisce il futuro della viticoltura valtellinese: un futuro fatto di competenza, passione e radici ben salde nella terra.

DANIELA LUCCHINI

Tutto il paese coinvolto nel tifo

Berbenno: il cuore con Ary Fontana

Un oro nella staffetta mista, un argento nei 500 metri femminili. E poi il podio sfumato per pochissimo nei mille metri, con un quarto posto che lascia l'amaro in bocca. Ma nulla potrà cambiare quello che è - a tutti gli effetti - un dato di fatto: **Arianna Fontana** è sul tetto d'Italia e, forte delle sue tredici medaglie, al pari dello schermidore Edoardo Mangiarotti, è davvero l'azzurra più medagliata di sempre. Un record, il suo, che difficilmente in tempi recenti potrà essere eguagliato.



E che può essere ulteriormente migliorato nel corso dei prossimi appuntamenti a cinque cerchi.

Come riflette **don Nicola Bergomi**, vicario parrocchiale di Berbenno, c'è però un altro record che non può essere sottovalutato. Lo si capisce vedendo la sala Quattro Torri dell'oratorio che, appuntamento dopo appuntamento, sempre si riempie di bambini, di ragazzi, ma anche di adulti (e pure di nonni), tutti insieme a fare il tifo per la loro illustre compaesana. E per vivere «un momento di comunità». Così don Nicola ha descritto il clima che nei giorni scorsi si è respirato in oratorio. E in paese da pochi mesi, fresco fresco di ordinazione sacerdotale, eppure è già diventato a tutti gli effetti un vicario «olimpico». «Iniziare dopo cinque mesi con questa esperienza è veramente emozionante», riconosce don Bergomi. «Vedere il salone così animato dà tanta speranza: vuol dire che le persone ci sono, la buona volontà pure e c'è desiderio di mettersi in gioco». Don Nicola, ora, è pronto per i prossimi appuntamenti, ma anche per il ritorno trionfante di Arianna. «L'accoglieremo a braccia spalancate, fieri delle sue grandi prestazioni». Prestazioni che, davvero, non hanno bisogno di essere commentate ulteriormente: i numeri, come detto, parlano da soli. «Ma più di tutti ci tengo a sottolineare la bellezza del ritrovarsi, come comunità, per fare il tifo: è



una medaglia preziosa». Sulle cifre da record si sofferma anche il sindaco di Berbenno, **Valerio Fumasoni**, che sulle due imprese dei giorni scorsi così si esprime: «Non ha tradito le aspettative, è stata bravissima come sempre». Anche di fronte al quarto posto, non si può che confermare tutto questo: l'orgoglio rimane sempre altissimo. Insomma, «se penso all'inizio della sua esperienza olimpica vent'anni fa, sembra un sogno che non ha mai fine. E di questo siamo tutti particolarmente orgogliosi: una soddisfazione dietro l'altra». E poi «per adesso a pari merito con Mangiarotti. Ma naturalmente noi confidiamo che possa superare il record», con la staffetta femminile sui tremila metri e la gara dei 1.500. Anche in questo caso la comunità si ritroverà insieme e avrà, naturalmente, il sindaco al proprio fianco.

«Il nostro piccolo Comune è diventato famoso nel resto del Paese. Come primo cittadino ho avuto l'onore di poter assistere, assieme alla mia comunità, alle gare di Arianna nelle Olimpiadi del 2018, a quelle del 2022 e a quelle di adesso, appunto. Sempre un crescendo di emozioni». E può dirlo davvero forte.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Berbenno. Un forte coinvolgimento dell'intera comunità accanto alla propria beniamina

Un docu-film per ricordare il sogno olimpico



Un docu-film per fissare nella memoria collettiva un evento di portata internazionale come quello a cinque cerchi che si chiude domenica 22 febbraio. Si intitola *Il mese olimpico a Berbenno* il progetto audiovisivo che racconterà come un intero paese abbia scelto di vivere da protagonista le Olimpiadi invernali, trasformando il tifo in racconto e lo sport in identità condivisa. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra il Comune di Berbenno di Valtellina e l'Arianna Fontana Fan Club, il sodalizio di sostenitori della «regina» dello short track originaria di Polleggia. La convenzione approvata di recente dalla giunta affida al Fan Club la realizzazione del documentario e di un trailer, con il supporto tecnico di SpeedTime Production. Al centro, non solo le imprese sportive, ma soprattutto il coinvolgimento della comunità: dalle prime iniziative legate al passaggio della

Fiamma olimpica fino alla cerimonia di chiusura. Il progetto si inserisce nel calendario Spirito olimpico, pensato dall'amministrazione in occasione delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. L'obiettivo è duplice: documentare un mese speciale per il paese e valorizzare il territorio attraverso la figura della sua atleta simbolo, Arianna Fontana, plurimedagliata olimpica e riferimento dello sport italiano. Cuore pulsante dell'iniziativa è la sala Quattro Torri dell'oratorio, trasformata per l'occasione in quartier generale del tifo. Qui, davanti al maxi schermo, la comunità si ritrova per seguire le gare della fuoriclasse di casa: quarti, semifinali e finali sono diventati appuntamenti collettivi, tra applausi, bandiere e orgoglio valtellinese. Le telecamere del docu-film raccolgono immagini, interviste ad amministratori, cittadini e tifosi, frammenti di emozioni che compongono il mosaico di un paese

unito attorno alla propria campionessa. Per la realizzazione del progetto il Comune riconosce al Fan Club un contributo complessivo di 2.750 euro, destinato a coprire riprese, montaggio e produzione del materiale audiovisivo. Una cifra contenuta, ma significativa nel segno della sussidiarietà orizzontale: l'ente pubblico si affida a un'associazione radicata sul territorio, da anni impegnata nella promozione dei valori sportivi, culturali e sociali. «Il mese olimpico a Berbenno» non sarà soltanto un resoconto sportivo. Vuole essere la testimonianza di come un piccolo centro possa sentirsi parte di un evento globale, stringendosi attorno alla propria atleta e trasformando le Olimpiadi in un'esperienza condivisa. Quando il sipario calerà sui Giochi, resteranno le immagini di una comunità che ha scelto di raccontarsi attraverso lo sport.

DANIELA LUCCHINI

Sondrio e Sondalo. I fondi permetteranno l'acquisto di radiografi per terapie e cure palliative

Un brano musicale per sostenere l'oncologia

Alta Valtellina: qui si scrive la storia. Si chiamano Milano Cortina, ma siamo in Valtellina, patria di pizzoccheri e sciatt... bontà alpina! Siamo in Alta Valtellina, dove c'è l'acqua termale e la zona franca ideale, perché l'Iva non fa male... Non vincerà il Premio Tenco per il testo, né finirà probabilmente nei «best of» dei brani di tutti i tempi, ma «L'Olimpo (Alta Valtellina 2026)» che celebra le Olimpiadi Invernali Milano Cortina 2026 «con il cuore puntato sulla Valtellina», è già una hit da après-ski. Tra fisarmonica e ritmo dance che pompa, la «creatura» di Alberto Dimensione Musica e Dj Kry si può ballare, ma anche cantare, grazie al simpatico video in versione karaoke, nei rifugi o nei bar sulle piste. E tra citazioni gastronomiche e di Braulio e Taneda, c'è un particolare che rende «L'Olimpo» e, soprattutto, il video del brano molto più di una semplice e orecchiabile iniziativa per celebrare l'Alta Valle: l'intero ricavato degli streaming, infatti, sarà infatti devoluto a Insieme per Vincere ODV, altra realtà costituita ufficialmente in Valldidentro nel 2013, molto attiva in progetti legati all'oncologia e al servizio delle esigenze dei malati e delle famiglie dei pazienti oncologici. Negli anni diverse sono state le iniziative organizzate sul



territorio che hanno permesso di portare a compimento numerosi progetti. Dall'acquisto di apparecchiature per gli ospedali di Sondrio e Sondalo (ecografi per la radioterapia oncologica, per la senologia, ecografo portatile per le cure palliative, contributo di 40.000 euro per l'acquisto di un acceleratore lineare), al finanziamento del servizio di ospedalizzazione domiciliare di cure palliative, all'acquisto di due pulmini per il trasporto delle persone che devono effettuare trattamenti di radio e chemioterapia. Tutto ciò e molto altro ancora, grazie a fondi raccolti attraverso eventi a sfondo benefico sempre capaci di coinvolgere migliaia di persone che rispondono sempre con grande generosità. Donazioni preziose qui presto andranno ad aggiungersi quelle ricavate dagli ascolti che otterrà la trascinante «L'Olimpo». «Ascoltala subito, riascoltala e condividila con tutti! Fate girare il ritmo dell'Olimpo - l'invito di Dj Kry-Cristian Dei Cas - Più gira, più portiamo allegria e solidarietà. Se il ritmo vi piace, usatelo come sottofondo per i reel sui social e nei vostri stati di whatsapp. Ogni ascolto diventerà, così, un piccolo, ma importante gesto di solidarietà».

SARA BALDINI

Il giovane studente del Liceo Classico di Sondrio sarà a Urbino fra un mese: è fra i migliori in Italia

Argento in inglese per Pietro Cederna

Una "medaglia d'argento" che vale quanto un oro, per prestigio e percorso compiuto. **Pietro Cederna**, maturando al liceo classico del polo Città di Sondrio, è secondo in Italia nelle semifinali di inglese del Campionato nazionale delle lingue (CndI), conquistando l'accesso alla finalissima di Urbino in programma il 26 e 27 marzo. Un risultato che lo colloca tra i 15 migliori studenti del Paese. E sono i numeri a raccontare la dimensione dell'impresa: circa 30mila maturandi, da tutta Italia, hanno partecipato alle qualificazioni autunnali. Solo in quaranta hanno superato la prima selezione. Tra questi, Pietro è riuscito a distinguersi fino a salire sul podio nazionale, centrando un traguardo che raccoglie i complimenti di tutti, di cui si fa portavoce la dirigente, Giovanna Bruno: «Siamo orgogliosi di Pietro - sottolinea la preside del Polo liceale -. Ancora una volta il nostro liceo classico si conferma una fucina di talenti». E mentre Sondrio si prepara a fare il tifo per la finale, quella medaglia

d'argento resta già un simbolo: talento, metodo e passione che si incontrano e portano lontano. Non senza impegno, sacrificio e grande amore per le lingue, moderne e antiche. «Quando ho visto il risultato ero felicissimo. Secondo a livello nazionale: non me lo aspettavo», confida con lucidità e un sorriso che tradisce ancora l'emozione. Nato nel 2008, Cederna ha costruito nel tempo una preparazione solida, certificata anche da titoli importanti: Cambridge Proficiency livello C2 in inglese e certificazione di latino livello B2, il massimo previsto. Un doppio binario, quello delle lingue moderne e classiche, che non sempre è facile tenere in equilibrio. «Ho voluto rimettermi in gioco - racconta - perché negli ultimi periodi, mea culpa, avevo un po' trascurato l'inglese: mi sono innamorato del latino e del greco». Un amore autentico per le radici della lingua e della cultura occidentale, che però non ha mai cancellato la passione per l'inglese. «I miei genitori hanno sempre investito molto su questa

lingua. Oggi è fondamentale. E quando dedichi tanto tempo a qualcosa, la passione viene da sé».

La sua competenza non si è formata solo tra i banchi. «Tutto quello che consumo online è in inglese: video, film, contenuti YouTube. È un modo naturale per mantenere viva la lingua». Un'immersione quotidiana che ha affinato pronuncia, lessico e sicurezza espositiva, qualità decisive nelle prove del CndI, promosso dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e riconosciuto dal ministero dell'Istruzione nel Programma annuale per la valorizzazione delle eccellenze. Ora lo attende la finale marchigiana, con una prova di produzione scritta di due ore su un argomento sconosciuto. «Potrebbe essere un saggio, una poesia, qualsiasi cosa. Non sappiamo cosa aspettarci: questo il bello». Intanto lo sguardo è già rivolto oltre la maturità: Lettere antiche all'università di Pavia e, in prospettiva, un dottorato di ricerca.

DANIELA LUCCHINI



Un racconto che ci riporta nella Valtellina del XVIII secolo

Inverno 1758: un caso sconcertante in Val D'Arigna

Il racconto che andremo a narrare si svolge nel Settecento in piena Valtellina e precisamente in Val d'Arigna, una valle percorsa dal torrente Armisa ed estesa fino al passo Coca che la collega al territorio bergamasco. La domina il pizzo Coca, la cima più elevata delle Orobie. Il tratto iniziale della valle ospita alcuni abitati, fra i quali Fontaniva, più nota nella parlata comune con il nome di Arigna. La località, posta a un'altitudine di 814 m, è frazione di Ponte in Valtellina e il suo nome è ancor oggi legato alla produzione dei cosiddetti "pez-zotti", tappetini tessuti a mano su telai di legno secondo composizioni di disegno e colore variabili. L'antica chiesa parrocchiale di riferimento per la popolazione di queste contrade fu quella di San Matteo, posta più a monte e oggi ridotta a rudere. Tra il XVII e il XVIII secolo molti abitanti di quella zona si spostarono per comodità più a valle e si riunirono nei pressi di un oratorio eretto a Fontaniva nel 1623 in onore dei Santi Carlo e Ignazio. Nel 1867 la comunità ottenne di spostare la sede parrocchiale nell'oratorio in modo da non dover più percorrere «una strada quasi impraticabile» correndo anche «grave pericolo della vita, sia per la frequente caduta delle valanghe nella stagione vernale, come poi la continua caduta delle frane e dei macigni in ogni tempo». Fontaniva risultava infatti «luogo più agiato e comodo, sia per il sacro ministro che per il popolo, ed anche per vivere uniti e non già segregati dal consorzio degli uomini». Il piccolo oratorio di Fontaniva venne ampliato per renderlo condecante alla nuova funzione. Peraltro, esso aveva alle spalle una storia di tutto rispetto. Un atto notarile del 30 maggio 1623, giorno in cui fu posta la prima pietra dell'edificio, ne narra la genesi spiegando che negli anni precedenti la Val d'Arigna era stata decimata da gravi malattie. Il popolo aveva pregato lo Spirito Santo chiedendo come allontanare i mali e ottenendone l'ispirazione di santificare i giorni di San Carlo Borromeo e di Sant'Ignazio. I rappresentanti della comunità si erano quindi riuniti con il parroco Giovanni Pietro Gatti, promettendo di edificare un sacello in contrada Fontaniva, di remunerare un sacerdote che vi celebrasse messa e di invocare i due intercessori affinché proteggessero i valligiani dalle malattie, specialmente dalla peste.



È questo il quadro geografico e culturale all'interno del quale ebbero luogo i fatti di cui parleremo, che vennero registrati da don Bartolomeo Piazzini, parroco dal 1755 al 1778. Egli riferisce di un «caso seguito in Arigna» e riguarda una giovane donna abitante a Capiscino, una delle contrade più vicine alla chiesa di San Matteo, ove i valligiani avevano all'epoca le proprie case. La vicenda ebbe luogo in inverno e principò nel dicembre 1758.

Così narra il parroco: «Una figlia per nome Lucia di Lorenzo Rainoldi, abitante nella contrada di Capiscino, d'anni 28 in circa, fu da suo padre alquanto agramente sgridata perché collocar volevasi contro suo genio con un parochiano di questo logo, sì che ella disgustata, e dalla passione lasciata trasportare, la sera dei 16 dicembre del 1758 fuggì da suo padre e malamente condotta, senza veduta di menoma persona, in tempo anche improprio e rigido, e sprovvista di necessario alimento e d'abiti, e condotta dalla passione, si ritrovò nella prima masone che si ritrova per andar nella montagna, di ragione di Matheo Rosso». La donna era stata dunque aspramente redarguita dal padre, contrario al suo matrimonio, e, accecata dalla rabbia e dalla passione, se ne fuggì di casa, senza alimenti e poco vestita, in un contesto ambientale e climatico molto sfavorevole se pensiamo alla stagione e all'altitudine dei luoghi. Riuscì a rifugiarsi in un fienile e qui, sopra la loggia, spiega il sacerdote, scorse paglia in quantità e si fece un «nido alloggio». Ogni tentativo di trovare la fuggitiva risultò però vano. Prosegue infatti don Piazzini: «Si sparse, non solo nel logo, ma anche in tutte le terre circovicine, la nova d'un tale impensato et incognito smarrimento e molti discorsi su di questo si fecero et in varie guise, ma per quanta diligenza fu fatta e dalli afflitti genitori e da altri, e anche da me infrascritto, il tutto fu indarno, mentre nissunissima cognizione si poté mai rinvenire». Le espressioni utilizzate lasciano

pensare a tante ricerche di persona effettuate a lungo senza esito anche ai giorni nostri. Come sovente accade, il ritrovamento capitò quasi per caso: «Quando piacque al Signore, per consolazione dell'afflitto padre che mesto ed accorato vivea, dopo giorni n. 28, cioè la sera delli 14 gennaio dell'anno novo 1759 passando vicino a detta masone Domenico figlio di Matheo del [...] e Stefano quondam Michele Moretto sentirono da alto una voce lagrimevole dalla quale spaventati si portarono ad avvisare molti altri che nella montagna si ritrovavano acciòché accorressero per scoprire cosa fosse. Infatti, molti vi vennero, e fra questi il padre della povera infelice, quale fattosi animo salì con una scala di mano sopra la loggia e scoprì la figlia in mezzo alla paglia col capo coperto, già da tanto tempo smarrita, e la ritrovò in stato sì miserabile e sì incadaverita che faceva spavento il rimirarla. Si levò subito da detto logo e l'istessa sera me ne fu partecipata la nova e mi portai per munirla de SS. Sagramenti, ma la ritrovai del tutto da sentimenti priva, né altro li ricavai, fattelle molte interrogazioni, se non che ella di nulla si ricordava né sapeva la cosa come fosse seguita». Il giorno successivo il parroco confessò la donna e trovò che aveva «la sua mente libera abbenché si distrutta». E aggiunse: «Ella m'accertò novamente se non ch'ella si pose in quel logo subito abbandonato il genitore e come vi sia stata non lo sa se non che a miracolo della Divina Provvidenza. Né altro si è ritrovato in quel logo fatta minuta diligenza se non che un foro nel tetto ove colle mani poteva prendere solo neve. Per altro questo è certo e sicuro: ch'ella d'alimento non ha avuto altro, come comprendere si può dallo stato in cui ritrovasi al presente».

Dopo aver sottolineato che «da per tutto si discorre su questo fatto, da me anche ad altri genuinamente scritto», don Bartolomeo lasciò due constatazioni. La prima fu che «al presente si fanno tanti discorsi come un corpo, all'aria e in tempo sì freddo, abbia sì potuto longamente vivere». La seconda consistette in una conclusione di fede e di ammonimento per la comunità: «Ciò che è sicuro che questa è stata una permissione del Cielo per avviso anche de genitori di questa Valle, che pur troppo manca nello accordare, per l'interesse maledetto, la libertà ai figlioli e per ivi ne seguono tanti disordini e scandali. Ognuno metta sotto alli occhi il soprascritto caso e ne faccia del come a suo talento il discernimento, mentre io non posso far altro ch'autenticarlo perché di veduta».

RITA PELLEGRINI



Errata corrige

A pagina 28 dello scorso numero del Settimanale, nel box relativo alla melà "Bernina", abbiamo indicato il nome di battesimo errato della dottoressa Mancini, coordinatore tecnico scientifico della Fondazione Fojanini. Il nome corretto è Sonia. Ce ne scusiamo con la diretta interessata e con i lettori.

Albosaggia e Caiolo: portare i servizi nelle case e non le persone fuori...



Le stagioni di una volta, per fortuna, ci sono ancora e intorno a noi cominciamo infatti a notare i primi segnali di una primavera in avvicinamento. Viviamo tuttavia in una stagione destinata a durare ben di più ed è quella che viene definita "inverno demografico", espressione che descrive il prolungato calo delle nascite e il contestuale invecchiamento della popolazione. La provincia di Sondrio non fa eccezione ed è proprio di fronte a questa evidenza che si stanno delineando diverse iniziative rivolte agli anziani di oggi, ma soprattutto ai tanti di domani. L'obiettivo

è dichiarato è quello di anticipare le fragilità prima che diventino emergenze, rendendo il welfare più tempestivo, personalizzato e sostenibile. Si tratta di un vero cambio culturale: da un modello reattivo, che interviene quando il problema è già esploso, a un ecosistema di cura intelligente, capace di integrare dati, tecnologia e prossimità. In questo quadro si inserisce "Restare vicini", il laboratorio montano di Albosaggia e Caiolo contro la solitudine degli anziani. Il cuore del progetto è un'idea semplice e rivoluzionaria insieme: usare l'intelligenza artificiale non certo per sostituire, ma per

rafforzare le relazioni umane e portare servizi e comunità dentro le case, anziché le persone verso i servizi. Se finanziato, il progetto prenderà avvio nel gennaio 2027 e si svilupperà fino al 2030. I due Comuni e la Fondazione Albosaggia con la partnership scientifica dell'Università degli Studi di Bergamo lo hanno formalmente candidato a Fondazione Cariplo, nell'ambito del Bando Emblematizzato 2026. L'ambizione è quella di far partire proprio dalla montagna, dove le distanze pesano, soprattutto d'inverno, un nuovo modello di welfare capace di coniugare, appunto, intel-

igenza artificiale e intelligenza sociale. "Nei territori montani la solitudine degli anziani è una questione silenziosa, ma profonda. Per questo abbiamo scelto di investire in un progetto che guarda lontano - conferma Graziano Murada, sindaco di Albosaggia - Con 'Restare vicini' vogliamo dimostrare che anche in un Comune di dimensioni contenute si può costruire un modello avanzato, integrando tecnologia e relazioni umane. Non è solo un intervento sociale: è una visione di comunità che si prende cura dei propri cittadini più fragili e che può diventare riferimento per altri territori montani". Accanto alle "Piazze Virtuali" domiciliari - spazi digitali accessibili da casa per ricreare comunità e socialità - entreranno nelle abitazioni 'robot sociali' dotati di AI conversazionale e adattiva, capaci di interagire in modo empatico, apprendere abitudini e preferenze, proporre stimoli cognitivi, ricordare appuntamenti e terapie, facilitare il contatto con operatori e familiari. Non macchine fredde, ma strumenti intelligenti progettati per affiancare il lavoro prezioso degli addetti e dei servizi già attivi sul territorio. "Per un piccolo Comune come il nostro significa assumersi una responsabilità: sperimentare, innovare, collaborare - osserva il sindaco di Caiolo, Pietro Bianchini - Crediamo però che la montagna possa essere un luogo di avanguardia nel welfare, non di marginalità e confidiamo che questo modello possa essere non solo efficace, ma pure apprezzato e replicabile".

SARA BALDINI

La struttura nel polo dell'infanzia. Sono stati investiti oltre 750mila euro per realizzarlo. Cercasi gestore per il nuovo asilo nido di Berbenno

AAA gestore cercasi per il nuovo asilo nido del Comune di Berbenno. La struttura, realizzata all'interno del Polo dell'infanzia grazie a un investimento complessivo di circa 754mila euro finanziato con fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, è pronta ad aprire le porte ai suoi primi piccoli utenti a partire dal prossimo settembre. Gli spazi interni sono ultimati e pienamente operativi; restano solo alcuni interventi di sistemazione esterna. Proprio per rispettare la tabella di marcia, l'amministrazione guidata dal sindaco Valerio Fumasoni ha avviato la procedura per individuare il soggetto cui affidare la gestione del servizio educativo rivolto alla fascia 0-3 anni. «Abbiamo attivato l'iter per selezionare un operatore qualificato che possa garantire continuità e qualità sia nei servizi educativi sia in quelli ausiliari connessi al nido» spiega l'assessore all'Istruzione Cinzia Bassi. La scelta del gestore avverrà attraverso la formula del dialogo competitivo, nell'ambito di un partenariato pubblico-privato. Il bando, pubblicato sulla piattaforma della Stazione unica appaltante e contratti della Provincia, fissa al 9 marzo il termine per la presentazione delle candidature.



L'indirizzo politico indicato dall'amministrazione punta a individuare un operatore con comprovata esperienza nel settore della prima infanzia, capace di valorizzare al meglio la nuova struttura comunale.

Il nido potrà accogliere fino a 30 bambini tra zero e tre anni, ampliando in modo significativo l'offerta educativa del territorio. Collocato al piano terra dell'edificio che già ospita la scuola dell'infanzia, si sviluppa su una superficie netta di 204,35 metri quadrati destinati ad attività educative, momenti ricreativi, riposo e servizi igienici. «Le dimensioni rispettano pienamente i parametri regionali previsti per questa capienza», sottolinea Bassi, evidenziando come la progettazione abbia posto particolare attenzione a sicurezza, funzionalità e benessere. Gli ambienti sono organizzati in due moduli distinti. Per i bambini dai 3 ai 12 mesi è prevista un'aula multiuso che accoglie attività, riposo e somministrazione dei pasti, con servizi igienici dedicati e a misura di bambino. Per la fascia 13-36 mesi sono invece disponibili un'aula principale per attività e pasti, una seconda aula per diversificare le proposte educative, una sala per il riposo pomeridiano e servizi igienici più ampi. Tutte le aule hanno accesso diretto agli spazi esterni e l'aula principale è collegata visivamente all'area di accoglienza tramite un'ampia vetrata, a garanzia di controllo e trasparenza.

DANIELA LUCCHINI

Nuovo volume. La vigna ben lavorata richiama l'azione dell'uomo per la bellezza del Creato "I luoghi del vino": pubblicata la terza edizione

Dopo la prima del 2018 e quella dell'anno successivo, è fresca di stampa la terza edizione aggiornata e ampliata de "I luoghi del vino di Valtellina" (Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi) di Dario Benetti, con introduzione di Marco Vitale e prefazione di Paolo Massobrio. L'imponente volume, corredato da centinaia di splendide immagini e disponibile anche nella versione in inglese, ha la particolarità di rappresentare il catalogo completo delle cantine presenti sul territorio valtellinese - è già questo ne farebbe un prodotto esaustivo e, dunque, unico - ma soprattutto è il racconto di un'esperienza di lavoro culturale durata otto anni che ha coinvolto persone di diversa provenienza ed estrazione (architetti, chimici, laureati in agraria, geologi, sommelier, produttori e semplici appassionati) nell'approfondire il tema del rapporto tra paesaggio e vino in Valtellina e nel creare, per la prima volta, delle carte dei toponimi delle principali sottozone a Dogg (Maroggia, Sassella, Grumello, Inferno e Valgella). E attor-



no a questa ipotesi affascinante di un legame antico, che ci precede, tra nome dei luoghi e sapore dei vini si sono sviluppate le ricerche, accumulate dall'inserirsi in quel capolavoro senza pari costituito da 2.500 chilometri lineari di muretti a secco, la più grande area terrazzata d'Italia, e da un grande patrimonio di opere d'arte e architettura ed essi collegati.

"Il paesaggio è una realtà complessa, frutto di un rapporto dinamico e in continua evoluzione - sottolinea Dario Benetti, ovvero colui che ha sapientemente coordinato questa poderosa ricerca - Soltanto un lungo e profondo lavoro multidisciplinare e multisensoriale avrebbe portato a sciogliere qualche segreto in più tra le grandi eredità che le generazioni che ci hanno preceduto hanno lasciato in custodia a noi e a chi verrà dopo di noi". Presto spiegato anche il "senso" di una terza edizione, che giunge neppure un decennio dopo la prima ed è, in qualche modo, collegato proprio "ai luoghi del vino" che oggi vantano diversi nomi specifici in più. "È nata per la necessità di documentare il rinnovamento e l'arricchimento del mondo vitivinicolo valtellinese in questi ultimi anni - conferma Benetti - e crediamo che anche il lavoro stesso da noi svolto abbia contribuito a questa evoluzione: ne sono testimonianza i molti toponimi riconosciuti dal 2018 ad oggi e che sono diventati altrettanti nomi di vigne o etichette di altret-

tanti vini". "Questo libro rappresenta in un certo senso la certificazione di una rinascita, di un sistema che sta nascendo, anzi che è già nato - osserva l'economista d'impresa Marco Vitale nella sua prefazione - Che gioia vedere quanti giovani donne che si sono impegnate, negli ultimi anni, nel settore e le nuove aziende sorte a bilanciare, almeno in parte, quelle che si sono ritirate". Nel volume sono raccontate tutte, queste storie, confluite nell'unico inventario aggiornato di un presente più vivo che mai. Oltre alle innumerevoli informazioni contenute nelle oltre 500 pagine de "I luoghi del vino", una menzione speciale meritano le straordinarie immagini che lo arricchiscono e nobilitano, fotografie che "parlano di luoghi, ma soprattutto della forza misteriosa della vigna, senza la quale Valtellina e Valchiavenna non sarebbero le stesse - scrive Paolo Massobrio - La vigna ben lavorata è qualcosa che richiama la bellezza, o meglio la partecipazione dell'uomo al Creato, che rimodella con rispetto, pazienza e lavoro". (Sa. Ba.)

Notizie in breve

■ Delebio

Tre serate di teatro proposte dall'Oratorio

«**P**oss di negutt...» è il titolo della nuova commedia dialettale, liberamente tratta dalla realtà che la compagnia «Gli Alebiensi» di Delebio porterà in scena venerdì 20, sabato 21 e domenica 22 febbraio alle 21.00, all'oratorio san Giovanni Paolo II di Delebio. Tre serate che apriranno anche la rassegna teatrale 2026, organizzata dall'Oratorio stesso. Tutti gli ingressi saranno a offerta libera e il ricavato andrà in favore di associazioni di volontariato, missioni e all'oratorio. La Rassegna delebiese proseguirà sabato 7 marzo con la compagnia teatrale «Alla ricerca di un nome». Il 14 marzo sarà la volta de «I solit marà» di Castello dell'Acqua e conclusione, sabato 21 con il gruppo teatro «Il Monello» di Regoledo, frazione di Cosio Valtellino.

■ Morbegno

Una serata per riflettere sul «Dossier Iran»

Un altro appuntamento corposo, quello offerto dal gruppo Pereštorka, al Ri-Circolo Acli di Morbegno. Sabato 21 febbraio, dalle 17.30 i riflettori saranno puntati sulla situazione in Iran con la serata dal titolo «Dossier Iran», con ospite Alessandro Cassanmagnago, studioso indipendente di storia contemporanea, specializzato in Storia e Relazioni Internazionali dell'area Medio Oriente e Nord Africa. In apertura, Amnesty International terrà un'introduzione dal titolo «Dalla parte di chi manifesta». Dopo il talk con Cassanmagnago, la serata proseguirà con la cena popolare negli spazi del Ri-Circolo delle 20.00 e a seguire la musica dal vivo con Umarelli e ponniB a crypted project.

■ Traona

Terzo appuntamento per la stagione teatrale

Sabato 28 febbraio, terzo appuntamento per la stagione teatrale 2026, organizzata dagli «Amici del Teatro» di Traona, all'auditorium comunale di via Sant'Alessandro. Sul palco salirà la compagnia di Introbio, «Quei dell'Angiolini» che porterà in scena la commedia brillante dal titolo «In de la vita, un treno el pasa per tuc», con inizio alle ore 21.00.

■ Regoledo

Libri gialli: una serata per gli appassionati

Sabato 28 febbraio la Scuola dell'Infanzia «Raggio di Sole» di Regoledo, frazione di Cosio, ospiterà «Cosio V. Crime», festival dedicato al romanzo giallo promosso dal progetto «Libri in Valle», in collaborazione con il Comune. Mistero, suspense e narrativa crime, per un format originale che unisce presentazioni letterarie e gioco investigativo. Ad aprire, Rosa Teruzzi e Massimo Bertarelli che presenteranno rispettivamente i loro libri «La giostra delle spie» e «Delitto a San Silvestro», con la moderazione di Patrizia Pasina. La «Merenda con delitto», sarà una esperienza interattiva che coinvolgerà il pubblico in un'indagine dal vivo, tra indizi, sospetti e colpi di scena, organizzata dalla libreria «L'Omino d'Inchostro» di Colico. Bruno Morchio e Arianna Destito Maffeo, presenteranno «La morte non paga doppio» e «Un gelido inverno in viale Bligny», moderati da Sara Baldini. Conclusione alle 18.30 con l'aperitivo finale e la premiazione.

Quasi tremila le donazioni fra sangue e plasma nel 2025



Avis: sono oltre 1350 i donatori di Morbegno

Assemblea ordinaria annuale per la sezione intitolata a don Fausto Rossini dell'Avis Comunale Morbegno che si è radunata venerdì 13 febbraio negli spazi dell'oratorio San Luigi di via Vanoni. Una assise che si è aperta, con un minuto di silenzio chiesto dalla presidente Emanuela Ciapponi, in memoria degli avisini recentemente scomparsi come Mario Pontiggia, Oliviero Cornaggia, Pietro Giudice e Carlo Rossi.

Alla presenza della presidente provinciale Pieranna Capelli, è stata data la lettura della relazione morale sull'attività svolta nel 2025 da parte della neo-presidente Ciapponi, in carica dal novembre scorso, allorché subentrò a Rocco Acquistapace (attuale vice presidente vicario) impossibilitato a ricoprire a norma di statuto per tre volte consecutive il mandato. Sezione don Fausto Rossini che ha archiviato il 2025 con uno scarto positivo di 2 unità,

rispetto ai soci che sono saliti a 1358. Di 2815 il dato delle donazioni con quelle di plasma che per la prima volta hanno superato quelle di sangue. Non sono anni facili per la donazione nella nostra Provincia a causa della carenza di medici al Centro Trasfusionale di Sondrio e alla diminuzione delle griglie di disponibilità, sabato compreso. Motivazioni condivise con la presidente provinciale Capelli la quale ha assicurato il massimo impegno per trovare delle soluzioni per accorciare la distanza tra il donatore ed il Centro Trasfusionale. Molto attiva nel 2025 la sezione Avis come ha ricordato la presidente Ciapponi, facendo scorrere le iniziative organizzate come la «Camminata Morbegnese», le borse di studio, il concorso fotografico o le collaborazioni con le Associazioni cittadine, prima fra tutte il Gruppo Sportivo Csi con cui condivide il 1955, come anno di nascita. Il tesoriere Antonello Ronconi ha illustrato il bilancio consuntivo 2025 e preventivo 2026 dell'Avis comunale che ha generato un avanzo di poco più di 2000 euro. A seguire la relazione dell'addetto contabile, Simone Bonetti che ha certificato la bontà delle operazioni, presentando però le proprie dimissioni dall'incarico con la nomina di Giacomo Colli, presente all'assemblea come sostituto. Dopo l'approvazione dei bilanci e della relazione morale, la serata si è chiusa con la nomina alle prossime assemblee provinciali, regionali e nazionali.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Per bambini e ragazzi uno spazio per studiare e socializzare

ViviAmo la scuola con il progetto Acli



Il progetto «ViviAmo la scuola» è giunto al quarto anno di vita, promosso dal Circolo Acli di Morbegno in rete con scuole, servizi e realtà associative del territorio, con l'obiettivo di offrire a bambini e ragazzi uno spazio protetto in cui studia-

re, socializzare e crescere durante l'anno scolastico. Iniziativa che offre un servizio gratuito, elemento fondamentale per garantire l'accesso anche a quei minori che provengono da famiglie che non dispongono delle risorse economiche necessarie per sostenere i costi di un doposcuola privato. Le attività sono rivolte agli alunni dalla quarta primaria alla terza media e mirano ad accompagnare gli studenti non solo nello svolgimento dei compiti, ma anche nella costruzione di relazioni positive, autonomia e fiducia nelle proprie capacità, in una fase del percorso di crescita di elevata delicatezza. L'équipe del progetto è composta da uno psicologo e un educatore professionale, figure indispensabili per garantire la qualità del percorso educativo. Un elemento qualificante del progetto è il coinvolgimento dei volontari, giovani e adulti, nonché degli studenti delle scuole

superiori inseriti nei percorsi di Formazione Scuola-Lavoro. A oggi, nonostante i costi contenuti, solo l'Istituto comprensivo Spini Vanoni ha scelto di sostenere economicamente il progetto, permettendone l'avvio. L'iniziativa riesce a rispondere solo in minima parte al bisogno reale del territorio, stimato in circa un centinaio di alunni, bambini e ragazzi che si trovano in condizioni di maggiore esposizione al rischio educativo, indipendentemente dalle loro capacità. Il progetto può attualmente accogliere fino a 30 studenti e si svolge in diversi spazi del territorio, tra cui l'Oratorio San Luigi, lo Spazio Giovane Riciccolo e gli spazi scolastici, valorizzando risorse già presenti nella comunità. Il Circolo Acli di Morbegno rivolge infine un appello: a tutti i cittadini, affinché mettano a disposizione tempo e competenze come volontari, e alle istituzioni.

■ L'iniziativa a Delebio

Una mostra per ricordare gli esuli dell'Istria

Sulla scia dell'accordo firmato dal comune di Delebio con l'Unione degli Istriani d'Italia, sottoscritto a Trieste il mese scorso, con la visita del sindaco Marco Ioli e del vice Nicola Scaramella nella città giuliana, la Sala consiliare ha ospitato da martedì 10 febbraio a sabato 14 febbraio, «Goli Otok: l'isola degli orrori», la mostra fotografica che documenta in modo tangibile gli orrori vissuti dalle persone deportate in questo lembo di terra dell'arcipelago della Croazia, nel secondo Dopoguerra. Sotto il regime di Tito, gli oppositori venivano sottoposti a sevizie di qualunque

genere. Lo scorso 10 febbraio, proprio nel Giorno del Ricordo, con cui dal 2004 lo Stato italiano intende conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale, è stata inaugurata la mostra. È giunto da Bergamo, Lorenzo Galli, coordinatore per la Lombardia dell'Unione degli Istriani d'Italia, che ha ripercorso le vicende che interessarono nel Novecento, nei periodi antecedenti e successivi alle due Guerre mondiali tanti nostri

connazionali. Una verità storica che al di là delle ambiguità e delle rivendicazioni delle parti politiche l'Unione degli Istriani porta avanti per fare conoscere alle giovani generazioni. La mostra, come hanno ribadito il sindaco Ioli e il vice Scaramella, è la prima attività in concreto del protocollo d'intesa che negli anni a venire porterà l'Unione degli Istriani a Delebio per conferenze storiche, opere di divulgazione, tutte tese a fare conoscere meglio le vicende degli esuli, come si è iniziato a fare con l'Istituto comprensivo di Delebio, in visita con le sue classi di terza media.



Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Artigiani nascosti del Regno di Dio

Conosco un ragazzo «speciale», speciale perché deve essere continuamente aiutato a gestire la propria giornata. Conosco la mamma che ogni giorno, con amore, si prende cura di lui. Si preoccupa della sua salute, si preoccupa se non mangia, si preoccupa che venga trattato bene nella struttura. Il suo pensiero di mamma è solo per lui. Cosa ne sarà del suo futuro? Se lo chiede, poi tutto ricomincia da capo. Prevala la speranza, prevalga la voglia di accudirlo, di stargli vicino, dimenticandosi di quello che accadrà. Trova giusto il tempo

per un caffè, una passeggiata di poche ore, perché deve sempre aspettare il suo ragazzo speciale. Daniele sale sul pulmino volentieri per raggiungere la destinazione di chi lo accoglie, consapevole nel suo inconscio che tornerà fra le braccia della sua mamma. Chi lo conosce, quando lo incontra, lo saluta. Lui non contraccambia perché non parla. Sono sicura che in qualche modo questo sguardo d'amore, arriva anche al suo cuore. Come lui, ci sono altri ragazzi/e che ogni mattina vengono accompagnati dai volontari della Croce Rossa nelle strutture educative per disabili. Il

Papa ci ha detto che il volontariato arricchisce chi dona e chi riceve, creando amicizia sociale e fraternità ed è una risorsa per la comunità, basata sulla solidarietà e non sul profitto. Ho avuto modo di apprezzare una nonna, che oggi non c'è più, e osservarla. Sono rimasta colpita nel vedere con che forza, all'età di 90 anni, spingesse la carrozzina sulla rampa di casa per raggiungere il pulmino che accompagna questi ragazzi al centro, con uno sguardo pieno di amore per suo nipote. Ma come la mamma di Daniele, di Antonella, Enza, Ilaria, Noemi, Brunella, Paolo, Fernan-

do, sono tante le famiglie che dignitosamente, senza far rumore, affidandosi nelle mani di Dio, si fanno carico di questi sacrifici e ci danno un esempio di vita vera, fatta di amore, di speranza. A loro, voglio dire grazie.

ANNA MICHELETTI

Non c'è solo il male che fa notizia. Tutti noi sappiamo di questi artigiani nascosti del Regno di Dio. Sono il «sale della terra»: salvano il mondo forse senza neanche saperlo, perché lo preservano dalla corruzione.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Lo spirito delle Olimpiadi

Siamo in tempo di Olimpiadi. Alle origini erano celebrazioni atletiche religiose, si svolgevano ogni quattro anni ad Olimpia in onore a Zeus, dal 726 a.C. al 393 d.C. L'origine dei giochi annovera certezze e leggende. Nella prima metà del secondo millennio a.C., all'interno della civiltà Minoica, viene documentata un'attività intensiva del culto del corpo, tra cui spicca lotta, corsa, pugilato e taurocatapsia (che consiste nell'affrontare un toro per le corna e sfruttando la spinta in alto della bestia fare una giravolta e cadere dietro al suo corpo). Questo è rappresentato nel celebre affresco di Cnosso che mostra tre figure, due donne con pelle chiara e un uomo di pelle scura che eseguono l'esercizio. Anche nell'antico Egitto e nelle isole dell'Egeo ci sono notizie di gare, lotta e pugilato. La prima menzione dei giochi sportivi nella letteratura greca risale ad Omero, che nel XXIII canto dell'Iliade descrive i giochi funebri, organizzati da Achille in onore a Patroclo, ucciso durante la guerra di Troia. Il primo documento scritto di una gara di corsa parla dello lo «stadion» (circa 190 metri), che si svolgeva a Olimpia. Nel tempo le gare diventarono circa venti, e duravano sette giorni. I giochi si disputavano ogni quattro anni. Gli atleti, solo uomini, gareggiavano nudi, secondo l'usanza greca, e rappresentavano solo città-stato greche. Per svolgere i giochi si fermavano le guerre. I giochi continuarono anche nel periodo romano, ma persero gradualmente importanza. Sorsero problemi legati alla corruzione all'interno del gioco e alla sicurezza delle manifestazioni, sulla scia della strage di Tessalonica (oggi Salonicco), in Grecia, e nel 393 d.C. furono abolite. Tessalonica nel 390 fu teatro di un grave eccidio a seguito dell'uccisione di Buterico, comandante della guarnigione romana, da parte della popolazione locale, scatenata per l'arresto di un famoso auriga, idolo sportivo locale. L'imperatore Teodosio ordinò così il massacro di circa 7000 abitanti della città. Teodosio, che in quel periodo abitava a Milano, fu costretto dal vescovo Ambrogio a chiedere pubblicamente perdono. Si era fatto battezzare da poco, dopo che, con l'Editto di Costantino del 313, ai cristiani era stata concessa libertà di culto, fino a diventare religione di stato. Teodosio, per ingraziarsi maggiormente i cristiani, abolì tutti i riti legati paganesimo. Così i giochi, che si svolgevano in onore di Zeus, furono aboliti. Dopo quasi 15 secoli di interruzione, nel 1892, durante il quinto anniversario delle unioni sportive francesi, il barone De Coubertin propose il rilancio dei giochi olimpici, ma senza successo. Nel 1894, durante un congresso presso l'università della Sorbona a Parigi, rilanciò la proposta, che venne accolta, e fu così deciso che i primi giochi olimpici dell'era moderna si sarebbero svolti nel 1896 ad Atene, in Grecia, là dove erano nati. Fu fondato il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) per organizzare l'evento sotto la presidenza del greco Demetrios Vikelas. La prima Olimpiade moderna fu un successo. 14 paesi partecipanti, con 241 atleti. Fu il più grande evento sportivo dell'epoca. La Grecia chiese di diventare sede permanente dei futuri giochi, ma il CIO decise che ogni quattro anni fossero organizzati in una sede diversa dalla precedente, per sottolinearne maggiormente l'universalità. Le seconde olimpiadi furono assegnate a Parigi in Francia, con la partecipazione delle donne. Vi aderirono 28 nazioni con circa 1200 atleti (22 le donne). Il motto ufficiale fu: «citius, altius, fortius» (più veloce, più alto, più forte). Nel 2021 fu aggiunto «communiter» (più veloce,



più alto, più forte «insieme»). Il motto più diffuso, non ufficiale, è la frase del barone De Coubertin: «l'importante non è vincere ma partecipare». Il simbolo sulla bandiera sono i cinque cerchi intrecciati, che rappresentano i continenti affratellati dallo spirito olimpico...Chi era Charles Pierre de Frey, barone di Coubertin (Parigi 1863, Ginevra 1937)? L'uomo di pace che vuole superare le guerre attraverso le competizioni sportive. Era un esponente della nobiltà francese uscita sconfitta dalla guerra franco-prussiana (1870-1871)... figlio del suo tempo, fra tensioni e nazionalismi che sussistano ancora...Nonostante questo ogni quattro anni risorge lo spirito olimpico, cercando di affratellare i popoli.

LUIGI SCARPA (Talamona)

Grazie Luigi di questa bella lezione di storia olimpica, direttamente dallo scrigno della memoria. Andrebbe inviata a tanti superficiali che snobbano i giochi come la solita «americanata» spettacolare. O a quei bifolchi che hanno in animo di boicottare i giochi attentando alle linee ferroviarie. Quante lezioni, invece, dallo spirito olimpico. Cito solo due nostri atleti. Federica Brignone, «la tigre di La Salle». Come riemergere dall'abisso di un infortunio gravissimo, che sembrava metterle in forse addirittura la capacità di camminare da sola, senza l'ausilio delle stampelle. Due ori, gigante e super-gigante. Un trattato ambulante di speranza e di resilienza. La sua conferenza stampa, l'indomani del secondo oro, merita di essere riascoltata. Non la solita paccottiglia di frasi fatte, ma una riflessione sulla vita attraverso lo sport: il valore del merito...il vaglio inesorabile del cronometro...lo sforzo di tutta una vita che confluisce in sessanta secondi o poco più di discesa...la sana rivalità dello sci, che contrappone senza aggressività. E poi Alex Vinatzer. L'altra faccia della medaglia, quella perdente. Nessun alloro, caduto nello slalom dopo aver fallito gigante e combinata (dove ha vanificato il miglior tempo ottenuto da Franzoni in discesa libera). Ma sempre con enorme dignità. Perché nella vita conta vincere, ma vivere è già vincere. «Sono il perdente in questi giochi, lo devo accettare. Sapendo che però ho vinto nella vita. Perché ho una moglie e una famiglia che mi supportano e mi sopportano, e faccio quello che amo». Da inviare ai superficiali. E ai bifolchi.

Notizie in breve

Ricordo

Premio speciale del carnevale di Sondrio 2026 «Alberto Gianoli»



Con grande sorpresa il carro «Le cicogne olimpiche» con la culla del Centro di Aiuto alla Vita di Sondrio ha ricevuto un grande regalo: il riconoscimento per il messaggio dato alla cittadinanza al Carnevale 2026 di sabato 14 febbraio: il valore della vita nascente e il valore dello sport, i figli nostri campioni, nostro futuro. Un premio soprattutto per il coraggio nell'esporsi con fantasia e ironia da parte dei carristi e dei partecipanti al seguito. Un premio per l'impegno che il Cav mette da oltre 40 anni a servizio delle mamme e dei bambini in difficoltà. Alberto, definito dal comitato organizzatore «Amico del Carnevale», ben conosciuto come giornalista, nonché educatore di oratorio condivise certamente questi valori. Gli stessi valori che hanno ispirato «Le cicogne olimpiche» sono condivisi anche dai genitori di Alberto che hanno consegnato al gruppo un cesto di prodotti. È dovuto un ringraziamento speciale a tutta la giuria e al comitato organizzatore del Carnevale 2026 a Sondrio.

ROSSANA ORIO

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomodo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanaledelladiocesi1@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600004635062 su Credito Agricolo
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanaledelladiocesi1.como.it

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**